

A poche ore dalla riunione che dovrebbe varare la grande lottizzazione

Nomine, non c'è l'accordo Bankitalia contro il candidato di De Mita?

Il Comitato per il credito rimane confermato per oggi pomeriggio, ma il Psi vorrebbe il rinvio - Gorla annuncia «scelte nel rispetto della legge, della prassi e delle proposte del Governatore» - Il Pci ammonisce il governo e ricorda le regole da rispettare

ROMA — Si avvicina l'ora «X» per le nomine nelle banche e il pentapartito si allontana dall'accordo per la grande abbuffata. Poco prima dell'annunciata riunione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio i protagonisti di questa non esaltante vicenda della lottizzazione ammettono che l'intesa per la spartizione del potere bancario non c'è. Pretattica? Anche. Ma forse c'è qualcosa di più. Dal Tesoro fanno sapere che la convocazione della riunione fissata per oggi pomeriggio dopo tre rinvii in venti giorni è stata rinviata e Gorla promette che, rispettando leggi e prassi e con questo spirito «valuterà le proposte della Banca d'Italia laddove non sono previste dalle procedure». Giuseppe Fornasari, delegato da De Mita a seguire passo passo la trattativa nella sua qualità di incaricato speciale per la selezione della classe dirigente, ha lanciato un minaccioso aut aut agli

alleati di governo facendo balenare l'ipotesi di elezioni anticipate. Successivamente il dirigente de le smentito, ma il giornalista che lo ha intervistato conferma ogni parola. Dice il luogotenente del segretario dc per le banche: «Se non si fanno le nomine noi riteremo questo gesto come equivalente, nei confronti di Gorla, alla mozione di sfiducia presentata alla Camera contro Franca Falcucci e allora la conseguenza obbligata è una sola: si faranno le elezioni anticipate». Cioè, o nel pentapartito ci si convince che bisogna finirla con questa rissa permanente sui futuri banchieri o qui si sfascia tutto. Ultimatum più chiaro di questo non poteva essere lanciato. Lo stesso Fornasari ha poi aggiunto che alle 18 di ieri l'accordo non era stato ancora raggiunto e che sperava di trovarlo «magari all'ultimo momento». Anche il difficile l'intesa, ufficial-

mente sarebbero i repubblicani che lamenterebbero il loro minor peso rispetto al socialdemocratico. I liberali continuano a dichiararsi esclusi. Ma gli stessi socialdemocratici scapitano e i socialisti prospettano con Bubbini la necessità di rinvviare le decisioni di qualche giorno dal momento che non c'è intesa per la Cariplo. Il vicesegretario Graziano Ciccia ha annunciato che «il Psi potrebbe non partecipare al Cier» dimenticando, nell'enfasi della pretattica, lottizzatrice, che i partiti in quanto tali non hanno nessuna possibilità di accesso a questo comitato interministeriale. Ma, a parte il lapsus, l'intenzione è abbastanza chiara: alzare il prezzo fino all'ultimo minuto nella speranza di strappare qualcosa. Per contrastare questo assalto alla diligenza i democristiani, come abbiamo visto, pongono una specie di ultimatum: il governo ha tentato di risolvere in prima

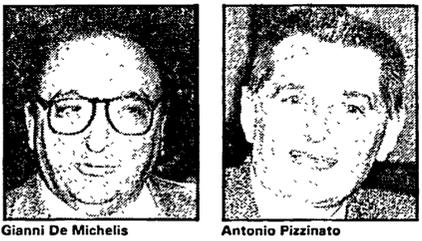
Per portare domani in Consiglio dei ministri la «sua» riforma

Pensioni, oggi De Michelis chiede l'ok dei sindacati

Rinvio all'ultimo momento l'incontro di ieri sera - Apprezzamenti sindacali per alcuni passi avanti, ma permangono forti dissensi - La Dc ha avvicinato le sue posizioni

ROMA — Domani il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, porterà in Consiglio dei ministri la «sua» riforma, sulla quale ha avuto un maggior consenso della Dc. I repubblicani non l'approveranno, almeno non senza ottenere modifiche. I sindacati, da parte loro, hanno apprezzato lo sforzo fatto dal ministro nelle ultime settimane per accogliere alcune delle loro richieste, ma mantengono un forte dissenso su alcuni punti non secondari del riordino. L'incontro con Cgil, Cisl e Uil, previsto per ieri sera al ministero del Lavoro, all'ultimo momento è stato rinviato, a causa della improvvisa riunione del Consiglio dei ministri (di cui riferiamo in altra parte del giornale) ed è stato aggiornato a stamane. La delegazione della Cgil era guidata da Antonio Pizzinato, che ha ribadito le considerazioni svolte già l'altro ieri sera a conclusione del comitato direttivo della confederazione. «Dobbiamo aggregare un ampio fronte di lotta — ha detto — sia per la gestione dei risultati acquisiti che per conquistare gli obiettivi che ancora mancano per un disegno di riforma».

difficili altri punti, avendo raggiunto nei giorni scorsi un delicato accordo con la Dc. E che su questa riforma «dimezzata» probabilmente oggi chiederà un «ok» dei sindacati. La Cgil, da parte sua, dopo il rinvio dell'incontro ha già messo le mani avanti, consegnando ai giornalisti un appunto dettagliato con le proprie critiche. Esse riguardano, in particolare, l'aggancio delle pensioni ai salari, il «tetto» pensionistico e la possibilità di usare l'indennità di fine rapporto (liquidazione) per costruire pensioni integrative individuali e volontarie. La Cgil chiede anche a De Michelis di tener conto dei lavoratori stagionali e precari nel considerare i requisiti minimi (si passerà da 15 a 20 anni di contributi) per avere la pensione. Cosa c'è, nel nuovo testo di De Michelis, che piace ai sindacati e cosa ancora suscita opposizione? Sul capitolo della separazione fra l'assistenza e la previdenza, il ministro ha fatto sostanziali passi avanti, e così sul cumulo tra pensione e retribuzione (ammesso fino a due volte il «minimo», attualmente ottocentomila lire circa). Ma ancora di più i sindacati hanno apprezzato il ritorno indietro di De Michelis sul periodo da utilizzare per il calcolo della futura pensione: gli ultimi 5 anni, come ora, e non più gli



Gianni De Michelis



Antonio Pizzinato

ROMA — Marco Pannella ora chiede contemporaneamente l'iscrizione al Pli, al Psi, al Psdi e al Pri. Un gesto che pare proprio voler tirare la volata alla campagna dei vertici socialisti sul «polo laico». Ma le prime reazioni dei diretti interessati sono molto sospettose o perfino ostili. Con l'eccezione del Psi, dove all'ultima trovata del leader radicale offre una sponda la decisione del ministro Claudio Signorile di prendere la tessera del Pri e di invitare gli iscritti socialisti a seguire il suo esempio.

Pannella vuol entrare nel Pli, Psi, Psdi, Pri e Signorile nel Pr

nonostante diversità interne «ben maggiori, le «famiglie» democristiana e comunista abblano «una piena unità organizzativa» mentre quella «laica e liberale» rimanga «frantumata e atomizzata». Intanto, Signorile motiva così in una lettera inviata all'«Avanti!» la sua scelta di doppia tessera: «Non vuol dire adesione alle tesi politiche e strategiche dei radicali, ma sostegno alla lotta per la sopravvivenza» del Pri, «perché sia parte sempre più consapevole e presente in una strategia rinnovata della sinistra». Il primo testo diffuso alle agenzie invitava i mili-

serva che non si è mai posto il problema di una personalità politica con cinque tessere e affaccia subito un bel po' di perplessità. Il vicesegretario del Pli Sterpa intravede «obiettive difficoltà» ad accogliere «questa richiesta-provocazione». Il repubblicano Pellicani la liquidava rilevando che Pannella chiede di iscriversi a partiti che hanno «programmi diversi tra loro e rispetto al Pri». E l'ex segretario socialista Mancini commenta così l'appello di Signorile: «Come posso iscrivermi a un partito che pare intenzionato a costruire nel partito da quale escire nel partito?». Infine Rippa, del Movimento federativo radicale, giudica il gesto di Pannella come prova di un «collateralismo al processo di regime camuffato con un falso antagonismo», «fumosa copertura a vocazioni squisitamente di potere».

Bufalini: «Per Moro possibile in 5 anni un governo col Pci»

ROMA — In una intervista che appare oggi sul «Mattino» di Napoli Paolo Bufalini ricorda i suoi contatti con Aldo Moro. «Nel novembre del '77 — racconta tra l'altro — per incarico di Berlinguer, chiesi un incontro con Moro. Ci vedemmo nel suo studio di via Savoia. Fu un colloquio lungo e cordiale... «Di fronte alla gravità della situazione del paese», disse, «è necessaria un'ampia convergenza di forze democratiche. Penso che bisogna arrivare ad una collaborazione più piena e diretta del Pci nel governo». Però, aggiunse, «le condizioni non sono mature». E stimo — afferma Bufalini — che sarebbero stati necessari almeno cinque anni. «Intanto — disse Moro — bisogna andare avanti. Ed io mi impegno a lavorare a questo scopo in pubblico e in privato». Bufalini sostiene che la visione dei rapporti con il Pci in Moro «era collocata in una prospettiva di grande respiro in cui, è bene ricordare, teneva sempre a sottolineare, dovesse avere un ruolo importante anche il Psi». Ora la polemica politica si sviluppa su un piano diverso e coinvolge un meschino ed è venuta meno al vertice della Dc quell'ampiezza di visione e tensione ideale che fu propria di Aldo Moro.

500 PAROLE

LA SIGNORA Marina ex Lante Della Rovere in Ripa di Meana, che il massale del Testaccio, quando vanno a fare la spesa con lei, chiamano affettuosamente sora Rina, ha dichiarato che le polemiche sul viaggio in Cina erano state alimentate da gente che non sa godersi la vita. Mentre lei, per godersela, non ha certo bisogno di elemosinare un viaggio di una settimana: se vuole la Cina se la compra e se la fa mandare a casa, pagamento feroce. Perché la signora Rina, per chi ancora non lo sapesse, è ricca. Essere ricchi può essere, a seconda dei punti di vista, una fortuna o un merito. Ma ecco che per la prima volta nella storia, grazie all'interpretazione come sempre spregiudicata e originale di Lady Boeign, diventa un'attenuante. In sostanza: se Berlusconi fosse sorpreso dal direttore di un supermercato con una confezione di caviale in tasca, a nessuno potrebbe mai passare

per il cervello la stramba idea che volesse rubarla, poiché lui, che usa il caviale come mangime per gli squali dell'acquario, lo compra a fustoni, come il Dixon, e di una misera scatoletta non saprebbe che farsene. Se invece un morto di fame venisse sorpreso a raccogliere alcune foglie di cavolo cadute dal convoglio di carrelli di Berlusconi, il direttore del supermercato non potrebbe avere dubbi: è chiarissimo che si tratta di furto, non avendo il morto di fame altro mezzo per procurarsi le foglie di cavolo. Insomma il ragionamento della signora Rina Ripa, detta anche miss Fuso Orario, non fa una grinza. Ed è suffragato dalle statistiche: se ci fate caso, le galere abbondano di morti di fame e sono curiosamente a corto di finanziari, anche perché i pochi che ci finiscono dentro muoiono quasi subito. Ma alla signora Rina Valtur, che ha più

ventosa cafoneria. E un ricco cafone è uno degli spettacoli più imbarazzanti che possa toccare in sorte. Vada pure, la signora Rina. In elicottero su Marte a spese dell'erario. Si faccia tranquillamente inviare via satellite al ballo delle dilette di Melbourne. Si trasferisca addirittura, se le garba, nella sede dell'Alitalia, vivendo felice tra un decollo e un atterraggio. Ma non sghignazzare irritata e offesa se ad ogni suo girar di elica a qualcuno girano le palle. Siamo felici, cara signora

Ma alla signora Rina Valtur, che ha più

Domenica la «protesta» sul fisco

Marcia di Torino, hanno aderito missini e liberali

Folta delegazione guidata da Rubinacci - Intini sull'organo del Psi: le colpe dei comunisti - Un'iniziativa del Senato

ROMA — La discussa manifestazione contro il fisco, annunciata per domenica prossima a Torino, sta riscuotendo l'adesione di radicali, missini e liberali, mentre al Senato, proprio ieri sera, è stata annunciata, accogliendo una richiesta comunista, la discussione della riforma dell'amministrazione finanziaria, una riforma connessa al necessario superamento delle persistenti iniquità della politica fiscale italiana. L'adesione entusiasta del Msi alla «marcia» torinese è stata accompagnata dall'annuncio della partecipazione di una folta delegazione guidata dall'on. Rubinacci. Lo stesso fanno i liberali che invieranno l'on. Egidio Sterpa. Un altro liberale Raffaele Costa, sottosegretario agli Interni si è rammaricato di non poter partecipare alla «marcia», ma ha garantito la sua solidarietà. Una lettera a tutti i deputati è stata inoltre inviata da liberale Patucelli dal socialista Piro (ma perché non hanno la dignità di dimettersi almeno dal pentapartito?) per chiedere misure adeguate sul fisco. Un socialdemocratico come il ministro del Bilancio Pierluigi Romita si è invece dichiarato preoccupato. Lo stesso direttore dell'«Avanti!» in un articolo che apparirà oggi dice che «probabilmente si tratta di una prote-

sta sbagliata». Subito dopo però, prendendo a pretesto alcune affermazioni di Napoleone Colajanni, apparse sul «Corriere della Sera», finisce con il dire che tutte le colpe sono dei comunisti, non i «conservatori», che prima protestano contro il peso fiscale e poi in pratica difendono l'erosione fiscale. Davvero un bel coraggio. Perché Intini non suggerisce invece al suo governo di dare risposte concrete a Cgil e Uil che martedì 25 incontreranno il ministro Ventinini riproponendo la loro piattaforma sul fisco (imposta patrimoniale compresa)? Ma su come intervenire in questa materia dirà la sua anche il Senato. Entro due mesi infatti verrà esaminata la riforma dell'amministrazione finanziaria. Lo ha annunciato ieri in assemblea il presidente della commissione Finanze e Tesoro, Claudio Venanzutti. È stata così accolta la pressante richiesta del gruppo comunista che in più occasioni aveva sollecitato la discussione dei disegni di legge (uno è del Pci e risale a due anni e mezzo fa) sulla riforma del ministero delle Finanze. Proprio il 6 novembre il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, aveva scritto ad Amintore Fanfani rinnovando la richiesta. L'operazione politica — ha

detto il senatore Raffaele Giura Longo — è quella di concorrere anche per questa via a superare le persistenti iniquità della politica fiscale italiana. È un fatto che le strutture dell'amministrazione sono ormai allo sfascio, come sanno tutti coloro che sono costretti — anche da semplici contribuenti — ad avere rapporti con il fisco. I dati di questo sfascio negli uffici delle imposte dirette mancano 6.000 impiegati (1.800 dovrebbero essere meccanografi), alle dogane e agli uffici che devono controllare i petrolieri mancano 1.400 dipendenti; non funzionano ancora i centri di servizio di Bari, Pescara e Venezia; il governo non ha voluto neppure istituire i secondi uffici Iva in otto capoluoghi di regione, pur avendo deciso per decreto un anno e mezzo fa. E, intanto, continua la fuga dei migliori dirigenti. Va via anche il 23 per cento dei vincitori degli ultimi concorsi. Il catasto è a un punto di arretratezza e inservibilità che i suoi dati non possono concorrere agli accertamenti fiscali che l'amministrazione effettua attraverso le «liste selettive» automatizzate. In tale situazione è difficile per lo Stato riscuotere le imposte accertate: nel 1985 ha incassato 38mila miliardi in meno dei dovuti, finiti tra i residui attivi.

Parla Sergio Ricossa, uno dei promotori dell'iniziativa

«Non vogliamo la rivolta ma la riforma fiscale»

«Concordo con il sistema progressivo, ma non con quello attuale» - «Saremmo lieti che anche i sindacati fossero con noi»

MILANO — Sergio Ricossa insegna politica economica all'Università di Torino e collabora sui temi economici e fiscali al «Giornale Nuovo» di Montanelli. Insieme al professor Marongiu e al professor Martino parlerà domenica prossima alla manifestazione al cinema Lux di Torino indetta dal Coordinamento per la difesa del contribuente contro il fisco. A lui abbiamo chiesto quali sono le motivazioni politiche e culturali che danno origine a questo movimento, e quali sono gli obiettivi che si propone. «Vogliamo attirare l'attenzione del mondo politico sul fatto che il sistema di contribuzione italiano, uno stato di frustrazione e di rabbia che coinvolge tutte le classi sociali, per la ingiustizia delle imposte e per la sua incomprensibile e regolamentata nei quali ci si trova impelagati. «Questo è un movimento di ribellione, uno sciopero fiscale?». «Non penso a nulla di tutto questo, a nulla di sovversivo. Né intendo mettermi dalla parte dei ricchi che non vogliono pagare le tasse, penso a tutti i cittadini, ricchi e poveri, ai poco protetti che sono in difficoltà anche maggiori. Penso ai buoni cittadini che vogliono rimanere tali, che vogliono pagare le tasse, ma a quelle giuste, e si sentono dalla parte della ragione». «Dunque lei più che per una rivolta è per una riforma fiscale».

«È esatto, insieme ai miei colleghi pubblicheremo presto delle proposte. Ovviamente, quella di tassare il sistema progressivo, ma non con quello attuale che l'infelicità ha fatto degenerare». «E delle proposte del Pci e della Sinistra indipendente cosa pensa?». «Non sono d'accordo con la proposta della patrimoniale, nella quale intravedo un intendimento demagogico. Sarebbe l'attivo di un doppio conto: quello di tassare i redditi, siccome tra i redditi vanno tassati anche quelli che discendono dal patrimonio, mi sembra ingiustificata». «Da quanto mi dice mi pare di capire che lei sia invece favorevole all'altra proposta, quella di tassare le rendite finanziarie». «Sono favorevole, occorre mettere mano a questa materia, perché con l'andazzo attuale viene avvantaggiato chi sa fare bene i giochi finanziari e viene invece punito chi impiega le risorse per produrre». «Lei ha detto che intendete rivolgersi a tutti i contribuenti, anche agli operai, ai lavoratori dipendenti...». «Saremmo lieti che i sindacati fossero con noi, anche il lavoro dipendente è preso per il naso. Questa manifestazione si fa a Torino, la città di 400.000 della Fiat. Vogliamo avere in comune con quella manifestazione la difesa degli interessi generali». «Perché a Palazzo Carignano?». «Anzitutto perché non ab-

Stefano Righi Riva

di Michele Serra

Torre di Controllo, che lei sia ricca, si goda la vita e soprattutto ami viaggiare. Basta che non ce lo faccia ripetere ogni volta dallo steward con l'altoparlante. Nel Corriere della sera di martedì il filosofo Karl Popper, forse non sapendo che tutto il sapere filosofico del quotidiano di via Soiferino è già appaltato a Luciano De Crescenzo, concede una lunga e interessante intervista. Tra le molte cose dette da Popper, il Corriere ha accidentalmente scelto di «richiamare» in prima pagina il seguente concetto: «che schiamazzo e me ne scuso?». In Urss è in auge la psicologia mai vista sotto il cielo; da noi, invece, la migliore società possibile. Clononostante, per colpa dell'ideologia, i russi sono costretti a dirsi felici, noi costretti a dirci infelici. Non essendo un filosofo, non mi sento in

grado di controbattere Karl Popper, nemmeno Karl Popper, per controbattere, che è un po' come la Divina Commedia edita dalla Figurine Panini. Mi restano però, due dubbi. Il primo: che in almeno due o tre occasioni (la Germania di Hitler, per esempio, poi alcuni paesi del Bellunese durante la Sagra della Grappa, o Frosinone durante la Festa della Caciotta) l'umanità è riuscita tranquillamente a far paggio che in Urss. Il secondo: sarà anche vero che i russi stanno male per colpa del comunismo; ma sono sicuro che quando tocca a noi sentirci infelici, è solo per colpa nostra. Qualche collega, avendo saputo che i testi di Beppo Grillo a Fantastico erano di un «conservista di sinistra», mi ha telefonato per sapere se ero stato io. La domanda mi ha messo molto in imbarazzo: purtroppo, infatti, non c'entro nulla.

Faccia a faccia a porte chiuse a palazzo Chigi

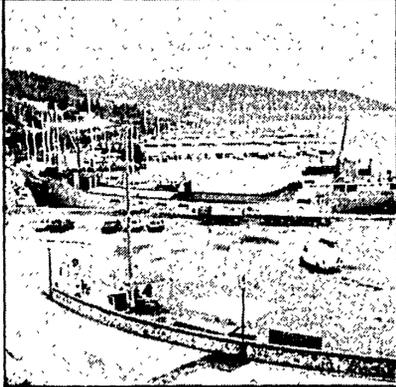
SCANDALO-ARMI Spadolini strappa a Craxi una difesa 'unita e collegiale'

Formica (Commercio estero)
attacca però il ministro
repubblicano - Un nuovo «caso»
anche a Civitavecchia

ROMA — La «Voce Repubblicana» che parla di «bande politiche» e di «manovre», invitando il governo a «rispondere alla Camera» venerdì sulle armi «con una sola voce», il ministro per il Commercio con l'estero, il socialista Rino Formica, che ribatte ai microfoni di «Radio radicale» che «le violazioni all'embargo sono realmente avvenute, anzi quelle denunciate sono solo una parte del totale», e che «è giusto che le domande vengano rivolte al ministro Spadolini, che ha, o dovrebbe avere, tutte le informazioni». Spadolini che piomba da Craxi a palazzo Chigi e all'uscita annuncia che domani l'intervento del sottosegretario Amato «sarà coordinato nel rispetto delle complesse amministrazioni che vi si intrecciano» e dice di aver raggiunto «perfetta coincidenza di vedute con Craxi sul fatto che non esiste responsabilità italiana nell'Iran connection».

Alla fine di questa rovente giornata, contrappuntata — per rimanere in tema — dalla bocciatura a Montecitorio del bilancio della Difesa, palazzo Chigi è con un comunicato evidentemente estorico di Spadolini — ha annunciato a sorpresa che «il governo esprimerà venerdì in Parlamento la propria unitaria linea collegiale», linea che non appare, in verità né unitaria, né collegiale. Sullo scandalo Craxi e Spadolini avrebbero semmai raggiunto un accordo di compromesso, che ricada più o meno, a quanto è prevedibile, lo scalettato dell'editoriale della «Voce Repubblicana» di oggi, diffuso in anticipo alle agenzie di stampa ed attribuito, come al solito, allo stesso Spadolini. Nel paragrafo di un «intollerabile polverone», al servizio di «questa o quella manovra politica», il ministro della Difesa ha risposto al ministro delle Finanze, la discussione di «sentenze» con una chiara allusione alla mozione presentata dal Pr per la «sfiducia ad personam» nei confronti dello stesso ministro repubblicano.

L'Italia è stata complice degli Usa nel baratto armi-ostaggi, si chiede la «Voce». «La risposta del governo è implicitamente che la disciplina giuridica e politica del commercio d'armi non è «soddisfacente». La conclusione è che «la nostra industria della difesa non può non continuare ad esportare», seppur



GROSSETO — Una veduta del porto di Talamone

escludendo «aree di terrorismo, razzismo e violenza». Ma che cosa è accaduto, in verità, finora? È vero, o no, che le forniture sono continuate? Ieri un elenco di 8 contratti del valore di centinaia di milioni di dollari con l'Iran e l'Iraq è stato fatto per esempio in una interrogazione dal deputato comunista Palmieri, Petruccioli, Zanni e Martellotti. In una interpellanza a firma di Violante e Fracchia si chiede poi a Spadolini se in una sua recente intervista abbia inteso riferirsi al giudice Carlo Palermo quando (nell'aprile solo quattro giorni fa le ostilità con il Pd) a proposito di quei «giudici coraggiosi» che hanno bloccato il marcio dell'Intreccio per verso tra Pd, traffico d'armi e terrorismo» e al ministro della Giustizia che fine abbiano fatto quelle indagini. Non sarà facile, dunque, per la maggioranza sedare i tumulti intestini che minacciano direttamente la coesione del

governo. Il responsabile del Commercio con l'estero, il socialista Rino Formica, per esempio si spinge ad affermare a proposito dell'embargo del giugno 1984 verso Iran e Iraq, «non mi pare che i provvedimenti dell'embargo siano stati trasmessi alle autorità ministeriali competenti. Nessuno mi avverte quello contro in Siria l'ho saputo dai giornali». Spadolini a distanza ha replicato che «alcune forniture possono essere state compiute in adempimento a vecchi contratti», ma ha escluso che esse possano essere state autorizzate dopo l'embargo. «Siamo ben intenzionati a stroncare qualsiasi provocazione da qualsiasi parte essa provenga», ha aggiunto minaccioso.

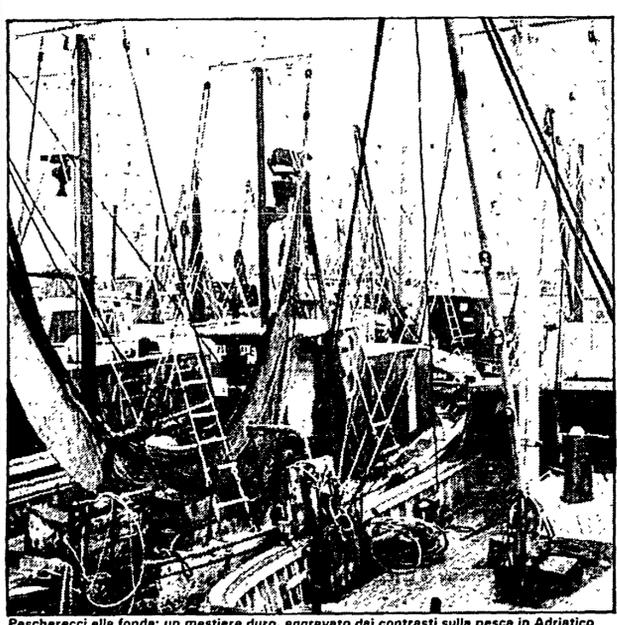
Sulla «Voce» ha scritto con uno stile possibilista e un po' sibilino che il blocco delle nuove licenze «è stato nella sostanza mantenuto. Se qualche meccanismo non ha funzionato occorrerà ricercare il perché». Da qui la richiesta di una commissione di inchiesta parlamentare avanzata al Senato. Ma i dissenzi all'interno del governo riguardano un po' tutto. Ieri il ministro dell'Interno Scalfaro, per esempio, nel far sapere di avere inviato a Craxi il dossier di sua competenza sui casi-armi, ha però espresso «perplexità» sul testo elaborato dalla commissione Esteri e Difesa della Camera per una riforma della normativa sul traffico, e ha provocato il rinvio della commissione Affari costituzionali. Ci sarà — ha annunciato il sottosegretario al Commercio con l'estero Gianfranco Rocchi — una riunione dei ministri interessati a palazzo Chigi. C'è un prologo della discussione a Montecitorio si avrà con la riunione convocata dal presidente Quattieri per mezzogiorno del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, su richiesta del vicepresidente, il comunista Pecchioli. In una vecchia relazione del giudice Carlo Palermo, ritenuta ieri dalle agenzie di stampa, il loro ruolo viene definito centrale. E, come se non bastasse i fatti già noti, il nuovo caso di cronaca a Civitavecchia di un capitano della Guardia di finanza, Fausto Falcetti, impunito dal contrabbando di sigarette che sostiene di essere stato intralciato dai suoi superiori e dai «servizi» in una indagine su Talamone, ha offerto il destro ai radicali per un'altra raffica di interrogazioni.

Vincenzo Vasile

L'uccisione del giovane pescatore da parte dei militi jugoslavi

La vertenza sfocia in tragedia Anni di tensioni tra Italia e Jugoslavia

Bruno Zerbin, 24 anni, colpito alla testa da una raffica di mitra - I suoi tre compagni, illesi, sono stati rilasciati - Cordoglio e proteste a Grado - Contestazioni sulla posizione del natante - Una sparatoria anche una settimana fa contro un'altra imbarcazione



Pescherecci alla fonda: un mestiere duro, aggravato dai contrasti sulla pesca in Adriatico

Dalla nostra redazione

TRIESTE — L'annosa vertenza della pesca in Adriatico è sfociata in un tragico episodio. Un giovane pescatore gradese è stato ucciso ieri mattina dalle raffiche di mitra sparate da una motovedetta della milizia jugoslava che ha intercettato e dirottato nel porto di Capodistria il motopeschereccio sul quale si trovava con altri tre pescatori, che fortunatamente sono rimasti illesi.

Il gravissimo episodio è avvenuto verso le 10,30 nel golfo di Trieste sulla direttrice tra Grado e la costa istriana. Da una motovedetta jugoslava è stato aperto il fuoco con le armi automatiche contro il motopeschereccio «Aurora» del compartimento di Grado. Bruno Zerbin, 24 anni, capobarca e comproprietario del natante, è stato raggiunto alla

testa dalle raffiche di mitra. Testimoni della sparatoria sono stati alcuni pescatori di Caorle che, a bordo della «Armidia Dn», stavano operando poco distante e hanno dato via radio l'allarme alla Capitaneria di porto di Montebelluna e all'ufficio circondariale marittimo di Grado. Della morte dello Zerbin si è avuta notizia dal console generale d'Italia a Capodistria Felice Scauso, il quale ha immediatamente informato del tragico fatto la Farnesina e le nostre autorità diplomatiche di Belgrado.

Gli altri tre pescatori — Moreno Lugnan, comproprietario del motopeschereccio, Marco Ciama e Goffredo Amico, tutti di Grado — sono stati trattenuti dalle autorità jugoslave per accertamenti, per poi essere rilasciati nel pomeriggio e fare rientro in Italia. La salma di

Zerbin verrà rimpatriata dopo l'autopsia. Quando sono stati fatti scendere a terra i tre erano visibilmente scossi ed hanno sostato a lungo sul molo. Si sono detti convinti che la zona in cui pescavano era fuori dalle acque territoriali jugoslave. Gli specialisti della polizia scientifica jugoslava non hanno potuto non rilevare gli evidenti segni lasciati dalle raffiche su più punti dello scafo. Da parte jugoslava si sostiene che l'«Aurora» sarebbe stato sorpreso a pescare nelle acque territoriali jugoslave e alla intimazione dell'alt il motopeschereccio ha tentato di allontanarsi ed i militi hanno aperto il fuoco.

Appresa la grave notizia il presidente del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia Solimbergo ha interrotto i lavori dell'assemblea esprimendo stupore e costernazione per il grave fatto che, ha detto, viene a turbare i rapporti di cordialità e di amicizia tra Italia e Jugoslavia. Solimbergo ha altresì espresso i suoi sentimenti di solidarietà e di solidarietà della famiglia del giovane pescatore ucciso. Oggi tutti i pescatori gradesi si asterranno dal lavoro in segno di protesta.

Quello di ieri mattina è senza dubbio il più grave fatto avvenuto per motivi di pesca, nell'Adriatico negli ultimi anni. Non è però purtroppo un caso isolato. Nel porto di Capodistria, poco distante dall'«Aurora», è omologato un altro motopeschereccio di Grado, l'«Alrone» intercettato e dirottato la settimana scorsa. Anche in quell'occasione i militi jugoslavi avevano sparato delle raffiche di mitra che fortunatamente erano andate a vuoto. Il capobarca, Nicolò Lugnan, in attesa di essere processato

il 25 novembre, è stato rimesso in libertà dietro versamento di una cauzione di novecentomila dinari (circa tre milioni di lire). La tragica sparatoria contro l'«Aurora» è avvenuta poche ore dalla conclusione della visita in Italia del ministro degli Esteri jugoslavo Ralf Dizdarevic. Commentando i risultati del suo viaggio e l'andamento dei rapporti tra i due paesi Dizdarevic aveva affermato che «pur registrando a volte effetti indesiderati» la collaborazione è possibile anche nel settore della pesca, uno dei problemi ancora irrisolti tra Italia e Jugoslavia. La mancanza di un accordo che regolari la pesca in Adriatico ha provocato in questi anni uno stitilicidio di incidenti.

Silvano Goruppi

L'ambasciatore jugoslavo convocato alla Farnesina

ROMA — «Un gesto che non trova nessuna giustificazione»: così la Farnesina ha definito l'uccisione e colpire di mitra del pescatore gradese da parte dei militi jugoslavi. L'ambasciatore di Belgrado Ante Skataretiko è stato convocato al nostro ministero degli Esteri, che gli ha fatto notare «la gravità dell'episodio e ancor più l'innammissibile impiego di armi nei confronti dei marittimi italiani». L'agenzia Tanjug ha riferito in serata che i natanti italiani pescavano nelle acque territoriali jugo-

slave. All'ingiunzione dell'alt il peschereccio «Aurora» si trovava ancora a 1,8 miglia nautiche dentro le acque territoriali. In quel momento il mare era mosso. Numerose interrogazioni sono state presentate al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri. Quella dei deputati comunisti — primo firmatario Cuffaro — rileva che l'incidente «crea turbamento nelle popolazioni di confine, ripropone in tutta la loro ampiezza i problemi degli accordi per la pesca in Adriatico, contrasta con lo stato dei rapporti di buon vi-

cinato esistenti tra Italia e Jugoslavia, confermati proprio in questi giorni dalla visita nel nostro paese del ministro degli Esteri jugoslavo». L'interrogazione comunista chiede di conoscere i passi compiuti presso le autorità jugoslave perché vengano accertate tutte le responsabilità. Un'interrogazione è stata presentata anche dai senatori del Pci Battello e Gherbez. Note sono state diffuse dalla segreteria regionale Pci del Friuli-Venezia Giulia e dalla segreteria della federazione comunista triestina.

Dal nostro inviato

FANO (Pesaro) — Le raffiche di mitra contro il peschereccio gradese sono anche un colpo pesante alla trattativa in corso fra Italia e Jugoslavia, impegnate ormai da mesi nella revisione di un accordo per la pesca raggiunto a Roma appena un anno e mezzo fa. Per i pescatori di Fano, lo sconfinamento in acque jugoslave è stato sempre una «tradizione» (ed anche altre marine, comunque, non sono immuni). Il motivo è semplice: dall'altra parte del mare ci sono meno pescatori, il fondo è in parte roccioso, e si trova pesce migliore, pregiam molto richiesto dai mercati. «Ma anche a Fano» — spiega il direttore della cooperativa pescatori (500 soci), Marco Pezzolesi — ora si sta più attenti: due anni fa gli jugoslavi hanno sequestrato un peschereccio, e debbono ancora restituirlo.

«La trattativa è difficile», spiega Pezzolesi — ma vogliamo proseguirla. Dopo l'accordo di Roma, sono in corso i negoziati. Quando ci siamo messi a discutere la bozza di regolamento. Per sommi capi, queste sono le proposte degli italiani: noi chiediamo di costituire una società che possa gestire 50 pescherecci autorizzati alla pesca in determinate zone del mare jugoslavo. In cambio offriamo questo: dieci pescherecci pagati dall'Italia e consegnati alla Jugoslavia; l'utilizzo di parte di personale jugoslavo sulle nostre barche; una partecipazione agli utili della società, che ci impegnamo a garantire comunque.

«Non abbiamo trovato l'accordo (l'ultimo incontro è stato il 23 novembre scorso) perché dall'altra parte del mare chiedono che i nostri pescherecci non possano superare i 300 cavalli (i nostri ne hanno fino a 700) e fissano norme molto burocrati-

Dicono i pescatori: «La trattativa deve andare in porto»

che per il cambio degli equipaggi sui pescherecci: secondo noi dovrebbe bastare un telegramma, ma loro sono molto più esigenti. Altri problemi, ancora in discussione, sono poi la destinazione del pescato e le «punizioni» per i pescherecci che eventualmente sconfinassero dalle zone prescritte dall'accordo. «Siamo d'accordo con loro ad escluderli dalla società, ma vorremmo che potessero venire sostituiti da altri pescherecci». Le bozze di regolamento sono tutt'ora in discussione in Italia (presso i ministeri degli Esteri e della Marina mercantile, con la partecipazione di consorzi e cooperative di pescatori) ed in Jugoslavia. Ma non è stata fissata la data del prossimo incontro. Fra gli stessi pescatori, ci sono pareri diversi sulla opportunità di acquistare pescherecci di grande dimensione, più adatti ad un oceano che ad un mare come

l'Adriatico. Per riuscire a mantenere macchine come queste, lo sconfinamento diventa quasi un obbligo: il pesce azzurro pescato a poche miglia dalla spiaggia non è sufficiente a pagare il gasolio. «Ma occorre dire chiaramente» — spiega Walter Moretti, di Rimini, presidente dell'associazione regionale cooperative pescatori aderite alla Lega — che lo sconfinamento non può essere una soluzione. Con questi metodi non si costruisce un'industria, ed è di questa che i pescatori hanno bisogno.

Nell'Alto Adriatico (Emilia Romagna e Veneto) molti pescatori hanno in gran parte «convertito» la loro attività: in un mare che è sempre meno pescoso (per eutrofizzazione, inquinamento, pesca troppo intensiva) hanno lavorato per cercare delle alternative: da una parte consorzi e cooperative hanno costruito impianti per la commercializzazione e la trasformazione del pesce (come impianti di surgelamento); dall'altra hanno allestito degli «allevamenti»: a Goro, ad esempio, hanno preparato un grande impianto per fare crescere le cozze. Queste vengono poi messe in uno «stabilimento», per essere purificate.

È un mestiere difficile per tutti i circa 50.000 pescatori che lavorano nei mari italiani. Secondo le statistiche ufficiali, per quanto riguarda la produzione il primo posto spetta all'Emilia Romagna, seguita dalla Sicilia. Ma ci sono dubbi che il dato (per motivi fiscali) corrisponda alla realtà.

In tutti i porti, lo sciagurato episodio di Trieste viene commentato con dolore ed amarezza: si spera che almeno non provochi il blocco di una trattativa per un accordo che, in un mare così piccolo e così «usato», è davvero indispensabile.

Jenner Meletti

Una svolta all'economia con la legge-quadro approvata a Mosca

L'Urss dà il via al lavoro privato

Il cittadino sovietico potrà svolgere attività «in proprio» in 29 settori fondamentali - Le nuove norme saranno «interpretate» dalle diverse repubbliche, ma restano unici i criteri di fondo - Stabilito anche quello che non si può fare

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Approvata — non senza problemi — la legge «sull'attività lavorativa individuale». Dal primo maggio 1987 (lo spostamento dell'entrata in vigore, inizialmente prevista per il prossimo primo gennaio, è stato motivato con le «difficoltà di attuazione» del provvedimento) il singolo cittadino sovietico potrà svolgere attività lavorativa «privata» in ventinove settori fondamentali: ad esempio sartoria, calzoleria, fabbricazione mobili, giocattoli per bambini, prodotti artigianati e articoli da regalo eccetera. Sarà consentita la prestazione di servizi nel settore edilizio, delle riparazioni di case e appartamenti, della lavorazione di terreni a semina, delle riparazioni automobilistiche, dei lavori idraulici domestici, di riparazione degli impianti elettrici, eccetera. Ma chi dispone di un'auto privata potrà d'ora in poi effettuare trasporti a pagamento, dentro e fuori città. Si potranno dare lezioni private di ogni sorta, incluse quelle di musica; nasce ufficialmente la figura dell'interprete e del traduttore in proprio e così via per un lungo elenco che, però, non è esaustivo. Quella approvata ieri dal Soviet Supremo è infatti una legge-quadro che potrà essere variamente interpretata dalle diverse Repubbliche

dell'Unione. Restano validi i criteri di fondo ispiratori di una legge che, per quanto delimitata nei suoi contenuti e non certo tale da sconvolgere l'assetto sociale del paese, rappresenta tuttavia una svolta di proporzioni considerevoli, sia sotto il profilo economico che — soprattutto — politico-ideologico. Lì ha esposti, davanti ai deputati delle due Camere del Soviet, il presidente del Comitato statale per il lavoro e i problemi sociali, Ivan Gladin: in primo luogo lo Stato regola l'attività lavorativa individuale e garantisce la sua utilizzazione nell'interesse della società; in secondo luogo «vengono tolte tutte le limitazioni immovate per una tale attività individuale, la quale viene riconosciuta come utile per la società»; in terzo luogo si precisa che «i redditi così percepiti dovranno corrispondere al dispendio di lavoro individuale e al principio della giustizia sociale»; infine saranno i soviet locali a disporre del diritto di «concedere le autorizzazioni e regolare il lavoro individuale». Meno chiara (per il momento, finché il testo integrale non sarà pubblicato dai giornali) è la definizione dei cittadini che potranno svolgere queste attività e la quantità di tempo che potranno dedicarvi. La Tass ieri parlava di «maggioranze che lavorano nella produzione sociale», i quali

potranno svolgere attività privata «nel tempo libero». Ma si sa che le «casalinghe», gli invalidi, i pensionati, gli studenti. La legge era in cantiere da diversi mesi e avrebbe anzi dovuto essere pubblicata e approvata insieme alla «risoluzione» contro i redditi non lavorativi che vide invece la luce, da sola, prima dell'estate. Ulteriore testimonianza che è più facile vietare che non autorizzare le novità. Anche ora, mentre si prende la decisione, ci si preoccupa di sottolineare che la legge «corrisponde in pieno ai principi della gestione socialista» e che «non si limita affatto il ritorno ad una qualsiasi forma di attività imprenditoriale privata, come si spera da qualche parte in occidente». Così ha detto Gladin. Ma la Tass è stata decisamente meno diplomatica. «Il lavoro privato — ha scritto ieri — è sempre esistito, specie nella sfera dei servizi», solo che «il privato faceva spesso meglio e più in fretta del laboratorio statale» incaricato di riparare un televisore o di rilegare un libro. Più in fretta ma anche «molto più caro». Così, in assenza di una legge, si finiva per vietare tutto a tutti.

«Ora — continua la Tass — la situazione dovrebbe cambiare. La nuova legge potrà chiarire i diritti e doveri dei singoli. Essi diventeranno ora seri concorrenti della «statale» del servizio e la costringeranno a riorganizzarsi più in fretta. Ciò vale anche per la produzione su piccola scala di beni di consumo». Ideologia, da un lato, considerazioni pratiche dall'altro. Secondo le informazioni di buona fonte di cui disponiamo — e che anticipiamo nel nostro giornale — alcuni giorni fa — la fase preparatoria è stata molto controversa e ha condotto ad una soluzione di compromesso che sembra escludere, come si è detto, la possibilità di «mettersi in proprio» in senso completo, cioè rinunciando al lavoro nella produzione sociale. Ma anche in questa forma si tratta di una scelta di grande significato politico ed economico che produrrà conseguenze sociali rilevanti. Curioso il fatto che i «bagni pubblici», «case da gioco», né potrà organizzare giochi d'azzardo, totalizzatori e così via. La Nep è ancora lontana, ma la riforma di Gorbaciov non è già più soltanto una promessa.

Giulietto Chiesa

l'Unità

Diffusione straordinaria

Guerre Stellari
Uno scudo che non protegge nessuno

Perché il progetto di Reagan è inutile, destabilizzante e pericoloso. L'enormità dei costi economici e la scarsa ricaduta civile. Agli europei arriveranno solo pochi piccioli. L'opposizione degli scienziati e quella di numerosi e illustri personaggi politici americani. Quello che dicono i sovietici e il perché della adesione di alcuni paesi europei. La storia della adesione italiana. Il progetto francese Eurak e quello di uno scudo tutto europeo. Interviste, dichiarazioni, articoli di Francesco Calogero, Roberto Fieschi, Mario Passi, Giulietto Chiesa, Paolo Soldini, Augusto Pannofili, Maria Vittoria De Marchi, Franco Di Mare, Gabriella Mecucci, Romeo Bassoli

Domenica quattro pagine speciali

Legge 180 La sinistra ne ha colto la portata?

Alcuni interventi nelle ultime settimane su queste colonne hanno richiamato il testo elaborato dal sottocomitato della Sanità della Camera circa la modifica della legge 180.

Diciamo subito che dei quindici progetti di controriforma è certo questo il peggiore. La stupefacente lettura di questo ci dice:

- 1) Il livello di confusione cui è giunto il dibattito;
- 2) L'istanza prevalentemente demagogica;
- 3) Le forzature degli interessi che contiene.

Il livello di confusione. È ben esemplificabile da un solo fatto. Nel testo si arriva a dire che gli ospedali psichiatrici possono di nuovo essere utilizzati per pazienti psichiatrici e da parte dei dipartimenti di salute mentale, purché «non per la cura».

Si fanno strutture socio-sanitarie, anzi le si propone dopo averle chiuse per legge «non per la cura». Per farne cosa allora? Si vuole con questo evitare l'evidente accusa di rifare i manicomi e si rivela

ingenuamente proprio questa volontà (i manicomi non hanno mai «curato» nessuno, erano e sono depositi). A queste persone riedepositare ivi, qualcuno potrà dire del farmaio o no? Oppure potrà farlo solo altrove? I pazienti andranno alla sera all'ospedale civile a prendere pastiglie, al mattino dallo psicanalista in centro città e poi torneranno in manicomio come le vacche alla stalla? E staranno lì a «riabilitarsi», o a «prevenire» la follia?

2) L'istanza demagogica. Come è ormai consuetudine, in questo progetto di legge, leggendo articolo per articolo, uno può anche illudersi che le proposte non siano poi così male. Ma, come si suol dire, «per gli effetti incrociati dei disposti di cui all'art. X e Y», accade che, in un articolo si creano residenze «socio-sanitarie» per coloro che hanno bisogno di un tanto, e poi (molti articoli dopo) si dice che gli ospedali psichiatrici possono essere riconvertiti nelle residenze socio-sanitarie di cui sopra. L'unica domanda che resta è perché non basti un articolo solo, recitante: «Gli ospedali

psichiatrici chiusi per sbaglio vengono riaperti», dizione più onesta, corrispondente, e forse anche enormemente liberatoria nei per i pazienti ma per noi, così almeno la facciamo finita con sottocommissioni di questa levatura.

La proposta riattiva i manicomi, moltiplica i servizi ospedalieri, stabilisce l'apertura dei servizi 24 ore su 24. Tutto senza una lira.

Lo stesso motivo per cui l'applicazione della legge 180 tarda (l'assenza di finanziamenti ad hoc e personale valido) resterebbe ad infiaccare questa «libertà». O essa verrebbe subito applicata solo perché reazionaria? Come lucidamente commentava la leader di una associazione di famiglie pur critica nei confronti della «180», «quando ri-formeranno la legge 180, non solo non ne avremo niente, ma lo faranno solo per non doverci ascoltare più. Diranno, adesso che vi abbiamo accontentato, basta».

3) Le forzature reazionarie. Il progetto dà forza a tre istanze. Il fermo di psichiatria, gli istituti privati esistenti e l'università. Per il resto inventa dipartimenti di salute mentale (che ci sono già in moltissimi USI), allunga i tempi di Tso, cioè di trattamento sanitario obbligatorio, che, cheché se ne dica, sono nella prassi già spesso lungissimi. Il fermo di psichiatria, sancito dal solo medico, sembra del tutto incostituzionale, ma comunque è certo curiosa questa abitudine italiana, di fronte alle emergenze, di inventare un fermo invece che darsi da fare di più.

Sul secondo punto (gli interessi di certi privati) si è già ben soffermato su queste colonne Luigi Carrini, che si è però dimenticato del terzo punto: il ruolo del tutto abnorme che il progetto prevede venga assunto dalla università. Essa domina il campo della proposta. Non solo può gestire interi diparti-

menti di salute mentale, ma anche di più USI insieme. In forza di quali meriti acquisiti nella storia recente della psichiatria italiana ameremo saperlo. In nome di quale servizio sanitario nazionale non si sa. In nome di quali criteri di efficienza non si sa. Con quali medici e quali infermieri non si sa. Con quale profonda conoscenza dei bisogni dei pazienti nel loro habitat e dei loro reali problemi di vita, si sa benissimo.

Ameremo molto che l'università cominciassi davvero a fare il suo mestiere e fosse messa in grado di farlo davvero. Insegnare e insegnare bene come si debba lavorare nel territorio. Ma per fare questo non è il potere, ma diversa pratica, diverso sapere che serve e che fa sì che i docenti poi ne abbiano esperienza. Ma questo accade solo in due o tre luoghi in Italia.

Queste proposte di legge non meriterebbero dibattito, se non per la ben più seria questione che esse aprono. Che cosa hanno fatto le forze progressiste in Italia per applicare la unica serie legge accettabile oggi in psichiatria (la «180»)? Ne hanno colto la portata? E soprattutto hanno saputo coniugare, dove governavano e dove governano, il peso culturale, scientifico e sociale di quella legge con il vigore amministrativo, l'impegno manageriale, l'intensità di decisioni che questo nuovo statuto delle libertà mentali hanno saputo capire che, vinta culturalmente, come è stata vinta negli anni Settanta, la battaglia contro i manicomi, occorreva per mano con energia, alacrità, dinamismo, alla costruzione dei servizi necessari a dar corpo, materialità a quella cultura?

La legge 180 prescrive servizi territoriali. Ma si è capito che essi dovevano essere davvero? Quanto c'è ancora da imparare dalla Chiesa. La prima cosa che un missionario

fa, da sempre, è costruire, con le mani e con mattoni, una chiesa comune, dovunque sia: un luogo dove la cultura che intende portare si raccoglie, e da esso si estende.

I servizi territoriali si devono vedere, devono essere fatti, e non si devono essere sempre del medico, degli operatori. La porta deve essere sempre aperta ai pazienti, ai familiari, al quartiere. Ci devono essere appartamenti, piccole comunità, «équipe» dentro i centri e a casa della gente. E non si può chiudere la domenica. E occorrono laboratori, cooperative e centri territoriali con a disposizione dei letti (perché anche chi è malato dorme, non perché «si debba tenerlo a letto»). A nulla serve l'ammorlo sciocchezza di ambulatori, farmamentero asistito dalle psicoterapie ad orario, la demagogia senza tempo e senza spazio di un territorio non innescato dai servizi.

Perché questo finora non si è fatto? E quale e quanta responsabilità ricadrà sulle «forze progressiste» se questo non si farà, se un qualsiasi progetto Curi dovesse un giorno passare? Diremo che è solo colpa del governo Craxi? Centinaia di psichiatri italiani stanno in queste settimane firmando una mozione a favore della «180»: non certo per lasciare le cose come stanno, ma per chiedere di realizzare ciò che per vent'anni molti di noi hanno duramente lottato e per cui tuttora continuano a lottare. Vogliamo unire le forze per vincere definitivamente almeno questa battaglia? C'è ancora un po' di orgoglio a sinistra? Ci si rende conto dell'enorme importanza della «180», se non altro per i milioni di persone che nei manicomi del mondo intero, data l'attenzione di tutti i governi per l'esperienza italiana? Di che cosa deve occuparsi una sinistra?

Franco Rotelli

LETTERE ALL'UNITÀ

L'ambasciatore inglese aveva saputo che l'Urss chiedeva di liberare Gramsci

Caro direttore,

nel prossimo anno cercheremo di ricordare degnamente Antonio Gramsci, che moriva a Roma il 27 aprile 1937. Tra i tanti aspetti della sua esperienza su cui riflettere non mancherà di certo quella sul suo lungo calvario di dieci anni, dall'arresto sino alla morte, sui «vari regimi carcerari» ai quali venne sottoposto il nostro compagno.

Alcuni di noi hanno cercato da tempo di fare tutta la luce che si poteva fare sulla base della documentazione accessibile intorno a episodi — tragici e dolorosi — della prigionia di Gramsci. Ora desidero, tramite l'Unità, segnalare un piccolo fatto nuovo e rinnovare pubblicamente una richiesta esplicita alle autorità dello Stato sovietico.

Si tratta di questo. Marco Palla, uno dei nostri migliori giovani studiosi di storia, ha scritto su *Bell'Espresso*, fascicolo V, una nota molto meditata dal titolo: «Il Gramsci abbandonato». In questa nota egli ha la bontà di rammentare come io dessi conto, in una «inchiesta storiografica» apparsa nel 1977 — nove anni fa, dunque — per gli Editori Riuniti, con il titolo di «Gramsci in carcere e il Partito», di ripetuti, vani tentativi esperiti presso gli uffici del Pcus intorno a un punto importante: se esistesse qualche documento d'archivio dal quale capire se e come il governo sovietico, che intratteneva normali rapporti diplomatici con quello italiano, si fosse adoperato ad ottenere da Mussolini la liberazione di Gramsci dal carcere, ed eventualmente il suo trasferimento in Urss. Gramsci, si sa, sperò sino all'ultimo di ottenere tale permesso e nel libro che ho citato ho pubblicato altresì la minuta preparata da Piero Sraffa, il grande amico di Gramsci, il 18 aprile del 1937 (cioè nove giorni prima che Antonio morisse, nella clinica Quisisana) di una vera e propria istanza di espatrio. Gramsci vuole potersi ricongiungere con la moglie e i figli che vivono a Mosca.

Negli archivi italiani non esiste traccia almeno finora non è stata trovata — di un interessamento del governo sovietico. Ora, però, Marco Palla offre un ragguglio prezioso. Nei documenti del Foreign Office britannico ha rinvenuto un dispaccio dell'ambasciatore di Sua Maestà a Mosca, indirizzato a Eden (ministro degli Esteri) il 3 maggio 1937. In quel dispaccio l'ambasciatore, Lord Chilton, riferisce del necrologio di Gramsci pubblicato dalla *Pravda* del 29 aprile e firmato da Dimitrov, da Togliatti e dagli altri membri dell'Esecutivo dell'Internazionale comunista. E aggiunge questa informazione interessante: «Vengo a conoscenza da un membro dell'ambasciata italiana a Mosca che il governo sovietico ha fatto approssi di tanto in tanto verso il governo italiano l'intento di assicurare la liberazione del signor Gramsci per ragioni umanitarie, ma senza ottenere alcun successo».

Come si esprimerò tali approssi, come si rinnovarono negli anni Trenta? In un'intervista concessa il 24 maggio del 1977 all'allora corrispondente da Mosca di *Tg2* della Rai, Demitrio Volcic, il capo del dipartimento storico presso l'Istituto del marxismo-leninismo di Mosca, Aleksej I. Sobolev, ebbe a dichiarare: «Noi scienziati sovietici faremo del nostro meglio per chiarire questo importante momento della storia». Il testo stenografico dell'intervista mi fu gentilmente fornito dal nostro amico Giuseppe Fiori, al tempo vicedirettore del *Tg2*.

Sono passati quasi dieci anni da allora. Gli sforzi degli scienziati sovietici sono stati coronati da successo? Oppure no? Mi pare il caso di porre pubblicamente la domanda, poiché si tratta di questione importante, che non interessa soltanto gli specialisti.

Perché i pannelloni non chiedono più l'abolizione del finanziamento pubblico? La risposta è ovvia, considerato il triste cammino di integrazione nel regime del partito di Pannella. I miliardi fanno gola a tutti.

ARMANDO DE SIMONE
del Movimento Federativo Radicale (Napoli)

Oscuramento è oscurantismo

Signor direttore,

siamo una cerchia di piccoli installatori elettrotecnici, ci siamo interessati della nuova televisione «via satellite» ed abbiamo contattato diversi alberghi per l'installazione di impianti in varie lingue. Si sono dimostrati molto interessati e stavano trattando per i primi due impianti.

Abbiamo anche propagandato la cosa a diverse scuole di lingue e tutto sembrava andasse per il meglio quando due ispettori dell'Escopost hanno sequestrato tutte le apparecchiature dell'albergo Sheraton all'Eur, in quanto la ricezione sarebbe «illegale».

Come può essere se tutta Europa riceve questi programmi?

Come può essere che un ministero vieti di lavorare in un campo di sicuro avvenire? Sta ripeténdosi la storia della televisione a colori quando, per il suo ritardo, l'Italia ha dovuto subire un esborso di centinaia di miliardi all'estero.

Non ci sembra che questo agire sia degno di un Paese civile che abbia saputo che diversi dirigenti politici italiani hanno l'impianto via satellite a casa e ricevono tranquillamente le trasmissioni.

GIANNI TESTA
(Roma)

«Officine Senza Responsabilità» (ritorna una fatidica sigla)

Caro Unità,

nel 1958 la Fiat chiudeva l'Officina Sussidiaria Ricambi di corso Peschiera, licenziando tutti i dipendenti. Questa apertura di ben 6 realtà satelliti: Robassano, Arona, Borno, Orbassano, via Biscaretti di Ruffia e via Nole (quest'ultima per la Teksid). Lo scopo è esplicito e chiaro: riassorbire in queste realtà quanti negli anni scorsi erano stati espulsi perché «non graditi» alla Fiat (attivisti e delegati sindacali, anziani, invalidi, donne).

Lo scopo, ma, dalle ultime notizie, la quasi totalità di queste realtà non verrebbe neanche a dipendere dalle varie Sezioni e sarebbe posta sotto la responsabilità di un funzionario dell'azienda che in questi anni ha gestito il problema Cassa integrazione. Insomma, una sorta di *Officine Senza Responsabilità* da parte dell'azienda. Ecco così rispuntare, dal cappello di Agnelli, la fatidica sigla OSR.

La Fiat non ha finora fornito alcuna ragione produttiva che giustifichi la spesa necessaria all'apertura ed all'attività di queste realtà. Ci sono prospettive produttive vere per questi stabilimenti oppure i lavoratori che vi saranno destinati dovranno finire un giorno come quelli della «Officina Stella Rossa»?

Sorge il sospetto che questa operazione possa avere come unico scopo la rimozione formale del problema della Cassa integrazione in modo da poter accedere ai Contratti di formazione lavoro. Tant'è vero che in questi giorni la Fiat ha presentato alla Commissione Regionale per l'Impiego un piano per l'assunzione di 300 giovani al 1° livello.

È possibile permettere che un'azienda da una parte rescusi gli stabilimenti-confine e dall'altra, oltre ai finanziamenti pubblici a fondo perduto di cui ha beneficiato in questi anni, possa usufruire di ulteriori sconti da parte dello Stato su una manodopera ricattata in due anni di contratto a termine?

FRANCO RANGHINO
operaio Fiat in Cassa integrazione e figlio di uno dei licenziati OSR (Torino)

Se la Pretura smarrisce la Pretura risarcisce?

Caro Unità,

sono coinvolto in una vertenza giudiziaria di carattere civile, di cui attendo con impazienza l'esito per gravi ragioni economiche.

Quando, alla fine dello scorso ottobre, le parti sono finalmente state convocate dal Pretore, quest'ultimo ha comunicato la sua impossibilità ad emettere la sentenza a causa dello smarrimento di tutti i documenti; ed ha ordinato agli avvocati di adoperarsi alla ricostruzione e ripresentazione della causa entro la data massima di un anno.

Ma io nel frattempo sono scoperto per una grossa somma e nell'impossibilità di rinnovare i debiti contratti nell'attesa. Chi risarcirà questo mio danno, forse irrimediabile?

ALBERTO MOTTIRONI
(Cernusco sul Naviglio - Milano)

Fermiamo il tramonto di quel gioiello d'arte

Caro direttore,

sui confini che delimitano il territorio di Roccanova con quello di S. Arcangelo sorge un antico complesso monumentale risalente al 1474: l'abbazia di Santa Maria di Orsoleo. Anni fa è stato dichiarato monumento di interesse artistico nazionale; il suo valore è inestimabile.

Fuoriposto, il disuso da circa trent'anni e l'opera inesorabile del tempo hanno ridotto le strutture portanti fatiscenti e il chiostro (circa 1000 mq di affreschi) e la chiesa settecentesca con il campanile, pericolanti. Inoltre, molte opere d'arte, un tempo gelosamente conservate all'interno della chiesa sono state trafugate; mentre altre sono state rimosse dalla Soprintendenza alle Belle Arti, come lo splendido coro ligneo in noce pregevolissimo, del 1614.

Nel 1983 fu presentato un disegno di legge per il suo definitivo recupero di cui, se non ricordo male, fu Giura Longo primo firmatario insieme a Chiarante, Argan, Berlinguer, ed altri.

Sarebbe opportuno intervenire tempestivamente per la sua approvazione in Parlamento; altrimenti la collettività sarà costretta a rinunciare ad un vero gioiello d'arte, unico in tutto il Mezzogiorno.

ROCCO GRECO
assessore alle attività culturali del Comune di Roccanova (Potenza)

INTERVISTA / Gavrilij Ilizarov, l'ortopedico sovietico che aumenta la statura

Venti centimetri di libertà

ROMA — Nella hall dell'albergo, alcune famiglie attendono da ore; finalmente la loro costanza, in qualche caso venata di disperazione, viene premiata: il professor Ilizarov ha promesso di trovare un momento anche per loro, e loro sanno che il grande ortopedico sovietico è un uomo di parola, che non rifiuta mai di visitare i pazienti, in genere bambini, che gli vengono portati nella speranza che sia possibile guarirli. Hanno fatto centinaia di chilometri — da Napoli, da Como — e sono disposti a farne altre migliaia per questo «viaggio della speranza» fino a Kurgan, in Siberia, per mettere i loro piccoli acondroplastici nelle mani del professor Gavrilij Ilizarov.

Il chirurgo racconta come interviene sui nani disarmonici, un tempo condannati senza appello. Ora è a Roma per un congresso: gli ex pazienti italiani intorno a lui

L'ortopedico Gavrilij Ilizarov, fotografato ieri a Roma durante la conferenza sull'acondroplasia umana



ze, gemellata con Kurgan. Tra qualche giorno riceverà, primo medico sovietico nella storia, un'onorificenza in Campidoglio. A che cosa è dovuto questo suo stretto rapporto con l'Italia?

«Sì, i miei rapporti con l'Italia sono stretti, molto calorosi e soprattutto concreti. Il popolo italiano è molto simpatico, lo sento molto vicino a noi. Molti dei miei pazienti stranieri sono italiani: i conti, poi sono venuti da noi dei vostri medici, lo sono venuti a tenere dei corsi in Italia e adesso, nel vostro paese, la mia tecnica si sta sempre più diffondendo. La mia impressione è che qui ci sia buona volontà, un genuino desiderio di fare che mi piace».

Il suo metodo è stato, in passato, molto criticato e criticato. Come sono oggi i suoi rapporti con la comunità scientifica sovietica e internazionale?

«I fatti sono fatti, e in questi anni ne abbiamo accumulati veramente tanti. Il mio metodo, insomma, funziona, tanto che oggi viene applicato senza alcuna difficoltà in tutta l'Unione Sovietica. Non è la prima volta, del resto, che quando si presenta qualche cosa di nuovo, che stravolge le tradizioni, si erigono barriere di diffidenza, di scetticismo. In fondo, è comprensibile: anche da noi i più vecchi, per quanto bravi, finiscono inevitabilmente per perdere il contatto con i più giovani. Nel mio caso, devo dire, almeno in Italia, questo non è avvenuto. Il mio metodo è stato rapidamente accettato dalla comunità scientifica. Semmai siamo stati rimproverati per aver tardato tanto a farlo conoscere anche qui».

Quali nuovi traguardi si propone di raggiungere in futuro?

«Sono aperti nuovi campi di applicazione, come in neurochirurgia e in angiologia. Possiamo ormai intervenire su qualsiasi tipo di tessuto, non solo sulle ossa, e questo ci apre la possibilità di realizzare anche operazioni di plastica. Grandi possibilità di aprono poi nel campo dell'oncologia: dopo l'estirpazione di un tumore si potrà intervenire per far crescere nuovi tessuti sani intorno alla zona danneggiata».

L'acondroplasia è provocata da una mutazione genetica. Dopo il disastro di Chernobyl è prevedibile un aumento dei casi, come è stato ipotizzato anche in autorevoli sedi scientifiche.

«Può darsi che in futuro si verifichino più casi, ma non è affatto certo. Salvo che in alcune zone ristrette, non sono state emesse enormi quantità di radiazioni. D'altronde, gli esperimenti sulle cavie non hanno finora prodotto risultati significativi. Il che fa ben sperare, perché fenomeni di mutazione genetica dovrebbero manifestarsi negli animali da laboratorio ben prima che sull'uomo».

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



INFORMIAMO I TELESPETTATORI CHE QUI LA SATIRA POLITICA MANCA...

MANCA...

MANCA!

Pietro Stramba-Badiale

Fanfani: «Disarmo stellare»

ROMA — Il presidente del Senato Amintore Fanfani ha affermato ieri che una politica di disarmo stellare è necessaria per assicurare la pace e la sicurezza. La presa di posizione — che appare critica nei confronti del progetto di guerra stellari portato avanti dall'amministrazione Reagan — è venuta al termine di una sua relazione sulla «politica della sopravvivenza» tenuta ieri a Roma a palazzo Madama. Fanfani parlava ad un convegno sulla «politica della sopravvivenza» presieduto dal ministro delle Relazioni Esterne, Rinaldo Ossola. Il presidente del Senato è stato il presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'Interno della Repubblica democratica tedesca Hans R. Diefenbacher. Fanfani ha affermato che ad una «strategia della sopravvivenza» spetta ormai di inglobare come capitoli della propria azione sia la politica di disarmo stellare, che la politica di disarmo convenzionale, che persino la stessa politica della pace.

Uccisi genitori di Bobby

WASHINGTON — Terrence e Ilabe Duffy, i genitori di Patrick Duffy, il famoso interprete di Bobby Ewing nella serie televisiva «Dallas», sono stati trovati assassinati a colpi d'arma da fuoco nel bar di loro proprietà a Boulder, in Montana. Lo ha reso noto la polizia locale, che ha detto di aver arrestato due giovani di diciannove anni — Kenneth Miller e Shaun Wentz — sospettati di essere gli autori del duplice omicidio. Non si hanno informazioni in merito ai motivi del fatto di sangue. Terrence e Babe Duffy sono apparentemente deceduti in seguito ad una sparatoria. I genitori dell'attore che vive a Los Angeles, avevano nello stesso edificio nel quale era situata il locale. Patrick Duffy è il più famoso dei figli di Bobby Ewing, il fratello mitico di «Bonanza». Bobby e Terrence, quest'anno a lavorare negli episodi di «Dallas».

Roma, sporchi i celebri caffè: dopo il «Greco» chiude anche Giolitti

ROMA — Si estende a macchia d'olio la chiusura per motivi d'igiene di celebri locali del centro storico di Roma. Dopo il Caffè Greco ieri c'è stata un'altra illustre «vittima» dei controlli della Usl 1m/1. È il Caffè Giolitti, a due passi da Montecitorio, uno dei locali più frequentati del centro di Roma, meta tradizionale di parlamentari, ma anche negli ultimi anni di giovani, turisti e personaggi del mondo dello spettacolo. Uno dei pochi locali della capitale a disporre di una capientissima sala da tè, per lo più punto di ritrovo domenicale. Le analisi di alcuni campioni d'acqua hanno rilevato la presenza di coliformi fecali. Ma sembra che già ieri la Usl 1m/1, in seguito ad altre analisi, abbia inviato un fonogramma per la riapertura del locale all'assessorato all'igiene e sanità del Comune di Roma. Evidentemente in tempi rapidi i proprietari del Caffè Giolitti hanno effettuato i necessari interventi di disinfezione dei quattro cassoni d'acqua di cui dispone l'esercizio. In ogni caso la chiusura del celebre bar Giolitti è durata un giorno di distanza da quella del Caffè Greco, chiuso perché oltre all'acqua inquinata sono stati trovati anche scarafaggi e feci di topo nei laboratori, costituisce un altro duro colpo all'immagine della capitale. Un altro esempio del degrado che la sta affliggendo. Anche per il Caffè Greco non dovrebbero essere lunghi i tempi della riapertura. La disinfezione, infatti, richiede al massimo una giornata. Il problema maggiore invece è quello dell'acqua che, secondo le analisi, è contaminata da endoparassiti. In questo caso infatti non si tratta di acqua di cassetta ma di acqua diretta. Ieri comunque i tecnici hanno prelevato altri cinque campioni che saranno esaminati.



Laurea honoris causa a Pertini

VARSAVIA — All'ex presidente della Repubblica, Sandro Pertini, è stata conferita dall'Università di Varsavia la laurea honoris causa per le sue attività in favore della pace e delle relazioni italo-polacche. La laurea è stata consegnata dal rettore dell'università Grzegorz Bialkowski (nella foto). Nel corso della visita di Pertini a Varsavia l'ex presidente ha incontrato anche il presidente del consiglio polacco, generale Jaruzelski.

Anche i legali romani bocciano i maxiprocessi: entro dicembre sciopero e assemblea nazionale

ROMA — Da anni gli avvocati non si ritrovavano così uniti da un sentimento comune di rivolta. Parole infuocate contro i maxiprocessi ed i politici volavano dai microfoni della grande aula del Tribunale di Roma, dove i legali penalisti hanno lanciato una sorta di manifesto per la riscossa della categoria, solidali con Palermo e Napoli. Dopo quattro ore d'assemblea non sempre affollata (c'erano però tutti gli Ordini e le associazioni di categoria) è stato votato un documento che propone uno sciopero nazionale entro dicembre. Quel giorno — ancora da decidere — si dovrà tenere un'assemblea di tutti gli avvocati penalisti con la partecipazione dei deputati iscritti all'albo. Obiettivo finale la riforma del codice di procedura penale e del processo stesso che «così com'è» — non garantisce la difesa del cittadino, e scarica sugli avvocati responsabilità che — sostengono — sono principalmente dei legislatori e dei giudici. Al inizio dell'assemblea il presidente della Camera penale di Roma Titta Mazzuca ha ricordato l'origine della nuova sommossa di categoria. Al maxiprocesso per mafia di Palermo i legali avevano chiesto di tutti gli atti necessari, concludendo volutamente ad una prassi che risparmiava grandi perdite di tempo, ma che limita la conoscenza dei fatti per gli stessi giudici. Subito dopo il ministro di Grazia e Giustizia ha annunciato una riforma dei procedimenti che dovrebbe «congelare» la decorrenza dei ter-

mini di carcerazione cautelare per tutti gli imputati durante lo svolgimento dei processi. Da una parte dunque i tempi del processo diventano lunghissimi, con giorni e giorni di lettura dei fascicoli (per i maxiprocessi si va dalle 3000 pagine di Palermo alle decine di migliaia del Moro ter). Dall'altra i detenuti rischiano di scontare questo loro diritto con un allungamento della carcerazione preventiva. Gli avvocati si sentono esattamente al centro tra l'incudine e il martello: tutti se la prendono con noi — hanno detto in coro — ci accusano di ostacolare i processi, e invece siamo l'unica garanzia del cittadino rispetto alla legge. Implicita l'accusa alla magistratura di seguire troppo pedissequamente le direttive dell'esecutivo, esplicita la volontà di modificare testi e regolamenti. Sotto accusa è il vecchio consiglio superiore, soprattutto perché ormai il processo è diventato — secondo gli avvocati — una specie di atto formale. In dibattimento non si discute più niente, perché tutto è già successo in istruttoria. Risultato: un processo che si svolge in istruttoria più snelle e processi più ponderati: ci saranno meno cartacce e più fatti sui quali discutere. L'esito dell'assemblea sarà riferito al presidente della Repubblica, al Parlamento, ai parlamentari e al ministro Rognoni. A Napoli, intanto, lo sciopero continua, con aule giudiziarie deserte.

r. bu.

Le previsioni di due scienziati, Camillo Dejak e Roger Revelle

«Il caldo minaccia la Terra» Entro il 2060 primi effetti allarmanti?

Nel giro di pochi decenni l'inquinamento atmosferico potrebbe portare il pianeta a un gigantesco mutamento climatico - La causa è l'aumento dell'anidride carbonica - Aumenteranno le zone desertiche, si alzerà il livello degli oceani - I rimedi ci sono

Camillo Dejak, direttore del dipartimento di spettroscopia elettrochimica chimico-fisica all'Università di Venezia. Roger Revelle, climatologo americano di 83 anni, ricercatore all'Università di San Diego in California. Sono due uomini di scienza che forse non si conoscono fra di loro, ma ora, a Milano, si ritrovano per un periodo parlando ad un convegno sulle piogge acide organizzato dal collegio degli ingegneri, l'altro intrattenendo i giornalisti dopo aver ricevuto il premio Balza per la difesa della natura, hanno detto quasi esattamente le stesse cose. Cioè che l'inquinamento atmosferico potrebbe portare la Terra ad un gigantesco mutamento climatico nel corso di pochi decenni.

Il freon, gli ossidi di azoto, il metano, che traggono il calore del sole. E l'umanità — spiega ancora Revelle — che ha compiuto il grande esperimento facendo aumentare l'anidride carbonica del 25% in ventotto anni. E raddoppierà molto presto. Nel 2055, prevede Revelle, mentre Dejak è più elastico: il raddoppio ci potrà essere in un periodo fra il 2020 ed il 2060.

La conseguenza sarà disastrosa: la temperatura media della terra, che oggi è di circa 15 gradi, aumenterà di 2 o 3 gradi (secondo Revelle) o di 3-5 gradi, a parere di Dejak. Ci saranno processi di desertificazione nelle aree centrali della terra ed un aumento del livello degli oceani. Sarà — dice Dejak — di 15 centimetri per grado, cioè di almeno mezzo metro. Forse perché vivo a Venezia — commenta poi con una certa amarezza — sono particolarmente sensibile a questa previsione spaventosa già per i miei figli, se non per me stesso: l'abbandono della città o perché sommersa dalle maree ogni

giorno o perché racchiusa in un catino d'acqua puzzolente sotto il livello del mare. Ma quante altre città ed attività portuali ed agricole dovranno essere abbandonate in ogni parte del mondo? Il «grande esperimento» di cui parla Revelle è la conseguenza primaria della combustione. «Nel 1981 — dice Dejak — i combustibili fossili pesavano ancora per quasi il 90%, con un'emissione di 5,3 miliardi di tonnellate di anidride carbonica. Ma a tutto questo, in un anno, si è aggiunto il contributo di un appello accorato contro la catastrofe climatica mondiale incombente, da una nuova attività del suo gruppo di lavoro sull'energia. Nell'appello si chiede una riduzione annua del 20% di tutti i combustibili fossili cominciando subito. Se si iniziasse solo fra uno o due decenni, cioè quando gli spostamenti climatici potrebbero diventare espressamente visibili, ogni controllo diventerebbe praticamente irrealizzabile.

Naturalmente le ipotesi degli scienziati sono calcoli probabilistici, sia pure basati su ricerche accurate. Attenzione, però, avvertono gli scienziati, perché non è detto che tutti i fenomeni naturali si presentino gradualmente: «In casi come questo — avverte Dejak — spesso si manifestano rotture di equilibrio con cambiamenti repentini. Non è perciò neppure da escludere un cambiamento brusco di clima che ci prenda tutti di sorpresa con caratteristiche di repentini allagamenti costieri e di desertificazioni continentali. Un altro avvertimento degli studiosi, è un'altra richiesta di attenzione ai problemi ambientali: «Non è per imporre l'arroganza del tecnico, ma solo per ricordare — così conclude Dejak — che spesso nella storia i problemi, che poi diventano i più seri, non sono quelli che appaiono tali in precedenza, ma che solo pochi sperti avevano previsto minacciosi.

Ino Iselli

Oggi l'appello-bis per la strage di via Pipitone

Chinnici, 4° processo Dopo il caso Cassazione è l'ora della verità?

In aula ancora i Greco, presunti mandanti dell'uccisione del giudice - Se dovranno deporre i «grandi pentiti» ci sarà un rinvio

Nostro servizio
CATANIA — Fresco di polemiche per una decisione della Cassazione che ha fatto tanto discutere, il caso Chinnici si riapre oggi in un'aula superblu della Corte d'assise d'appello di Catania. È il quarto processo per la strage di via Pipitone Federico, uno dei crimini più odiosi del terrorismo mafioso. Con il consigliere Matteo Chinnici, capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo, la mattina del 29 luglio 1983 saltarono su un'auto-bomba anche due uomini di scorta e il portiere del stabile in cui abitava il magistrato.



ricercato per traffico di droga e di auto rubate. Per quanto nebulosa e in certi punti reticente, la testimonianza di Ghasan resta inoppugnabile almeno nella parte in cui preannunciò tempi o modalità dell'attentato. Ma per la Cassazione, come si sa, è un contributo da buttare a mare. Più che un'ipotesi di reato, il «caso» è una confidenza priva di valore probatorio. Ghasan, assolto a Caltanissetta, è paragonato a un «essere spregevole». Le sue dichiarazioni non meriterebbero neppure di entrare nel processo penale.

I giudici di Caltanissetta hanno inflitto per due volte di fila l'ergastolo a Michele Greco il «papa» e al fratello Salvatore il «senatore», riconoscendoli i mandanti dell'attentato. Due degli esecutori materiali, Vincenzo Rabito e Pietro Scarpisi, gregari dei due «padrini» di Ciaculli, sono stati invece condannati a 22 anni di reclusione. I giudici di merito non hanno avuto dubbi. La strage fu voluta dalla mafia per togliere di mezzo un giudice che con le sue inchieste cominciava a minacciare seriamente le cosche e i loro traffici puntando direttamente verso il «terzo livello» del sottobosco. Tre giorni di lavoro di un giudice per togliere di mezzo un giudice che con le sue inchieste cominciava a minacciare seriamente le cosche e i loro traffici puntando direttamente verso il «terzo livello» del sottobosco. Tre giorni di lavoro di un giudice per togliere di mezzo un giudice che con le sue inchieste cominciava a minacciare seriamente le cosche e i loro traffici puntando direttamente verso il «terzo livello» del sottobosco.

Secondo la polizia, che lo scaricò immediatamente e lo denunciò per concorso nella strage, Ghasan disse una mezza verità, depistando gli artefici dell'indagine. Senza dire che la sua rivelazione non erano affatto disinteressate, visto che cercava di barattare con la libertà. A quel tempo il libanese era infatti

mentre, Michele e Salvatore Greco, fino a qualche tempo prima ospiti contesti dei migliori salotti di Palermo, clienti privilegiati delle banche, amici di nobili e imprenditori di gran nome. Quello di Chinnici fu un delitto annunciato. Tre giorni prima dell'attentato un confidente libanese, Ghasan Bou Chebel, uomo dei servizi e avventuriero al soldo di mille bandiere, rivelò al vice questore Tonino De Luca che la mafia stava preparando un attentato. Tre giorni prima dell'attentato un confidente libanese, Ghasan Bou Chebel, uomo dei servizi e avventuriero al soldo di mille bandiere, rivelò al vice questore Tonino De Luca che la mafia stava preparando un attentato. Tre giorni prima dell'attentato un confidente libanese, Ghasan Bou Chebel, uomo dei servizi e avventuriero al soldo di mille bandiere, rivelò al vice questore Tonino De Luca che la mafia stava preparando un attentato.

Gino Brancato

Nuove ipotesi mentre la Rft calcola i danni al Reno

Disastro-Sandoz, «pericoli di malattie respiratorie?»

GINEVRA — Per la catastrofe ecologica del Reno anche il presidente della Confederazione elvetica Alphonse Egli ha messo sotto accusa la Sandoz. «Al momento della costruzione del deposito di Scherzthal la società avrebbe dovuto prevedere il caso di incendio», ha detto Egli — ed ora deve far fronte alle sue responsabilità, poiché i danni ammontano a centinaia di milioni di franchi svizzeri». Secondo Alphonse Egli, la catastrofe di Basilea impone un momento di riflessione sul progresso tecnologico. «La tecnologia», ha detto — non deve avanzare più in fretta del uomo in nome di una crescita zero, ma di una crescita controllata, che sia in armonia con l'uomo e il suo ambiente.

Intanto, sempre a Basilea, le autorità hanno predisposto l'analisi del sangue e delle urine su un campione di 600 abitanti della regione per determinare se i gas e l'immissione nelle acque del Reno di pesticidi per l'incendio alla Sandoz

abbiano arrecato danni alla salute della popolazione. In tossicologia tedesca, infatti, il professore Max Dauderer, esprime preoccupazione per le conseguenze che l'incidente del 1° novembre potrà avere a lunga scadenza sugli abitanti di Basilea. Tracciando un parallelo con la catastrofe di Bhopal (dove lavorò come esperto del governo tedesco), il prof. Dauderer afferma che anche a Basilea si sono potute ottenere pochissime indicazioni sulla composizione della nube tossica sprigionata dall'incendio.



BASILEA — L'eliminazione delle scorie velenose dopo l'incendio alla Sandoz

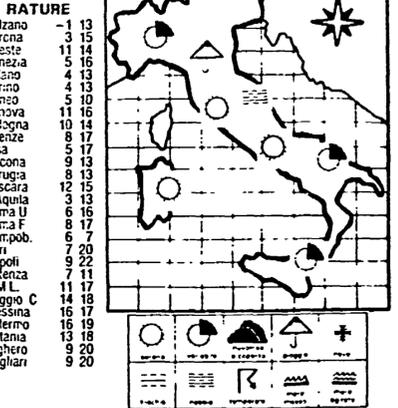
Magistrati con tessera Il Csm dice sì al divieto

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura dice sì al divieto di iscrizione dei magistrati ai partiti politici fissato nella proposta di legge Mammì. Non è un sì unanime poiché diverse sue componenti non ritengono che il problema delle tessere incida sull'indipendenza dei giudici. Divisione dunque, che vede favorevoli al divieto quasi tutti i membri togati di «Unità per la Costituzione», quelli di «Magistratura indipendente», i «laici» della Dc, del Pri-Pli. Contrari (con motivazioni per certi aspetti diverse) i togati di «Magistratura democratica», i «laici» del Pci. Posizioni diverse tra i due membri socialisti, favorevole Fernanda Conti, contraria Mauro Ferri. Sono posizioni già emerse in sede di discussione in commissione riforma e che si sono riflesse ieri, più ampiamente, in sede di dibattito assembleare per il varo del parere chiesto al Csm sulla proposta di legge. «Il divieto», ha detto Nino Abbate — è uno dei momenti di attuazione del dovere istituzionale che ha il magistrato di apparire, oltreché essere, imparziale ed indipendente da ogni vincolo, anche solo psicologico, che gli può derivare dall'iscrizione a formazioni necessariamente connotate da impostazione politica». «Sempre altamente inopportuna l'iscrizione ai partiti, ma vietare solo quella è fuorviante, e forse non involontariamente fuorviante». Per Elena Paciotti (Msi) il divieto — un «inganno», «finge di avviare a soluzione — ha detto — un problema, ma tocca realtà irrillevanti e non tocca i legami tra magistrati e centri di potere politico.

Franci depono «L'esplosivo? Non era per l'Italicus...»

BOLOGNA — Evase per costituirsi subito dopo e provare così la sua innocenza, rubò e custodì esplosivo per venderlo, fondò da solo il fronte nazionale rivoluzionario per discutere la fine poche ore dopo. Con queste spiegazioni — davvero poco verosimili. Luciano Franci, già condannato a 17 anni per gli attentati del '74-'75 e attualmente in semilibertà, ha risposto alle domande del presidente della Corte d'Assise d'appello di Bologna che lo sta giudicando per la strage dell'Italicus. Per oltre tre ore con un'esposizione incerta, ma un tono sicuro e a tratti offensivo verso gli avvocati della parte civile, Franci ha respinto tutte le accuse, così come già avevano fatto Mario Tuti e Piero Malentacchi. Il suo nervosismo è cresciuto di fronte a qualche evidente contraddizione e quando ha dovuto spiegare perché la notte della strage fece cambio di turno con un suo collega carrellista alla stazione di Firenze. Secondo l'accusa la sostituzione gli consentì di essere destinato anziché all'ufficio pacchi al treno postale di servizio e gli permise di muoversi senza scorta perché quel convoglio postale non trasportava valori. Per Franci si trattò invece di uno dei frequenti scambi di favori tra colleghi di lavoro.

Il tempo



SITUAZIONE — Il tempo in Italia è ancora controllato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. La bassa pressione che nei giorni scorsi interessava marginalmente le regioni meridionali tende gradualmente ad esaurirsi. Perturbazioni atlantiche che sfilano a nord dell'arco alpino tendono ad interessare marginalmente le regioni settentrionali.

Era latitante dal dicembre '82 come il fratello Totò, capo della «famiglia»

Trapani, preso il boss Calogero Minore Ordinò l'omicidio di Ciccio Montalto

TRAPANI — L'arresto di Calogero Minore, ha inferto un durissimo colpo ad una delle famiglie mafiose più potenti della Sicilia occidentale. Ricercato quale mandante — insieme al fratello Totò — dell'assassinio del giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto, per la corruzione del sottile procuratore della Repubblica di Trapani Antonino Costa e per un vasto traffico internazionale di droga, Calogero Minore ha concluso la sua lunga latitanza al di fuori di un lussuoso appartamento posto nel cuore di Trapani, da dove sembra non si sia mai mosso fin dal dicembre del 1982, data della sua irreperibilità, un mese prima che venisse arrestato il giudice Ciaccio Montalto. Il nome di Calogero Minore nei rapporti dei carabinieri, della polizia e dei nuclei antidroga internazionali non si discioglie mai da quello del fratello Totò, solo che il ruolo del primo è ritenuto secondario rispetto a quello del secondo. Il capo assoluto della famiglia è Totò, ancora latitante, mentre Calogero Minore è stato sempre ritenuto la mente economica di questa associazione, l'intermediario tra il potere politico e quello mafioso, il curatore degli affari «leciti» e «illeciti» che nel tempo hanno caratterizzato l'autorità di una delle più potenti associazioni mafiose della Sicilia occidentale.

Quanto siano potenti i Minore non lo dimostra soltanto il fatto che Calogero e Totò hanno potuto tranquillamente vivere nella sua casa di Trapani mentre

la polizia di mezzo mondo lo cercava, né che Totò Minore dalla latitanza abbia potuto rilasciare diverse procure notarili a favore della moglie; il dato reale della loro forza emerge da come sono usciti da quella guerra tra bande, caratterizzata da una cinquantina di morti, che contrappose la mafia emergente palermitana a quella della provincia di Trapani. Scomparvero i capi carismatici della mafia di Castellammare del Golfo, i Buccheri e ma l'impero del Minore non fu neanche scalfito anzi si estese enormemente.

Totò Minore dopo lunghi anni di permanenza negli Stati Uniti è rientrato in Italia agli inizi degli anni Settanta per essere espulso dal governo degli Stati Uniti. Nel 1976 in una villa di Monreale e alla presenza dei più prestigiosi capi mafiosi che fosse pagata una lira del miliardo che era stato chiesto dai suoi sequestratori, ma dopo pochi giorni quattro morti chiusero per sempre l'onta fatta alla mafia con il sequestro delirante di un imprenditore. Tra questi morti anche una ragazza di 16 anni, Anna Ruggeri, amante di uno dei sequestratori.

Giovanni Ingolia

Comincia il cammino della nuova legge per cambiare quella di 16 anni fa

Dietro ogni divorzio sofferenze e una inutile perdita di tempo

È stato trovato l'accordo per una separazione legale di tre anni - Nemmeno il cinque per cento dei coniugi si riconcilia - Ci si separa di più (lo chiedono in maggioranza le donne), ma a divorziare sono più interessati gli uomini

ROMA — Troppi, inutili, ingiusti. Sul cinque anni di separazione legale necessari per chiedere il divorzio i pareri sembrano proprio unanimi: i tempi vanno rivisti e soprattutto abbreviati. La legge sul divorzio è rapidamente invecchiata tanto da dimostrare molto più dei suoi sedici anni. E tanto superata da non aver tenuto il passo con il costume e con la coscienza degli italiani, senza differenze tra cattolici e no. Anche tra i partiti, pur con le dovute distinzioni, è maturata la decisione di rimettere mano alla legge. Per quel che riguarda il tempo di separazione legale l'accordo si è trovato sul periodo di tre anni. Questo almeno è quanto prevede il disegno di legge approvato dal comitato ristretto del Senato che inizierà oggi il suo iter in commissione giustizia per approdare entro la fine dell'anno in aula. La riduzione del periodo di separazione legale non è comunque l'unica novità contenuta nel disegno di legge.

Cinque anni di separazione legale sono veramente troppi — afferma senza esitazioni il dottor Tommaso Marvasi, giudice istruttore alla I sezione del Tribunale civile di Roma; passano a lui le cause di separazione non consensuali e la fase istruttoria e le sentenze di divorzio. Quando si arriva alla richiesta di separazione la scelta tra i coniugi è sempre meditata. I conflitti quando ci sono riguardano i figli, o le questioni economiche, ma nessuno dei due si ostina a difendere la validità del loro matrimonio.

Nell'intento del legislatore il periodo di separazione doveva servire ai due coniugi per riflettere e per permettere anche una eventuale riconciliazione... «Nella realtà questo non avviene quasi mai — spiega il dottor Marvasi —. A me almeno è capitato un solo caso, e per questo me lo ricordo».

Le riconciliazioni sono rare, rarissime, statisticamente irrilevanti, nemmeno il 5% — afferma il magistrato Paolo Izzo del Tribunale civile di Roma che ha appunto il compito di tentare la riconciliazione tra i coniugi. Quando poi si arriva in sede di divorzio le parti sono decise a porre fine al matrimonio: si litiga solo sui soldi



o sull'affidamento dei figli. Cinque anni di separazione sono davvero inutili e troppo lunghi.

Ma se i cinque anni di separazione non servono ai coniugi per rimettere in piedi il loro matrimonio, non sarebbe più giusto eliminare del tutto il periodo di attesa per chiedere il divorzio?

Forse no — risponde il giudice Marvasi —. Un periodo di tempo serve ad eliminare rancori e a diminuire il tasso di litigiosità. Se poi ci sono i figli è utile proprio per loro un periodo di assestamento anche per assorbire, con minor trauma, la rottura dell'accordo tra i genitori.

Far passare tempo tra separazione e divorzio è davvero inutile — afferma invece l'avvocato romano Marina Marino —. Quando si arriva alla separazione legale la convivenza e l'armonia tra i due è finita da un bel pezzo. Quando poi le separazioni non sono consensuali, ma giudiziali, nella maggior parte dei casi ci sono vere e proprie situazioni di violenza: di ricorrere al giudice perché in casa ci sono botte, insulti, stupri. Le violenze sulla moglie e sui figli sono molto meno rare di quello che si può credere. E in questi casi, che senso ha il periodo di riflessione? Quando invece tra i coniugi c'è accordo sulla necessità di separarsi

vuol dire che quel matrimonio è già bello e finto: vivono già la separazione come un divorzio, tanto che molti non avviano neanche, scaduti i cinque anni, le pratiche di divorzio.

Infatti, mentre nell'82 le separazioni sono state 33.807, i divorzi sono stati 14.640; nell'83 le separazioni sono diminuite a 30.355 e i divorzi 12.823; nell'84 sono salite a 34.239 contro i 15.030 divorzi mentre nell'85 le separazioni sono state 32.563 e i divorzi 15.213. L'andamento è pressappoco identico: le sentenze di divorzio sono meno della metà delle separazioni. Ci si separa di più, si divorzia di meno. Ci si sepa-

ra, nella maggior parte dei casi, per incompatibilità di carattere, si divorzia per risposarsi. Sono quasi sempre le donne a chiedere le separazioni, gli uomini il divorzio.

Le separazioni per incompatibilità di carattere — racconta l'avvocato Francesca Venditti — sono le più dure ad essere digerite dagli uomini. Per molti di loro il matrimonio va benissimo anche se non c'è più amore, dialogo, rapporti sessuali. L'importante è avere in ogni caso una moglie che garantisca spesa, pranzi e biancheria pulita. E racconta il caso di una donna di 40 anni che si è rivolta a lei per chiedere la separazione: il marito passa-

va tutta la giornata davanti alla tv, non le rivolgeva mai la parola e da tempo non avevano rapporti. «Non sapevo neanche come informare il marito della sua decisione — racconta —. Dovetti farlo io, per telefono. Mi rispose "ma che è impazzito?". E a questo punto sono iniziate risse furibonde su tutto, su come spartirsi i mobili, i lampadari, la biancheria e le pentole».

Quando siamo usciti dal tribunale, con la sentenza di separazione, lui ha detto alla moglie: «Allora, sei contenta? Ti sei divertita? Ora basta, torniamo a casa, hai avuto il tuo momento di gloria, ora falla finita e ridammi le chiavi di casa».

La molla per il divorzio invece scatta quando uno dei due coniugi vuole risposarsi per regolarizzare la famiglia di fatto che nei lunghi anni di separazione si è formata, molte volte con la nascita di figli. Altrimenti gli alti costi (2 milioni) e l'idea di impiantare una causa civile che va avanti per un anno scorgano i più. «È sicuramente necessario snellire le procedure per il divorzio — afferma ancora il giudice Izzo —. Quando c'è accordo fra i coniugi sia sul divorzio che sulle modalità (eventuali alimenti per il coniuge, affidamento e alimenti per i figli) non basta una sola udienza, nella quale il giudice prende atto della volontà dei due, senza dover emettere sentenza. Insomma, fare una procedura simile a quella della separazione consensuale».

Oggi, invece, quando si presenta richiesta di divorzio si ha una prima udienza, quella presidenziale: il presidente del Tribunale prende atto della richiesta e invia tutto al giudice istruttore. Questo convoca le parti (di solito si arriva ad altre due udienze) e istruisce l'inchiesta. Al termine emette la sentenza di divorzio. Quando c'è accordo fra i due — spiega il giudice istruttore Marvasi — l'istruttoria e la sentenza sono inutili. Il giudice istruttore deve intervenire solo se non c'è intesa tra le parti. In questo caso ha senso parlare di istruttoria e di sentenza. La crisi della giustizia è anche questa: poco personale per troppa cause e alcune, come in questo caso, davvero inutili».

mentre in qualsiasi momento. Tuttavia i giudici di palazzo della Consulta hanno lasciato una porta aperta. Come in precedenti decisioni hanno ribadito l'opportunità di una valutazione legislativa degli interessi dedotti, carenti, allo stato, di tutela positiva. «In effetti — hanno detto — un consolidato rapporto, ancorché di fatto, non appare costituzionalmente irrilevante, quando si abbia riguardo al rilievo offerto al riconoscimento delle formazioni sociali e alle conseguenti intrinseche manifestazioni solidaristiche. Tanto più quando la presenza di prole comporta il coinvolgimento attuativo d'altri principi costituzionalmente apprezzati: mantenimento, istruzione, educazione». Ma bisogna fare attenzione, ha subito aggiunto la Corte, a quello che conseguirebbe, ad una eventuale parificazione dei conviventi e dei coniugati. Verrebbero automaticamente coinvolti, ha spiegato, altri istituti di ordine processuale penale quali la ritevisione del giudice, la facoltà di astensione dal deporre. Per non parlare dell'opportunità di regolare anche la posizione dei coniugi separati. A questo punto, però, si entra nelle scelte discrezionali del legislatore.

«Oggi, invece, quando si presenta richiesta di divorzio si ha una prima udienza, quella presidenziale: il presidente del Tribunale prende atto della richiesta e invia tutto al giudice istruttore. Questo convoca le parti (di solito si arriva ad altre due udienze) e istruisce l'inchiesta. Al termine emette la sentenza di divorzio. Quando c'è accordo fra i due — spiega il giudice istruttore Marvasi — l'istruttoria e la sentenza sono inutili. Il giudice istruttore deve intervenire solo se non c'è intesa tra le parti. In questo caso ha senso parlare di istruttoria e di sentenza. La crisi della giustizia è anche questa: poco personale per troppa cause e alcune, come in questo caso, davvero inutili».

Cinzia Romano

Medici: si riprende in un clima incerto Scioperi confermati?

Oggi incontro a palazzo Vidoni - Le «condizioni» e la fretta degli autonomi - Cgil-Cisl-Uil: «I lavoratori si preparino alla lotta»

ROMA — Alla vigilia del grande appuntamento il clima è ancora estremamente confuso. Oggi, al ministero delle Funzioni pubbliche, confederali (la mattina) e autonomi (il pomeriggio) riprenderanno la trattativa sulla vertenza medici. Le questioni sul tappeto sono ancora molte e complesse e i segnali difficilmente decifrabili. Secondo indiscrezioni circolate ieri nel corso del congresso Cimo (una delle undici sigle autonome) il governo sarebbe disposto a concedere aumenti così ripartiti: 5 milioni nell'anno per i primari, pari al 90%; circa 3 milioni e mezzo netti per gli aiuti, pari al 50%; e circa 2 milioni e 300mila per gli assistenti, pari al 20%.

E tuttavia niente è scontato, tanto che gli autonomi non solo per ora non revocano gli scioperi, ma dettano tre condizioni «essenziali» che dovranno verificarsi oggi perché decidano di rinunciare alle agitazioni programmate che dovrebbero scattare da lunedì. Le condizioni sono legate alla verifica della completezza della delegazione governativa; alla presenza di una proposta diversa da quella che causò la rottura della trattativa e alla ufficializzazione delle proposte. Marini, della Cimo, ha anzi precisato: «Autonomia contrattuale della categoria,

autonomia normativa e autonomia presidenziale. Quest'ultima infatti, secondo i sindacati, è rimessa in discussione dalla proposta che il ministro De Michelis porterà al Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Nel corso del congresso gli autonomi hanno tenuto anche a precisare che non ci sono divisioni al loro interno, come invece da più parti si è ventilato. Ma c'è anche molta fretta a chiudere. Paoli, dell'Anaa, afferma che «il contratto è una palla al piede che va assolutamente tolta. Se non si conclude entro l'anno — ha detto — la staffetta di palazzo Chigi ci si torcerà inevitabilmente contro». E poi un avvertimento: «Non è possibile iniziare una trattativa sulla base della piattaforma confederale: se il ministro Gaspari tenterà questo giochetto ci alzeremo immediatamente».

Rimane comunque il rifiuto a quantificare le richieste economiche. «Abbiamo sempre sostenuto — afferma ancora Paoli — che occorre partire da un dato di fatto e cioè dalla perdita di potere d'acquisto subita dalla categoria dal 1971 in poi; il governo deve prendere atto di questa perdita e della necessità di un recupero da inserirne in un articolo dell'accordo». A giudizio dei sindacalisti autonomi una volta accettato il principio del recu-

pero, saranno le commissioni tecniche a quantificarlo e a calcolarlo come si distribuisca nel tempo e come si divida fra i vari fasce. Intanto si è appreso che Regioni e Ancl che fanno parte della delegazione governativa invieranno all'incontro solo un «osservatore», in quanto sono riunite a Firenze proprio per concordare una strategia comune. Solo venerdì, in un documento, Ancl e Regioni faranno conoscere la loro posizione che comunque si preoccupa soprattutto dei contenuti dell'accordo contrattuale.

Il governo, come abbiamo detto, incontrerà stamane sull'area negoziale medica anche i confederali, i quali in una nota sottolineano «la necessità di una sensibile mobilitazione di tutti i lavoratori della sanità», per ogni eventuale azione di lotta o di sciopero che fosse richiesta dall'andamento delle trattative. Secondo Cgil, Cisl e Uil infatti permane «uno stato di gravi incertezze politiche ed operative nella delegazione di parte pubblica la quale, con contraddittori atteggiamenti, continua ad assecondare di fatto un clima di equivoci, di sospettosità e di dubbi. Si fissi — dicono i sindacati — una data precisa e certa del negoziato, per arrivare ad un contratto unico del comparto sanità».

Anna Morelli

Corte costituzionale: «La convivenza non è parificabile al matrimonio»

ROMA — La convivenza «more uxorio», quella di fatto, non può essere parificata al vincolo matrimoniale, poiché è priva delle caratteristiche di certezza e stabilità proprie della famiglia legittima. Il concetto è stato ribadito dalla Corte costituzionale nel respingere i dubbi di incostituzionalità, espressi da alcune autorità giudiziarie sulla norma, l'art. 307 del codice penale, che nell'elencazione dei «prossimi congiunti esclusi dalla punitività (con la reclusione sino a due anni) per aver ospitato persone ricercate, non include i conviventi more uxorio. La norma — era stato fatto osservare — ha omesso di considerare situazioni effettive di natura familiare che, pur basate sulla convivenza di fatto, sono oggettivamente identiche a quelle fondate sul matrimonio.

L'art. 29 della Costituzione che tutela i diritti della famiglia hanno detto i giudici, riguarda la famiglia fondata sul matrimonio, «sicché rimane estraneo al contenuto delle garanzie ivi offerte ogni altro aggregato pur socialmente apprezzabile». Parlare di uguaglianza di situazioni, ha soggiunto la Corte, non è possibile se si considera, ad esempio, che in un rapporto di fatto la coabitazione può cessare unilateral-

mente in qualsiasi momento. Tuttavia i giudici di palazzo della Consulta hanno lasciato una porta aperta. Come in precedenti decisioni hanno ribadito l'opportunità di una valutazione legislativa degli interessi dedotti, carenti, allo stato, di tutela positiva. «In effetti — hanno detto — un consolidato rapporto, ancorché di fatto, non appare costituzionalmente irrilevante, quando si abbia riguardo al rilievo offerto al riconoscimento delle formazioni sociali e alle conseguenti intrinseche manifestazioni solidaristiche. Tanto più quando la presenza di prole comporta il coinvolgimento attuativo d'altri principi costituzionalmente apprezzati: mantenimento, istruzione, educazione». Ma bisogna fare attenzione, ha subito aggiunto la Corte, a quello che conseguirebbe, ad una eventuale parificazione dei conviventi e dei coniugati. Verrebbero automaticamente coinvolti, ha spiegato, altri istituti di ordine processuale penale quali la ritevisione del giudice, la facoltà di astensione dal deporre. Per non parlare dell'opportunità di regolare anche la posizione dei coniugi separati. A questo punto, però, si entra nelle scelte discrezionali del legislatore.

Sparatoria ieri a Catanzaro Feriti tre militari di leva

CATANZARO — Sparatoria ieri sera davanti al tribunale di Catanzaro nella quale sono rimasti feriti tre giovani, tutti militari di leva nel distretto di Catanzaro: Giovanni Piccolo, Domenico Campese e Giuseppe Paone, di 29 anni. Secondo una prima ricostruzione fatta dalla squadra mobile di Catanzaro, i tre stavano camminando lungo via Indipendenza quando sono stati affrontati da sconosciuti (forse due) che hanno sparato molti colpi di pistola, fuggendo, poi, a piedi. Dei tre, tutti ricoverati nell'ospedale «Pugliese», il più grave è Giovanni Piccolo, originario di Taurianova e residente a Seminara (Reggio Calabria), il quale è stato portato in sala operatoria. Piccolo apparterebbe alla omonima famiglia di Seminara coinvolta, negli ultimi mesi, in una faida con la cosca mafiosa dei Parrello di Palmi (Reggio Calabria). E proprio la faida sembra la pista che gli investigatori intendono battere. La

faida, secondo gli inquirenti, è cominciata nel luglio scorso a Seminara quando i fratelli Francesco e Pietro Piccolo sfregiarono Candeloro Parrello, di 33 anni, figlio di Gaetano Parrello, di 56 anni, capo dell'omonima cosca mafiosa di Palmi. Francesco e Pietro Piccolo, dopo l'aggressione a Candeloro Parrello, si diedero alla latitanza. Il 26 settembre a cadere sotto i proiettili di due killer fu proprio il capo della cosca, Gaetano Parrello. Nell'agosto rimasero feriti la figlia, Concetta, e tre nipoti. La risposta all'assassinio del capo della «famiglia giunse dopo appena 24 ore, quando il dott. Carmelo Piccolo, di 40 anni, funzionario dell'Imps, fratello di Francesco e Pietro Piccolo, fu assassinato pochi istanti dopo essere uscito dalla casa di Gaetano Parrello, dove si era recato per porgere le condoglianze alla famiglia dell'ucciso. Il 31 ottobre, a Seminara, è stato ucciso Pietro Piccolo, latitante dal giorno dell'aggressione a Candeloro Parrello.

IL BELLO CONTINUA CON LE STRAORDINARIE OFFERTE SUPERCINQUE.

Scelgiete adesso la vostra Supercinque, alle condizioni d'acquisto che preferite. Fino al 1° dicembre, Renault vi offre su tutta la gamma Supercinque un finanziamento di 6.000.000 da restituire in un anno senza interessi (12 rate mensili). In alternativa, potete scegliere 48 rate mensili a partire da L. 192.000 versando solo IVA e messa su strada come anticipo. In più, volendo, potete estinguere il debito dopo la 24ma rata con importo prestabilito.

Renault Supercinque è in 15 versioni, perché il bello è anche poter scegliere secondo i propri desideri: tre o cinque porte, automatica o diesel, Flash o GT Turbo.

Il bello comincia con Supercinque.

RENAULT

Renault sceglie est

Da £ 192'000 al mese o £ 6'000'000 in un anno senza interessi

Salvo approvazione della DIAC. Finanziaria del Gruppo Renault. Spese forfettarie dossier L. 100.000. L'offerta è valida su tutte le vetture disponibili e non è cumulabile con altre in corso.

ANGOLA Nelle zone di crisi dell'Africa australe

A Luanda, frontiera povera e triste sempre in guerra

A 11 anni dall'indipendenza il peso del retaggio coloniale e dell'aggressione di Pretoria - Condizioni di vita miserabili



LUANDA — Campagna di vaccinazione anti-polio. Sotto, Edoardo Dos Santos

Del nostro invito

LUANDA — A sentire parlare dagli Hemingway di casa nostra, Luanda è la tipica città da «mal d'Africa»: per secoli perla dell'impero lusotropicalo dovrebbe offrire al viaggiatore mare, palme, lagune, capanne sulla spiaggia, deliziose architetture coloniali affiancate all'arditezza dei molti grattacieli. Per chi arriva oggi però lo spettacolo è più simile a quello del Bronx. Case semi sventrate, chilometri di vetrine (la ribalta dell'unico boom economico conosciuto dal paese ancora sotto il colonialismo portoghese negli ultimi anni 60) desolatamente vuote e spoglie, marciapiedi dissestati, insegne al neon cieche, fognature precarie e insufficienti e soprattutto cumuli di immondizie che qualcuno all'alba si incarica di bruciare senza restano in attesa degli immancabili ragazzini che andranno a razzolare dentro. Poi ci sono le grate: ogni casa è protetta da una prigione di inferite che nel degrado della città suggeriscono paura e creano un clima di oppressione. E ancora: da mezzanotte alle cinque del mattino c'è il coprifuoco. «Ormai è diventata un'istituzione» scherza Paolino Pinto Joao, portavoce del governo e del Mpla il partito unico al potere. «L'abbiamo decretato nel '77 e non l'abbiamo più revocato».



Tutti sono concordi nel dire che la fame, quella vera, c'è soprattutto nella regione di Huambo, un tempo granulo del paese, devastata dalla guerriglia dell'Unita che peraltro proprio nello Huambo ha le sue roccaforti. Quello che si produce in altre regioni d'altronde non si può trasportare perché l'Unita sabotava regolarmente strade, ponti e ferrovie. Merce e persone si spostano nel paese quasi esclusivamente in aereo, piccoli focher che riescono ad atterrare in piste lunghe poco meno di un chilometro.

Ma l'Eldorado c'è e fattosamente in questi 11 anni di indipendenza il governo dell'Mpla ha cercato di formare gli uomini per avviare lo sviluppo e permettere al paese di sfruttare le sue immense ricchezze. Questo accelerare i tempi, questo bisogno di far presto hanno creato un clima di «frontiera» ed hanno mai consigliato i responsabili della pianificazione. «In pratica in 10 anni — afferma il nuovo ministro di Stato per il settore produttivo, Pedro De Castro Van-Dunem, meglio noto col nome di battaglia di Loy — abbiamo solo venduto petrolio per comprare il mais». E l'Angola oggi importa l'85 per cento del fabbisogno alimentare in cereali. Non sono mancati oltre agli errori, la speculazione e — come dicono i «boatos», cioè le chiacchiere della gente — la corruzione. Lo stesso presidente Edoardo Dos Santos al secondo congresso dell'Mpla nel dicembre '85 si è scagliato contro i profittatori, e gli inefficienti, e gli inefficienti. Proprio il secondo congresso ha deciso di privilegiare l'agricoltura e di favorire la piccola imprenditorialità contadina, anche se nessuno dei responsabili economici che abbiamo incontrato riesce a essere chiaro sul conto. Si ha l'impressione che le sorti economiche dell'Angola siano per così dire «ricattate» dal petrolio e il paese sia costretto a curare sempre più il settore petrolifero per avere valuta pregiata, tanta e in fretta.

Da spendere come? Il ministro Loy non ha voluto o saputo dire quali siano gli stanziamenti settore per settore del bilancio dello Stato. Certo è che una quota esorbitante del budget nazionale va alla difesa. Per Paolino Pinto Joao è il trenta per cento, per Loy il 40-45 per cento, i soliti «boatos» dicono 70-73 per cento. Un'emorragia comunque. «Siamo in guerra» ripetono le autorità e in ballo c'è l'unità e la sovranità dell'Angola. Intanto la gente si arrangia come può.

Marcella Emiliani

FILIPPINE

Ucciso ex deputato di Marcos Aquino: «Tregua subito con la guerriglia»

L'agguato ieri mattina a Manila - L'uomo politico era in macchina con l'autista, un industriale e la nuora - Solo la donna è scampata alla strage - Tensione nella capitale - Esplose una bomba in un grande magazzino, assassinati nella provincia di Pampanga due poliziotti

MANILA — A soli sei giorni dal rapimento e dall'uccisione di Rolando Olalla, leader del Partito del popolo (la più importante formazione politica della sinistra) e del sindacato «Primo Maggio», un altro agguato ha insanguinato le strade di Manila rendendo ancor più incandescente la scena politica delle Filippine di Corazon Aquino, su cui aleggiava da giorni le ombre cupe di un colpo di stato.

Alle 7 e 30 di ieri mattina nel distretto «Valenzuela» un commando ha sparato all'impazzata contro l'auto su cui viaggiava l'ex parlamentare David Puzon, molto vicino alle posizioni del ministro della Difesa Juan Ponce Enrile, uccidendolo sul colpo. Accanto a lui, crivellati di colpi, sono stati ritrovati i corpi del suo autista Romeo Reyes e di Manuel Viora, direttore di un impianto industriale di proprietà dello stesso Puzon, la «United Timberland Licensing Corporation». Unica scampata alla strage la nuora dell'uomo politico, Eva Puzon.

Ricoverta all'ospedale ha detto di essersi sottratta alle raffiche di mitra gettandosi sotto i sedili e fingendosi morta. «Stavamo dirigendoci verso la fabbrica, quanto, su

via McArthur, la macchina è stata costretta a fermarsi. Loro erano travestiti da donne, da un camioncino hanno tirato fuori le armi e hanno cominciato a sparare. È accaduto così all'improvviso che non me ne sono neppure accorta. Ho sentito solo il dolore delle ferite e mi sono lasciata cadere. Sono salva per un caso».

David Puzon era stato deputato dell'Assemblea nazionale, ora sciolta, e figura di spicco nel «Movimento per una nuova società», il partito del deposto presidente Marcos. Una delle figlie ha confermato che il padre per anni era stato amico intimo di Enrile ma che aveva preferito rimanere neutrale nei giorni burrascosi che portarono al potere la Aquino. Ed Pangilinan, portavoce del ministro Enrile, ha precisato invece che Puzon e Enrile sono rimasti «amici fino all'ultimo», alleati probabilmente in quella strategia fin troppo scoperta che mira ad una destabilizzatrice azione di forza.

La polizia, che non è riuscita ancora a stabilire il numero esatto dei componenti del commando, sembra però non avere dubbi sulla matrice dell'agguato attribuita, come rappresaglia — secondo gli inquirenti —, al segua-

ci di Olalla. Ma non è da scartare anche l'ipotesi che questo ultimo sanguinoso episodio sia stato orchestrato ad hoc per aumentare il clima di disperazione instaurato a Manila e per ripristinare un governo «ordinato». Che ormai tutto il paese viva stretto nella morsa della paura è provato dall'escalation di terrorismo, dilagante ormai di ora in ora.

Sempre ieri nella provincia di Pampanga, a sessanta chilometri dalla capitale, le autorità hanno dato la notizia dell'uccisione di due ufficiali di polizia, il tenente colonnello Conrado Vitug e il capitano Bonifacio Garcia. Poco più tardi l'esplosione di una bomba ha devastato il pianterreno di un grande magazzino della catena «Shoemart» provocando il ferimento di una decina di persone. Un'ondata di violenza, non rivendicata per ora da nessuna formazione, il cui scopo potrebbe essere quello di impedire una tregua con i guerriglieri.

Un tentativo comunque fallito. Il presidente Aquino ha dato subito incarico ai negoziatori del governo di concludere al più presto, entro un mese, gli accordi interrotti subito dopo l'omicidio di Rolando Olalla con i comunisti.

COREA

A Pyongyang riappare anche Kim Jong Il

SEUL — Il falso annuncio della morte di Kim Il Sung diffuso dalla Corea del Sud sta alimentando una furiosa polemica a Seul. Il partito democratico, la maggior forza dell'opposizione sud-coreana, ha chiesto le dimissioni del governo con la motivazione che il paese ha perso la faccia davanti a tutto il mondo. Si fa strada, intanto, l'ipotesi che Seul sia ricorso ad agitare lo «spauracchio» nord-coreano, per distrarre l'attenzione interna da problemi divenuti sempre più gravi. Il governo infatti, negli ultimi tempi, ha scatenato una forte ondata repressiva, facendo arrestare 1500 studenti e mettendo sotto inchiesta diecimila cittadini appartenenti ad organizzazioni del dissenso. Un'altra tesi vorrebbe invece che la falsa notizia della morte di Kim Il Sung sia invece il segno che «qualcosa di inconsueto» sarebbe accaduto al Nord. Seul ne sarebbe al corrente, ma avrebbe reso noto la vicenda in modo errato per contenuto e tempi. Intanto, a Pyongyang è riapparso anche il figlio di Kim Il Sung, Kim Jong Il, che si è fatto vedere assieme al padre ad un incontro con gli attivisti della costruzione socialista. Ne dà notizia l'agenzia «Nuova Cina».

VIAGGIO DEL PAPA

Dacca: appello a cristiani e protestanti

DACCA — Il Papa ha iniziato ieri, con la prima tappa a Dacca, capitale del Bangladesh, un lungo viaggio che in due settimane lo porterà lungo 50 mila chilometri in sei paesi d'Asia e di Oceania. A bordo dell'aereo che lo stava portando in Bangladesh, il Papa ha così risposto alle domande su una sua possibile visita in Unione Sovietica: «Non parlo mai di un viaggio in Russia — ha detto — ma un viaggio in Lituania sarebbe un mio dovere». In altre parole, la visita potrebbe avvenire solo a patto che fosse autorizzata una sosta in Lituania, regione a forti tradizioni cattoliche. Giunto a Dacca, Giovanni Paolo II ha celebrato la messa. Parlando in Bengali, il Papa ha detto: «Abbiamo dimenticato la comunione e la fratellanza. Ora chiediamo misericordia e perdono... pace per tutto il popolo del Bangladesh». In un paese che è per l'85 per cento di religione musulmana (i cattolici a Dacca sono solo 180 mila su una popolazione di cinque milioni di abitanti), Giovanni Paolo II ha invitato a mettere da parte «paura e sfiducia» nei rapporti fra le comunità cristiana e musulmana.

FRANCIA

Taglia di 210 milioni, si cercano due donne di «Action directe»

Si tratta di Nathalie Menigon e Joelle Aubron sospettate di aver partecipato all'assassinio del capo della Renault, Besse

PARIGI — Una ricompensa di un milione di franchi (210 milioni di lire) è stata promessa a chi fornirà informazioni utili alla cattura delle due donne che hanno assassinato il presidente della «Renault» Georges Besse. In base alle descrizioni dei testimoni i sospetti degli investigatori si sono accentrati su due appartenenti ad «Action directe» Nathalie Menigon, 29 anni, compagna di Jean-Marie Rouillon, uno dei fondatori dell'organizzazione terroristica nel 1979, e Joelle Aubron, 27 anni, moglie di Régis Schleichler. Quest'ultimo, insieme ad altri due complici, verrà processato il mese prossimo per l'omicidio di due poliziotti.

Si preparano intanto i funerali del dirigente dell'azienda automobilistica: verranno celebrati oggi alla presenza, fra gli altri, del presidente François Mitterrand e del primo ministro Jacques Chirac. L'orazione funebre verrà letta dal ministro della

Difesa André Giraud, che conosceva Besse dai tempi dell'università.

Ieri, intanto, il governo ha reso omaggio, durante una riunione del Consiglio dei ministri, alla memoria di Georges Besse. «La Francia perde un grande scrittore», ha affermato il ministro dell'Industria Alain Madelin. Il Consiglio dei ministri ha anche nominato, a titolo postumo, Besse commendatore dell'ordine nazionale della «Legion d'honneur».

La tecnica della taglia e del manifesto affissi agli angoli delle strade era già stata usata dalle autorità francesi a settembre quando Parigi venne investita dall'ondata di attentati di matrice meridionale.

Ora come allora il ministro degli Interni Charles Pasqua ha chiesto alla popolazione di «collaborare con la polizia» per il buon esito delle indagini perché l'assassinio di Besse è una questione che riguarda tutti.



PERÙ

La polizia contro i minatori a Lima

LIMA — Dalle loro città e dalle loro miniere hanno raggiunto a migliaia la capitale peruviana per protestare contro la chiusura di numerosi centri minerari e licenziamenti in tronco. Lima, dove vive tuttora lo stato d'assedio, era presidiata da esercito e polizia. Gli scontri, tra il Parlamento e il ministero dell'Economia, sono durati per ore. Numerosi i feriti, decine gli arrestati. La ragazza nella foto risponde ai getti degli idranti e alle cariche tirando pietre. In mano quel che resta del suo cartello di protesta.

Brevi

- Nuovo accordo economico Italia-Malta**
ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi, e il ministro degli Esteri Andreotti, sono oggi a Malta per la firma di un nuovo accordo di assistenza finanziaria, economica e tecnica. Il precedente era stato denunciato dall'allora primo ministro Dom Mintoff.
- Scontri tra polizia e studenti a Buenos Aires**
BUENOS AIRES — Chiedevano maggiori stanziamenti per le attività accademiche, protestavano davanti a tre facoltà della capitale argentina, bloccando il traffico: la polizia ha represso la manifestazione degli universitari martedì sera. Bilancio: 23 contusi e 43 fermati.
- È sempre battaglia a Beirut**
BEIRUT — Altri otto morti anche ieri intorno al campo profughi di Bourj El-Barajneh, a Beirut ovest. Mázian sciti filo-siriani e guerriglieri palestinesi hanno combattuto per tutto il giorno.
- Truppe Usa: Gonzalez chiede un gesto a Reagan**
MADRID — Il presidente del governo spagnolo Felipe Gonzalez ha fatto pervenire un messaggio a Ronald Reagan, un messaggio nel quale gli chiede un gesto a favore della riduzione delle truppe Usa in Spagna.
- Parlamentari europei in Salvador**
SAN SALVADOR — Una delegazione del Parlamento europeo è giunta ieri a San Salvador. La missione precede la conferenza dei ministri degli Esteri della Cee e dei paesi centro-americani prevista per febbraio in Guatemala. L'Italia è rappresentata dal comunista Guido Fanti.

NICARAGUA

Assaltata una stazione di polizia a Managua

MANAGUA — L'episodio non ha precedenti in Nicaragua. Getta però un fascio di luce e sinistra su una situazione sociale sempre più incandescente. Circa duemila persone hanno dirottato una stazione di polizia posta in un quartiere povero della capitale, in seguito, secondo quanto ha affermato Doris Tijerino, comandante nazionale della polizia sandinista, a una falsa notizia data dalla radio clandestina dei ribelli, «Radio 15 de Septiembre».

L'emittente aveva affermato che il governo sandinista stava portando avanti una campagna di sequestri di bambini, allo scopo di estrarre il sangue dai loro corpicini. In seguito a queste false voci, l'altra notte, circa duemila padri di famiglia, residenti nel quartiere «Jorgos Dimitrov» (l'eroe nazionale della liberazione della Bulgaria), hanno attaccato la locale sede della polizia, ferendo un agente di guardia. È stato un gesto di «isteria collettiva» come hanno sottolineato fonti governative.

Intanto il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, ha ricevuto in udienza speciale il cardinale Opilio Rossi, inviato personale di Papa Giovanni Paolo II al Congresso eucaristico nazionale che si sta celebrando e che sta osservando un notevole avvicendamento nelle relazioni tra la Chiesa cattolica e il governo rivoluzionario di Managua.

Secondo alcune autorevoli fonti, il presidente Ortega potrebbe autorizzare il rientro nel paese di due prelati espulsi dal Nicaragua nel luglio scorso. Il cardinale Rossi, da parte sua, ha detto di sperare che il programma sociale del paese possa svilupparsi in un clima «di pace e di giustizia», e nel contempo ha auspicato che esso avvenga in un ambito di «rispetto dei diritti umani».

IRAN

Armi e torture del regime di Khomeini

ROMA — «Le forze iraniane sono equipaggiate principalmente con armi occidentali e americane ed è quindi impossibile sostituire tutto il sistema. Per questo è necessario l'apporto degli Stati Uniti e di Israele per continuare la guerra». È quanto ha sostenuto, in una conferenza stampa, Mohammed Hossein Naghdi, ex ambasciatore a Roma del regime iraniano, e attualmente rappresentante in Italia del consiglio nazionale della resistenza iraniana.

Nel corso della conferenza stampa, l'ex ambasciatore ha rivelato come un carico di 23 tonnellate di pezzi di ricambio per radar è arrivato per via aerea nel giugno scorso a Teheran, la capitale dell'Iran. Sempre secondo Hossein Naghdi anche l'Italia sarebbe un paese «fornitore» ed ha aggiunto che gli inviati d'armi all'Iran da parte israeliana non sono mai ces-

ARMANDO

Milano, 20 novembre 1986

La dirigenza e i dipendenti della Stampa Quotidiana S.r.l. di Roma e Milano partecipano al dolore dell'avv. Giuseppe Russi per la scomparsa del caro

GENITORE
Milano, 20 novembre 1986

Enrico Lepri è vicino al compagno Giuseppe Russi per il dolore che lo ha colpito con la scomparsa del

PADRE
Milano, 20 novembre 1986

Nel secondo anniversario della tragica morte di

BRUNO LAZZARO
I figli e la moglie lo ricordano con tanto affetto.
Vigodarzere, 20 novembre 1986

IOF Broglio, tel. 70 06 40 - 70 09 55

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO

Milano, 20 novembre 1986

La dirigenza e i dipendenti della Stampa Quotidiana S.r.l. di Roma e Milano partecipano al dolore dell'avv. Giuseppe Russi per la scomparsa del caro

GENITORE
Milano, 20 novembre 1986

Enrico Lepri è vicino al compagno Giuseppe Russi per il dolore che lo ha colpito con la scomparsa del

PADRE
Milano, 20 novembre 1986

Nel secondo anniversario della tragica morte di

BRUNO LAZZARO
I figli e la moglie lo ricordano con tanto affetto.
Vigodarzere, 20 novembre 1986

IOF Broglio, tel. 70 06 40 - 70 09 55

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO

Milano, 20 novembre 1986

La dirigenza e i dipendenti della Stampa Quotidiana S.r.l. di Roma e Milano partecipano al dolore dell'avv. Giuseppe Russi per la scomparsa del caro

GENITORE
Milano, 20 novembre 1986

Enrico Lepri è vicino al compagno Giuseppe Russi per il dolore che lo ha colpito con la scomparsa del

PADRE
Milano, 20 novembre 1986

Nel secondo anniversario della tragica morte di

BRUNO LAZZARO
I figli e la moglie lo ricordano con tanto affetto.
Vigodarzere, 20 novembre 1986

IOF Broglio, tel. 70 06 40 - 70 09 55

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO

Milano, 20 novembre 1986

La dirigenza e i dipendenti della Stampa Quotidiana S.r.l. di Roma e Milano partecipano al dolore dell'avv. Giuseppe Russi per la scomparsa del caro

GENITORE
Milano, 20 novembre 1986

Enrico Lepri è vicino al compagno Giuseppe Russi per il dolore che lo ha colpito con la scomparsa del

PADRE
Milano, 20 novembre 1986

Nel secondo anniversario della tragica morte di

BRUNO LAZZARO
I figli e la moglie lo ricordano con tanto affetto.
Vigodarzere, 20 novembre 1986

IOF Broglio, tel. 70 06 40 - 70 09 55

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO

Milano, 20 novembre 1986

La dirigenza e i dipendenti della Stampa Quotidiana S.r.l. di Roma e Milano partecipano al dolore dell'avv. Giuseppe Russi per la scomparsa del caro

GENITORE
Milano, 20 novembre 1986

Enrico Lepri è vicino al compagno Giuseppe Russi per il dolore che lo ha colpito con la scomparsa del

PADRE
Milano, 20 novembre 1986

Nel secondo anniversario della tragica morte di

BRUNO LAZZARO
I figli e la moglie lo ricordano con tanto affetto.
Vigodarzere, 20 novembre 1986

IOF Broglio, tel. 70 06 40 - 70 09 55

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO

Milano, 20 novembre 1986

La dirigenza e i dipendenti della Stampa Quotidiana S.r.l. di Roma e Milano partecipano al dolore dell'avv. Giuseppe Russi per la scomparsa del caro

GENITORE
Milano, 20 novembre 1986

Enrico Lepri è vicino al compagno Giuseppe Russi per il dolore che lo ha colpito con la scomparsa del

PADRE
Milano, 20 novembre 1986

Nel secondo anniversario della tragica morte di

BRUNO LAZZARO
I figli e la moglie lo ricordano con tanto affetto.
Vigodarzere, 20 novembre 1986

IOF Broglio, tel. 70 06 40 - 70 09 55

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO

Milano, 20 novembre 1986

La dirigenza e i dipendenti della Stampa Quotidiana S.r.l. di Roma e Milano partecipano al dolore dell'avv. Giuseppe Russi per la scomparsa del caro

GENITORE
Milano, 20 novembre 1986

Enrico Lepri è vicino al compagno Giuseppe Russi per il dolore che lo ha colpito con la scomparsa del

PADRE
Milano, 20 novembre 1986

Nel secondo anniversario della tragica morte di

BRUNO LAZZARO
I figli e la moglie lo ricordano con tanto affetto.
Vigodarzere, 20 novembre 1986

IOF Broglio, tel. 70 06 40 - 70 09 55

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO

Milano, 20 novembre 1986

La dirigenza e i dipendenti della Stampa Quotidiana S.r.l. di Roma e Milano partecipano al dolore dell'avv. Giuseppe Russi per la scomparsa del caro

GENITORE
Milano, 20 novembre 1986

Enrico Lepri è vicino al compagno Giuseppe Russi per il dolore che lo ha colpito con la scomparsa del

PADRE
Milano, 20 novembre 1986

Nel secondo anniversario della tragica morte di

BRUNO LAZZARO
I figli e la moglie lo ricordano con tanto affetto.
Vigodarzere, 20 novembre 1986

IOF Broglio, tel. 70 06 40 - 70 09 55

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO

Milano, 20 novembre 1986

La dirigenza e i dipendenti della Stampa Quotidiana S.r.l. di Roma e Milano partecipano al dolore dell'avv. Giuseppe Russi per la scomparsa del caro

GENITORE
Milano, 20 novembre 1986

Enrico Lepri è vicino al compagno Giuseppe Russi per il dolore che lo ha colpito con la scomparsa del

PADRE
Milano, 20 novembre 1986

Nel secondo anniversario della tragica morte di

BRUNO LAZZARO
I figli e la moglie lo ricordano con tanto affetto.
Vigodarzere, 20 novembre 1986

IOF Broglio, tel. 70 06 40 - 70 09 55

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO

Milano, 20 novembre 1986

La dirigenza e i dipendenti della Stampa Quotidiana S.r.l. di Roma e Milano partecipano al dolore dell'avv. Giuseppe Russi per la scomparsa del caro

GENITORE
Milano, 20 novembre 1986

Enrico Lepri è vicino al compagno Giuseppe Russi per il dolore che lo ha colpito con la scomparsa del

PADRE
Milano, 20 novembre 1986

Nel secondo anniversario della tragica morte di

BRUNO LAZZARO
I figli e la moglie lo ricordano con tanto affetto.
Vigodarzere, 20 novembre 1986

IOF Broglio, tel. 70 06 40 - 70 09 55

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO

Milano, 20 novembre 1986

La dirigenza e i dipendenti della Stampa Quotidiana S.r.l. di Roma e Milano partecipano al dolore dell'avv. Giuseppe Russi per la scomparsa del caro

GENITORE
Milano, 20 novembre 1986

Enrico Lepri è vicino al compagno Giuseppe Russi per il dolore che lo ha colpito con la scomparsa del

PADRE
Milano, 20 novembre 1986

Nel secondo anniversario della tragica morte di

BRUNO LAZZARO
I figli e la moglie lo ricordano con tanto affetto.
Vigodarzere, 20 novembre 1986

IOF Broglio, tel. 70 06 40 - 70 09 55

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO

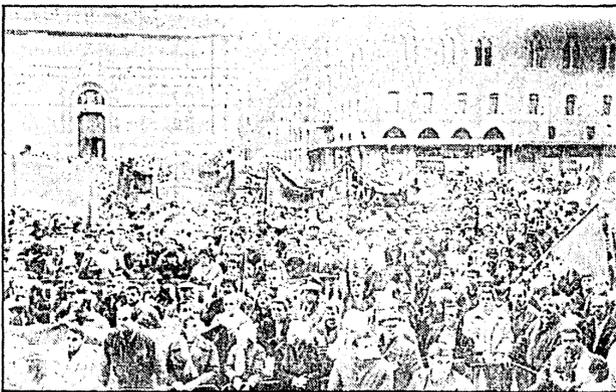
Milano, 2



DIARIO DEI CONTRATTI

Ieri Bologna, oggi Napoli e domani Genova. La ripresa del movimento di lotta va già nella direzione di quell'ampio fronte di lotta... di cui ha parlato Antonio Pizzinato nelle conclusioni del direttivo della Cgil, per la gestione dei risultati acquisiti nell'ultima trattativa a palazzo Chigi e la conquista degli obiettivi di riforma e dei rinnovi contrattuali. Il collante è costituito dall'occupazione. Non a caso ieri dei 20mila di Bologna, i primi ad aprire i cortei erano i lavoratori della Fiat trattori di Modena e di Cento: per 900 di loro l'industria torinese ha chiesto la cassa integrazione a zero ore. Poi tante grandi e piccole fabbriche metalmeccaniche dell'Emilia-Romagna bloccate dallo sciopero per il contratto con due giorni di anticipo rispetto all'appuntamento nazionale di lotta della categoria. Anticipo anche a Napoli oggi, e non solo dei metalmeccanici, per stare assieme ai giovani disoccupati. Domani Genova, con 4 ore di sciopero di tutte le categorie dell'industria.

La Flerca-Cisl aveva rivolto l'altro giorno a Benvenuto per un suo intervento sulla vertenza. La «fumata nera» nel tessile — Per una trattativa che arriva finalmente alla stretta di merito, un'altra sfiora addirittura la rottura. Dopo la «ristrettezza» di ieri con la Fulca, la Feder tessile si è riservata di comunicare le modalità di prosecuzione del confronto. Sarà il comitato di presidenza (convocato per il giorno 26) a decidere se accantonare la proposta avanzata a suo tempo da Lombardi di una scala mobile surrettizia per le retribuzioni della categoria. Il sindacato dirà la sua già oggi, in una riunione a Roma con 300 delegati. E il giorno 25 saranno tutti i tessili a far sentire la propria voce con 2 ore di sciopero. Niente di fatto anche al tavolo dei calzaturieri, i quali hanno deciso 6 ore di sciopero entro il 15 dicembre.



BOLOGNA — Un particolare della manifestazione di ieri dei 20mila metalmeccanici

Camion: si allarga il fronte del fermo

Al blocco dei Tir (da domenica a mercoledì) ha aderito la Federtrasporti - Si dissociano Cgil-Cisl-Uil: «Azione controproducente»

ROMA — Nuove adesioni alla «quattro giorni» di fermo dell'autotrasporto in programma dalle 8 di domenica 23 sino alla mezzanotte di mercoledì 26 novembre. Agli apporti dei giorni scorsi — Fita Cna, Fiap, Fai, Sma/Casa, Anita, Anes (Legacoop) — si è aggiunto ieri l'annuncio della partecipazione della Federtrasporti. Lo ha reso noto un comunicato dell'associazione. «Il motivo — vi si legge — non è l'opposizione viscerale al decreto delle supermulte, bensì quello di ottenere provvedimenti realmente adeguati al risanamento dell'autotrasporto». Tra essi si individuano una disciplina più severa per l'accesso alla professione, il rispetto delle disposizioni in materia di pesi trasportabili con il reale coinvolgimento, anche penale, del committente, il rilascio delle autorizzazioni rapportato alle reali esigenze del mercato ma soprattutto in funzione della professionalità dei richiedenti.

Di tutt'altro parere, per quanto riguarda non la sostanza dei problemi ma l'efficacia della manifestazione, sono Cgil-Cisl-Uil (i loro sindacati di categoria raggruppano lavoratori dipendenti del settore ma anche «padroncini»); le confederazioni ritengono la quattro giorni di fermo controproducente per i disagi che potrebbero derivarne ai cittadini (si temono problemi per gli approvvigionamenti di combustibile e di derrate alimentari). Ma non per questo rinunciano alla lotta, anche se hanno giudicato «non negativo» un incontro avuto l'altro ieri al ministero dei Trasporti (altri ne sono in

cantiere). Il fermo, una sola giornata, è fissato per il primo dicembre, in coincidenza con lo sciopero contrattuale dei dipendenti dell'autotrasporto. Chiedono anche loro il blocco totale od il contingentamento delle autorizzazioni, incentivi all'esodo per ridurre l'offerta di trasporto, agevolazioni economiche finalizzate alla promozione dell'associazionismo consortile e cooperativo. Inoltre, le confederazioni domandano un incontro urgente con il presidente del Consiglio per discutere del riassetto del settore.

Gildo Campesato

A Bologna 20mila in piazza Per i chimici prime «interessanti novità»

Oggi l'appuntamento di Napoli, domani due cortei a Genova - Sull'orario e il salario la Federchimica abbandona le rigidità - La Federtessile insiste sulla «scala mobile» di categoria - Chiusura totale al tavolo dei braccianti - La piattaforma del commercio

ROMA — Uno spiraglio per ora. Può trasformarsi presto in breccia. Ma se la Federchimica comincia seriamente con la piattaforma sindacale, ci sono altri imprenditori — ai tavoli dei tessili e dei braccianti — che appaiono preoccupati soltanto di preparare calce e cemento per bloccare la falla.

Quella «novità interessante» al tavolo dei chimici — È stata la Fulc, il sindacato unitario del settore, a lanciare questo segnale. «Novità interessante», qual è? La federchimica ha, intanto, ritirato la proposta di collegare una parte della riduzione d'orario alla presenza individuale. Ora sul tavolo c'è già un'ipotesi di riduzione di 20 ore annue per i giornalieri e di 32 per i turnisti, rispetto alle 24 e le 72 rivendicate rispettivamente dal sindacato. Ma si tratta già di una riduzione effettiva e differenziata, su cui portare avanti il negoziato. Semmai l'incognita è costituita dalla richiesta degli industriali di un «recupero» del costo in termini di lavoro straordinario in momenti particolari. Sarebbe un nuovo sbaramento solo se concepito in termini di scambio assoluto, giacché il sindacato per primo ha messo in campo la questione della flessibilità con un ventaglio ampio di soluzioni contrattuali. Sul salario, poi, è stata dichiarata la disponibilità «a trovare una soluzione equa» tra la precedente offerta degli in-

dustriali di 85mila medie a regime e la rivendicazione sindacale di 130mila lire. Se analoghe novità dovessero emergere, nelle prossime ore, anche per l'inquadramento e i diritti d'informazione, l'ipotesi di una rapida intesa acquisirebbe credibilità. E a questo punto valgono poco gli strascichi polemici nel sindacato (Dagna della Uilcud, ha giudicato «intollerabile e di pessimo

gusto» l'accusa di «interferenza esterna» che la Flerca-Cisl aveva rivolto l'altro giorno a Benvenuto per un suo intervento sulla vertenza). La «fumata nera» nel tessile — Per una trattativa che arriva finalmente alla stretta di merito, un'altra sfiora addirittura la rottura. Dopo la «ristrettezza» di ieri con la Fulca, la Feder tessile si è riservata di comunicare le

modalità di prosecuzione del confronto. Sarà il comitato di presidenza (convocato per il giorno 26) a decidere se accantonare la proposta avanzata a suo tempo da Lombardi di una scala mobile surrettizia per le retribuzioni della categoria. Il sindacato dirà la sua già oggi, in una riunione a Roma con 300 delegati. E il giorno 25 saranno tutti i tessili a far sentire la propria voce con 2 ore di sciopero. Niente di fatto anche al tavolo dei calzaturieri, i quali hanno deciso 6 ore di sciopero entro il 15 dicembre.

Anche i braccianti verso lo sciopero nazionale — Le modalità saranno decise nei prossimi giorni, ma con la proclamazione dello sciopero i tre sindacati di categoria (Federbraccianti, Fisa e Uilab) hanno voluto avvertire la controparte che non può essere tollerato oltre il tentativo di dilazionare oltre misura i tempi necessari al rinnovo. Finora, infatti, sono state date risposte «inaccettabili» su tutti i punti più qualificanti della piattaforma.

Si apre un altro tavolo: per il commercio — L'appuntamento è per domani. E sul tavolo di trattativa ci sarà una piattaforma che punta all'unificazione contrattuale degli 80mila dipendenti della composta realtà del terziario: riduzione a 38 ore di lavoro settimanali, aumento salariale medio di 115.000 lire fortemente differenziato, estensione dei diritti sindacali alle piccole e medie imprese, nuove fasce professionali, normative per i quadri, contrattazione territoriale.

«Se la Concommercio — ha commentato la Filcams-Cgil — sarà in grado di rappresentare il cambiamento aprendosi a rapporti sindacali più avanzati il negoziato potrà procedere celermente». Gli autonomi minacciano la paralisi del pubblico impiego — È l'ennesima dimostrazione della pericolosità del governo. La autonomia Cisas ne approfitta per annunciare lo sciopero generale nel pubblico impiego il 10 dicembre e, a seguire, una agitazione che avrà effetti paralizzanti per la macchina statale. Un vero e proprio ricatto corporativo. Proprio dove c'è bisogno di coerenza e di rapidità.

Meccanici, impasse sull'orario

Alle timide aperture sull'inquadramento, per altro solo formali, ha fatto seguito un irrigidimento degli imprenditori sulla riduzione - Domani scioperi e manifestazioni

ROMA — Sull'inquadramento si discute, sull'orario neanche quello. La due giorni di trattativa tra le organizzazioni dei metalmeccanici e la Federmeccanica sul contratto non ha fatto fare grandi passi in avanti alla trattativa. Di conseguenza il sindacato di categoria ha confermato tutti «gli appuntamenti di lotta» già indetti. Il primo ci sarà domani: Fiom, Fim, Uilm hanno organizzato scioperi articolati per regioni e manifestazioni in diverse città. A Firenze ci sarà un corteo e un comizio con Sergio Garavini, segretario generale della Fiom, mentre Raffaele Morese, Fim, parlerà a Padova e Lottio, Uilm, sarà a Bologna.

Dunque, «trattativa ancora a rilente», come scriveva ieri una nota del sindacato unitario. Qualche cosa in realtà s'è mossa sul tema del nuovo inquadramento. Negli incontri dei giorni scorsi, infatti, Mortillaro s'è presentato con queste proposte: costituire una commissione paritetica (formata da sindacati e imprenditori) con il compito di adattare l'attuale sistema di inquadramento alle nuove professionalità nate con l'innovazione tecnologica e, nello stesso tempo, studiare

una riforma dello schema, da realizzare però nel prossimo contratto. La Federmeccanica ha presentato una sua idea anche per quel che riguarda i «quadri»; ma a suo dire di questo titolo dovrebbero fregarsi solo una parte dei dipendenti oggi al VII livello. Come è facile capire si tratta di controproposte estremamente distanti dalla piattaforma del sindacato. E forse è anche troppo definirle proposte: perché in realtà la Federmeccanica — basti l'esempio delle commissioni paritetiche — s'è limitata a «proporre una procedura» non a indicare soluzioni (come scrive una nota sindacale). Ma almeno sull'inquadramento si è cominciato a discutere.

Tutto fermo invece sull'orario. «Perché la Federmeccanica — spiega Sergio Garavini, leader della Fiom in una breve dichiarazione — per prendere in considerazione una riduzione d'orario ha posto una pregiudiziale inaccettabile». In poche parole Mortillaro vorrebbe in cambio un aumento delle ore di straordinario e soprattutto il diritto a decidere arbitrariamente la «monetizzazione» della eventuale riduzione. Insomma, la riduzione per i lavoratori si trasformerebbe solo in una compensazione salariale. Non se n'è fatto nulla.

«Vi è poi — aggiunge Trapani — il problema di un'offerta di trasporto che è superiore anche del 30-40% alla domanda. La polemica sugli incidenti e sulla velocità dei veicoli commerciali che è stata alla base della circolare di Signorile, ndr) è solo la conseguenza di un malessere ormai crescente e di una situazione intollerabile. Se non ci verranno date risposte soddisfacenti, proclameremo altre agitazioni».

Sullo stesso tono sono anche le prese di posizione di un'altra grossa associazione di categoria, l'Anita (con la Fita raccoglie i 80, dei «padroncini» dell'autotrasporto). «Ci rendiamo conto — ha detto il segretario, Gaudentio Marrocchi — che i molti mali di cui soffre il settore non si possono risolvere d'un colpo solo. Ma attendiamo un segno chiaro di volontà e di disponibilità del governo a risolvere i problemi che il decreto legge 627 sulle supermulte non ha fatto esplodere».

IL METANO DA' UNA MANO AL WWF PER SALVARE LA NATURA

Correndo verso la natura, il Metano incontra il panda del WWF. Nasce un progetto, un capitolo del grande tema per l'ambiente, per un diverso e più rispettoso rapporto fra l'uomo e la natura: per tutelare, all'interno di aree protette, gli animali e il loro habitat. Potenziano e sviluppando le «Oasi».



Snam Società del Gruppo ENI

GIOVANI A NAPOLI

Mimmo Chinelli, 24 anni, fa parte del comitato giovanili per il lavoro di Napoli. Anche Vincenzo Lipardi, 25 anni è napoletano, ma fa lo studente ed è impegnatissimo nella battaglia contro la camorra. Sono tra gli organizzatori della manifestazione per l'occupazione indetta per il 20 novembre, proprio nel capoluogo campano. Impegnatissimi nella preparazione di questa iniziativa, hanno trovato però il tempo per impiegarsi: giornalisti e poter così intervistare Antonio Pizzinato, il segretario generale della Cgil. All'appuntamento con il dirigente sindacale si presentano con il «block notes» pieno di domande, di appunti. Su quei fogli non ci sono solo i quesiti venuti in mente a Mimmo e Vincenzo, ma i problemi, i dubbi di quel milione e mezzo di giovani (quasi tutti meridionali) senza lavoro. Ecco i loro interventi.

VINCENZO E MIMMO — La manifestazione che abbiamo organizzato per il 20 novembre arriva ad un anno di distanza da quell'altra grande mobilitazione che tutti conoscono come la «marcia dei 200mila». Fu una grande iniziativa di giovani, disoccupati dove il sindacato brillò per la sua assenza. Un anno dopo, pensi che fu un errore per la Cgil non essere quel giorno in piazza?

PIZZINATO — Certo, fu un errore. Ma è facile darne i giudizi a posteriori. Non si può certo tener conto del travaglio che il movimento sindacale stava attraversando in quel periodo. Per dirne una: le divisioni, le lacerazioni tra le organizzazioni dei lavoratori impedirono di organizzare una «marcia» del casertano, che pure avevamo in mente da molto tempo. Era un momento difficile per la vita del lavoro, i comitati, i centri disoccupati non dovevano subire passivamente la legge, ma assieme ai consigli di fabbrica dove diventare coloro che discutono, trattano l'applicazione dei contratti con le imprese. Giovani e delegati devono diventare «oggetti» della contrattazione per definire il progetto di formazione e poi controllare che le aziende forniscano vero addestramento professionale. Solo così la legge potrà tornare alla sua ispirazione originale.

MIMMO E VINCENZO — Il sindacato, invece, stavolta ci sarà. Una presenza che è dunque un'autocritica?

PIZZINATO — Vuol rappresentare un rinnovato impegno per far diventare un problema di tutti, un problema nazionale la questione meridionale. Impegno per il Sud, dunque, dove c'è la più alta concentrazione di disoccupati, dove le strutture del sindacato e le strutture: anche gli enti locali e le Regioni) non sono all'altezza dei problemi. Mi chiedo: se la presenza del sindacato può essere interpretata come un'autocritica. Non credo che voi abbiate bisogno di parole. L'autocritica è implicita nelle vertenze che abbiamo aperte e nei primi risultati che siamo riusciti a conquistare. Per esempio, il sindacato ha cominciato a portare a compimento il piano straordinario per l'occupazione (e noi rivendichiamo subito i decreti attuativi), la nuova legge per accelerare le procedure di spesa, il varo di grandi opere infrastrutturali. Quando parlo di opere e di infrastrutture non mi riferisco solo al risanamento dei centri storici, ma parlo di trasporti, di servizi, di telecomunicazioni, di sistemi informatici. È un aspetto importante questo e non vorrei che sottovalutate: i nuovi meccanismi per la spesa pubblica e l'avvio della costruzione di opere infrastrutturali sono obiettivi che devono vedere protagonisti il sindacato e il movimento giovanile. Perché, accanto alle leggi, con la contrattazione dobbiamo imporre un'accelerazione dei tempi di consegna delle opere e quindi un nuovo sistema di turni di lavoro che sia appunto funzionale alla rapidità di esecuzione. E per far questo, suggerisco: si lavori sette giorni su sette. Invece di un turno se ne facciano cinque, come ho visto fare in Cina. Più turni vuol dire più occupazione. E non sarebbe assistenza, ma occupazione vera, produttiva. Questa può essere la strada per rilanciare il lavoro-lavoro. Certo, si tratterebbe solo di misure parziali, perché, non mi stancherò mai di ripeterlo, la questione meridionale è quindi l'occupazione si risolve solo con una profonda modifica delle scelte che guidano l'attuale politica economica.

MIMMO E VINCENZO — Che ne pensi del piano De Michelis? Noi un giudizio l'abbiamo già dato: le proposte del ministro penalizzano di nuovo i giovani meridionali, non indicano prospettive credibili. Il piano pluriennale per l'occupazione a nostro giudizio sono solo «chiacchiere». Le solite «chiacchiere». Con in più il rischio, se dovessero diventare fatti, di allargare l'area già estesa del precariato. Per voi invece com'è fatto quel piano?

PIZZINATO — Io credo che quel documento contiene un'analisi in parte corretta sul fenomeno della disoccupazione, anche se necessita di ulteriori approfondimenti. Perché se è vero che, per effetto delle scelte di politica economica si è allargata la «forbice» tra Nord e Sud è anche vero che il Meridione non è tutto uguale: la qualità della vita è diversa da zona a zona. E questo richiederebbe interventi, proposte che sappiano cogliere le peculiarità e le differenze. Tutto questo non c'è nel piano De Michelis. Non c'è perché il ministro pensa di risolvere tutto liberalizzando i mercati. Altre cose, invece, che sono in corso, la riforma del collocamento che propone: noi riservando una quota di assunzioni numeriche che varia da regione a regione, in base alla percentuale di disoccupazione. Non è la stessa cosa un'area con il 20% di disoccupati ed un'altra con il 10%? La riforma, in quel caso non possiamo lasciare all'arbitrio delle imprese la gestione completa del mercato del lavoro.

MIMMO E VINCENZO — Parli di riforma del collocamento. Ma non la si sta già prefigurando con i contratti di formazione, su cui avete firmato un accordo? E non ti pare che, grazie a quei contratti, il collocamento sia stato già liberalizzato del tutto?

PIZZINATO — Le assunzioni con i contratti di formazione-lavoro le abbiamo rivendicate noi nell'83, per abbattere il lavoro alla preparazione professionale. La traduzione pratica di questo strumento ha di fatto stravolto il rapporto tra lavoro e formazione che avevamo immaginato. Perché i contratti di formazione vengono utilizzati solo per usufruire degli incentivi, senza fornire ai giovani alcun addestramento. Anche in questo caso c'è bisogno di fare un passo in avanti. Come? Rendendo

A quasi un anno di distanza della grande «marcia dei duecentomila», i giovani, gli studenti, i disoccupati meridionali tornano in piazza. Tornano a Napoli, con lo stesso obiettivo: il lavoro. Il «comitato giovanile» per il lavoro, l'associazione studenti contro la camorra hanno organizzato, infatti, per stamane una manifestazione nel capoluogo campano. L'appuntamento è per le 9 a piazza Mancini, a due passi dalla stazione. Da lì muoverà il corteo che attraverserà Corso Umberto, via Roma, via Chiama per

concludersi alla Villa Comunale. È lo stesso percorso che fece l'imponente manifestazione del 10 dicembre '85. Rispetto alla giornata di lotta di dodici mesi fa, ci sono però diverse novità. La più importante riguarda la presenza dei lavoratori del sindacato. Non solo Cgil, Cisl, Uil hanno aderito all'iniziativa, ma i metalmeccanici saranno in piazza assieme ai disoccupati: la Fiom, Fim, Uilm napoletane hanno organizzato un corteo che partirà da Largo Carmine per poi confluire nella manifestazione dei giovani.



«Perché stavolta non restiate soli»

Due giovani di Napoli, un disoccupato e uno studente, intervistano Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil - «Fu un errore un anno fa non essere in piazza con quei duecentomila» - Un «patto» tra il sindacato e le organizzazioni delle nuove generazioni «Dateci una mano a costruire il rinnovamento della nostra confederazione»

giovani che poi entreranno nelle aziende protagoniste della negoziazione dei contratti di formazione. In altre parole: le leggi per il lavoro, i comitati, i centri disoccupati non devono subire passivamente la legge, ma assieme ai consigli di fabbrica dove diventare coloro che discutono, trattano l'applicazione dei contratti con le imprese. Giovani e delegati devono diventare «oggetti» della contrattazione per definire il progetto di formazione e poi controllare che le aziende forniscano vero addestramento professionale. Solo così la legge potrà tornare alla sua ispirazione originale.

MIMMO E VINCENZO — Nella «carta» per il lavoro che abbiamo lanciato a Napoli parliamo di costruire un «patto» tra i giovani disoccupati, gli studenti e il sindacato. Pensi sia possibile?

PIZZINATO — Nel congresso della Cgil, così come nell'ultimo consiglio generale abbiamo discusso a fondo di come poter diventare rappresentativi dell'intero universo del mondo del lavoro, quindi di come diventare rappresentativi anche di chi non ha un lavoro o di chi si prepara ad averlo. E anche noi abbiamo pensato di arrivare a dei veri e propri «patti politici» con le organizzazioni, con la possibilità di contare, di incidere sulle scelte del sindacato? Dobbiamo avviare una grande fase di sperimentazione, ma in ogni caso sono convinto che la riforma del sindacato non potrà avere successo se non si riuscirà a coinvolgere le donne, i disoccupati, i

giovani, gli studenti, fin da quando sono nella scuola. Sapendo che c'è una battaglia politica da condurre...

MIMMO E VINCENZO — Anche all'interno del sindacato?

PIZZINATO — Battaglia politica a 360 gradi, anche all'interno della Cgil. Battaglia politica trasparente sugli obiettivi, sul contenuto, sulle forme di organizzazione. Sì, anche sulle forme di organizzazione. Su questo abbiamo già scelto di percorrere una strada completamente nuova: nella Cgil c'è ora la possibilità di doppia affiliazione. Si può essere, insomma, iscritti alla Cgil e appartenere ad un'associazione professionale. Insomma apriamo noi stessi sapendo che quando diciamo doppia affiliazione, patti politici con organizzazioni, le pre-lessero per gli studenti, mettiamo in discussione tante certezze della nostra storia sindacale. E sapendo anche che dovremo scontrarci con tante resistenze. Io, per esempio, ho assunto responsabilità nel movimento sindacale all'indomani della Liberazione, quando il sindacato era guidato da dirigenti che avevano combattuto contro il fascismo. Le difficoltà del «cambio di guardia» non fu meno difficile di quello che ci attende oggi. Ecco perché faccio un appello all'insieme della Cgil perché si apra, con la mente e con il cuore ai giovani, perché un'organizzazione che non ha al suo interno le nuove generazioni non ha prospettive. Ancora è molto da fare, però, anche se almeno abbiamo indicato un obiettivo da perseguire.

MIMMO E VINCENZO — Il 20 ci saranno tanti studenti in piazza: la loro battaglia per il loro futuro è anche battaglia per qualificare la scuola. Che cosa proponete a questi giovani?

PIZZINATO — Considero importante che ci sia unità tra studenti e disoccupati per gli obiettivi del lavoro. Questa unità ripropone il tema della riforma della secondaaria. E collegata alla riforma della secondaaria c'è il tema dell'educazione professionale permanente. Ormai non c'è più la prospettiva di un lavoro uguale per tutta la vita, ma la propria profes-

sionalità deve essere continuamente aggiornata. C'è necessità, insomma, di «ripensare» tutta la formazione (apprendistato, 150 ore, addestramento professionale). Ripensarlo da ora, perché già dai prossimi contratti dovremmo essere in grado di andare ad un unico capitolo relativo alla formazione professionale permanente. Un'attività contrattuale che deve andare di pari passo con l'assunzione di nuove responsabilità da parte delle Regioni. Formazione permanente, dunque. Formazione che deve intrecciarsi col lavoro. A cominciare dagli ultimi due anni di scuola secondaria. Che vuol dire? Io penso che per favorire un «ingresso morbido» delle nuove generazioni nel mondo della produzione sia necessario che i giovani provino la realtà lavorativa. Penso, per esempio, a due ore al giorno da passare in un'azienda o in qualcosa di simile. Ma per realizzare obiettivi così ambiziosi c'è bisogno di un movimento, organizzato, forte. Ecco che allora ritorno al concetto di prima: a quella forma di pre-iscrizione per i giovani.

MIMMO E VINCENZO — Tu sai che i giovani meridionali danno una grande importanza ai tempi. L'idea del «patto» che abbiamo lanciato a Napoli da quel che tu dici sembra esservi piaciuta. Ma vogliamo fissare una scadenza? Vogliamo costruire assieme questo patto tra giovani, disoccupati e lavoratori? Tu sai già che alla fine degli anni 80 il sindacato si pose l'obiettivo di organizzare i senza-lavoro. Quella esperienza però fallì: vogliamo allora cambiare marcia e darci tempi certi per costruire questa alleanza?

PIZZINATO — Quando parlo di stabilire un rapporto nuovo fra sindacato e giovani intendo dire che dobbiamo realizzarlo da subito. Io ho imparato a mio spese che tra fare scelte e poi realizzare la distanza è enorme. Questa però è la fase della vita della Cgil in cui vogliamo passare dalle parole ai fatti. E una volta tanto vogliamo anche controllare quel che si è fatto. A primavera orga-

nizzeremo l'assemblea nazionale dei delegati. Lì «verificheremo» quanto abbiamo fatto per cambiare il nostro sindacato. E tra le cose che «verificheremo» c'è anche questa: a che punto è arrivato il rapporto organizzativo, politico, con i giovani. Proprio perché il patto per il lavoro è il cuore della strategia Cgil dobbiamo prestare molta attenzione a come traduciamo in pratica l'impostazione generale. Quale deve essere la strada per tradurre in fatti il «patto per il lavoro»? Quella di piattaforme regionali che sappiano individuare regione per regione gli investimenti necessari a creare nuova occupazione. Nuova occupazione che nelle piattaforme dovrà essere indicata con precisione. Insomma, in Campania si dice: servono questi soldi per l'industria, questi altri per i servizi e l'agricoltura. Questi soldi possono dare questa occupazione. E ovvio che i giovani e le loro organizzazioni devono essere protagonisti anche di questa contrattazione. Per essere chiari: i programmi di sviluppo, la formazione, i turni di lavoro devono essere discussi dal sindacato, ma assieme a coloro che debbono andare a fare quella formazione, assieme a coloro che devono andare ad occupare quei posti, assieme a coloro che, conquistando certi obiettivi, troveranno occupazione. In altre parole dobbiamo costruire un «nuovo soggetto» della contrattazione. Ed è un obiettivo da conquistare con un lavoro capillare, continuo.

MIMMO E VINCENZO — Nel Sud la camorra è diventata un vero e proprio sistema politico ed economico. Il sindacato che fa?

PIZZINATO — La risposta l'ho data prima. Perché creare movimenti, organizzazioni è soprattutto impegno contro la mafia, la camorra. Lo voglio dire chiaramente: si è vinti, nel Sud, nelle battaglie per il lavoro solo se si sanno unire le due cose: costruire «nuovi soggetti» e lottare contro la criminalità organizzata. Lottare anche contro coloro che hanno utilizzato la drammaticità della situazione occupazionale, la drammaticità della condizione di migliaia di giovani, per imporre forme spurie di lotta per il lavoro.

Il nostro contratto si chiama lavoro

Si riparte da Napoli. Per trasformare la scuola e conquistare un lavoro nuovo. Si riparte da una città che sta pagando da tempo le conseguenze drammatiche delle scelte di governo di questi anni, di una politica economica che nel Mezzogiorno ha creato cinicamente disoccupazione. E a distanza di un anno, a Napoli, e in tante altre realtà del paese, sono ancora i giovani a manifestare contro la camorra e la mafia, per la vita e il futuro. A svolgere un ruolo e una funzione nazionali. Questi giovani non possono più restare soli. Si è consumata rapidamente l'illusione che il movimento dell'anno scorso fosse un fuoco di paglia o che potesse in qualche modo essere incanalato in politiche semplicemente redistributive o razionalizzatrici dell'esistente. No, ministro De Michelis. Questa volta non siamo disposti ad ascoltare i soliti suoi discorsi che esaltano la deregolazione, la flessibiliz-

zazione, la chiamata nominativa generalizzata come strumenti di avviamenti in massa al lavoro. È già tutto deregolato e privatizzato. E il lavoro continua ad essere una risorsa scarsa. Aumentano solo le discriminazioni e le ingiustizie. I profitti e le rendite hanno divorato gli utili di una congiuntura economica favorevole. In questo anno che ci separa dal 10 dicembre potevano essere concretizzati interventi finalizzati alla creazione di un nuovo lavoro. La legge finanziaria, così come è, non è uno strumento di politica economica capace di aggredire i nodi strutturali della disoccupazione e il piano straordinario proposto per il governo è anche battaglia per qualificare la scuola. Che cosa proponete a questi giovani?

zazione, la chiamata nominativa generalizzata come strumenti di avviamenti in massa al lavoro. È già tutto deregolato e privatizzato. E il lavoro continua ad essere una risorsa scarsa. Aumentano solo le discriminazioni e le ingiustizie. I profitti e le rendite hanno divorato gli utili di una congiuntura economica favorevole. In questo anno che ci separa dal 10 dicembre potevano essere concretizzati interventi finalizzati alla creazione di un nuovo lavoro. La legge finanziaria, così come è, non è uno strumento di politica economica capace di aggredire i nodi strutturali della disoccupazione e il piano straordinario proposto per il governo è anche battaglia per qualificare la scuola. Che cosa proponete a questi giovani?

no... magari guadagnare di meno, ma decidere il mio tempo», le fa eco Antonella. Un lavoro nuovo, fuori da un'etica sacrificale, un lavoro che impegni e gratifichi. Tempi di lavoro «alti» non imposti. Non sono un'utopia, ma una necessità per l'oggi, la nuova frontiera della contrattazione. L'autogoverno del proprio tempo di vita è importante per Antonella ed Irene così come per il giovane disoccupato napoletano. Se sono l'incertezza e l'inquietudine, quando non l'angoscia vera e propria, a caratterizzare il pensiero del futuro, anche il quotidiano mostrerà un volto assai meno gratificante. Non gli giovani comunisti, noi della Lega per il lavoro, siamo «parte di parte». In questo nuovo movimento che rivuole dare senso e valore ad una battaglia per il lavoro, la vita e il futuro.

Franco Giordano
(Segretario naz. della Lega per il lavoro)

forme inquisite di organizzazione, che in realtà servono solo a fini clientelari ed elettorali. Sto parlando anche della cooperativa di ex-detenuti: vogliamo che la magistratura faccia un'indagine rigorosa su quanto è accaduto e vogliamo che il governo, accanto allo stanziamento già previsto per la cooperativa, s'impegno a superare queste forme atipiche di assunzioni (tipo liste di lotta) già dal prossimo anno.

MIMMO E VINCENZO — Voi state vivendo la stagione dei contratti. Noi non vogliamo limitare l'autonomia del sindacato, né tantomeno, però, vogliamo rinunciare alla nostra: infatti vogliamo che a decidere sulle politiche per i giovani siano i giovani. Ci sono i contratti, però, che voi dite devono interessare tutti. E allora, seuscant la bruttata: i giovani, guadagnano con questi contratti? Si può pensare che la nostra piattaforma sia «dentro» le vostre?

PIZZINATO — La conquista dei contratti, che consente di ripristinare il potere del sindacato, permetterà in primo luogo una maggiore tutela dei giovani che entrano al lavoro, che sono le forze più deboli. Non è un caso che lo scorso col padronato sia tutto «politico», proprio sul potere di contrattazione che rivendichiamo. Cosa ci guadagnate? Direttamente nei contratti non c'è una risposta ai milioni di giovani disoccupati. Implicitamente però questi contratti interessano anche i disoccupati, perché se ci sarà più potere contrattuale sarà possibile per il sindacato intervenire anche sulle scelte generali di politica economica, che determinano la crescita dell'occupazione. Se questo potere non ci sarà, se resteremo deboli, il sindacato per forza di cose finirà con il «rinchiudersi» nei luoghi di lavoro. L'esatto contrario di quel che hanno bisogno i giovani.

MIMMO E VINCENZO — Il fenomeno della disoccupazione nel Sud ha caratteristiche assai diverse che nelle regioni settentrionali: in Campania, Puglia, Calabria abbiamo grandi fenomeni di descolarizzazione. E quindi una massa enorme di giovani che non hanno formazione. Noi abbiamo chiesto, come voi del resto, un lavoro subito per queste centinaia di migliaia di ragazzi. Ma intanto a questi giovani che diciamo? Aspettate ancora, aspettate magari altri anni, aspettate l'«assistenza» della camorra? Oppure vogliamo prospettare una forma di assistenza democratica, che sia uguale per tutti? Parlo di un sussidio, legato ad un piano per il lavoro ed alla formazione, perché in qualche modo dobbiamo spezzare il legame che oggi unisce questi giovani al no-bisibile locale, che fa avere loro la pensione di invalidità a 29 anni.

PIZZINATO — Il nostro obiettivo, che credo debba interessare anche le organizzazioni giovanili, è quello di far emergere il cosiddetto lavoro sommerso. Ecco come i soli e la nostra proposta (il governo non sembra averla accettata, ma dobbiamo ancora incalzare perché dia rapida attuazione agli impegni) di una riforma dell'indennità di disoccupazione per gli stagionali e i precari, che sono quasi esclusivamente giovani. Con questa riforma l'indennità sarà calcolata in base alle giornate di lavoro sommerso. E questo sì che il giovane abbia interesse a denunciare le giornate di lavoro effettive, spezzando quella sorta di reciproco interesse che oggi lega il precario al suo datore di lavoro. Farà, insomma emergere il sommerso. Se io, invece, introduco un sostegno ai redditi anche per chi non ha mai lavorato, favorisco oggettivamente l'estendersi del lavoro sommerso, perché a quel punto il giovane non ha interesse a denunciare le giornate che fa a «nero»...

MIMMO E VINCENZO — Ma noi vogliamo legare l'indennità alla formazione...

PIZZINATO — Sì, ma non per tutti. Io vedo, invece, un legame tra conquista di obiettivi di lavoro, per esempio quelle opere pubbliche di cui parlavo prima, e la formazione necessaria per addestrare il personale. Ecco che allora il sostegno ai redditi (per chi non ha mai lavorato, assegnato a chi frequenta quei corsi. Ma ripetere: non a tutti indistintamente, solo per coloro che dovranno prepararsi a quel lavoro. Lo so che non siete d'accordo, ma non è un dramma se su un punto non abbiamo identità di vedute.

MIMMO E VINCENZO — Per noi l'intervista è quasi finita. Vorremmo solo chiedervi...

PIZZINATO — Allora vi preveggo. Perché strettamente collegato alla riforma dell'indennità per i precari c'è un altro grande problema, quello delle assunzioni in aziende. Noi abbiamo pensato di costruire «una carta» dei diritti sindacali per i lavoratori di queste micro-imprese, che oggi praticamente sono senza alcuna tutela. Pensiamo ad una «carta» che garantisca un minimo di tutela salariale, normativa, previdenziale. Ma nella costruzione di questo strumento incontriamo resistenze enormi, anche dentro il sindacato, perché le forze che organizziamo sono soprattutto quelle delle grandi imprese. Allora sono io adesso a chiedervi una cosa: non dite un'idea una mano a costruire questa «carta»? Vi interessa direttamente: perché il 60% dei lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti sono giovani. E voi sapete in che condizioni sono costretti a lavorare...

MIMMO E VINCENZO — Siamo d'accordo. Quando la facciamo questa «carta»? Partiamo subito con una grande consultazione dei giovani...

PIZZINATO — Potrei dirvi: subito, ma non sarei onesto con me stesso. Se però i giovani apprendisti, quelli che lavorano nei sottoscafi, vanno dal sindacato, chiedono alla Cgil di aprire le loro sedi per riunirsi, chiedono un sostegno ai dirigenti e buttano giù le prime linee di queste «carte» lo credo che già a primavera potremmo tentare una prima sintesi. Vi dico questo perché so quante resistenze ha incontrato fino ad ora questo progetto. Ne parliamo al congresso, ma da allora le nostre strutture hanno fatto poco o nulla. Ricordo quando facevo l'apprendista, partecipavo alla conferenza nazionale della gioventù lavoratrice. Lo ricordo perché feci da relatore al convegno. Lì a Genova, arrivarono i giovani da ogni parte d'Italia, ognuno con la sua piattaforma, chi ciostolista, chi scritta a mano. Discutemmo, tirammo le somme e partì un grande movimento di lotta. Credo che sia la strada giusta: elaborare piattaforma-carta per città, zona per zona (perché le piccole aziende non sono le stesse a Napoli e a Milano), inventatevi proposte e fra qualche mese le riuniremo tutte.

MIMMO E VINCENZO — Abbiamo tanti impegni di lavoro, dunque. Quando cominceremo?

PIZZINATO — Cominciamo dal corteo di Napoli.

Stefano Bocconetti

GIOVANI A NAPOLI



Antonella, 25 anni, si occupa dei servizi di marketing in una multinazionale. Lavora a Milano.

— Parliamo del tuo lavoro. Che orario fai?
— È un orario elastico. Posso entrare tra le 8.30 e le 9.30, e quindi uscire tra le 17.30 e le 18.30; ho un'ora di pausa.

— Fai gli straordinari?
— Sì, molti. Non vengono retribuiti, perché lo sono inquadrate nel primo livello.

— Quante ore fai di straordinario?
— In media un'ora al giorno. A volte molto di più, dipende.

— Quanto guadagni al mese?
— 1.300.000 lire, ho 14 mensilità.

— Come funziona la tua giornata?
— Sono sempre di corsa, perché non riesco ad alzarmi presto, impiego quaranta minuti per raggiungere l'ufficio. La mattina è sempre molto "piena". La gran parte del mio lavoro si svolge al telefono.

— In che consiste esattamente?
— È un lavoro di organizzazione nel settore promozione; io devo coordinare tutte le fasi della promozione. Poi ho diversi altri compiti dal controllo della concorrenza alle convention aziendali, dalle riunioni con i funzionari di vendita alla preparazione del materiale. La difficoltà consiste nel dover seguire nei dettagli sia la fase creativa, sia la fase di realizzazione, di cui sono responsabile.

— Quando esci dal lavoro che cosa fai?
— Di solito vado a casa. Psicologicamente mi sento distrutta. Pensa che l'altra notte non ho dormito per una crisi d'ansia dovuta al lavoro, alle troppe cose da fare. Per i primi sei mesi uscivo piangendo, e tendevo a "portare a casa" i problemi, rovinandomi la vita. Ora non è più così, è scattato un meccanismo di difesa.

— Ti è capitato di portarti a casa il lavoro?
— Sì, spesso. A volte dedico un'ora, due ore del fine settimana al lavoro. Ma mi sembra sbagliato e dannoso. C'è un problema di organizzazione e di metodo: molti pensano di dover fare tutto; a me questo sembra un atteggiamento diseducativo.

— Senti lo "spirito aziendale"?
— Sì, e inevitabile. Ma non ci credo per nulla. All'esterno tu sei l'azienda, ma all'interno non sempre l'azienda è con te. Col tempo ci si affeziona ai colleghi, e ci si sforza di credere nel lavoro che si fa; però l'azienda non è una famiglia.

— Come sono i rapporti con i colleghi?
— Nel complesso buoni; però, nel mio caso, hanno una formazione culturale diversa (loro sono bocconiani, io ho studiato filosofia), e questo ha un peso. Però non bisogna mai scordare che si tratta di colleghi, e che quindi, oltre a mangiare una pizza con te, possono esprimere una valutazione sul tuo lavoro che incide sul tuo futuro.

— È il rapporto con i superiori?
— Da noi la struttura è molto agile, senza troppe stratificazioni. Col mio capo ho un rapporto di amicizia, e mi reputo fortunata. Però è lui che alla fine dell'anno decide se avrà l'aumento, se avanzerà di posizione: e questo non va mai dimenticato.

— Qualcuno ha cercato di fregarti?
— Non è questo il punto. L'azienda ha i suoi obiettivi, che raramente coincidono con quelli del dipendente. Se, per motivi a me ignoti, domani l'azienda ritenesse un altro più adatto di me, non si farebbe certo molti scrupoli ad eliminarsi.

— Non sei considerata una persona, ma una funzione.
— Sì, è così. Non conta l'individuo, ma la sua capacità di svolgere un certo lavoro. A volte una persona in gamba può venir sacrificata in nome di una necessaria ristrutturazione interna.

— Come sei stata assunta?
— Sapevo che l'azienda cercava una persona per una certa posizione; mi sono presentata, e il selezionatore ha detto sì.

— Senza amicizie o telefonate di presentazione?
— No, assolutamente.

— Da quanto tempo stavano cercando?
— Da sei mesi.

— Come hai imparato il tuo lavoro?
— Sulla mia pelle. Ho imparato lavorando, con uno stress incredibile, perché mi sentivo inadeguata a quella posizione. Per di più non avevo mai lavorato in un'azienda, e così ho dovuto anche imparare a comportarmi. È stato molto duro.

— Hai subito discriminazioni in quanto donna?
— No, lo so, perché non sono sposata.

— Altrimenti?
— Dipende dalla posizione che si occupa. A livello di segretaria la discriminazione è accentuata, per via della maternità. Comunque non è un caso che le donne che hanno una certa responsabilità non siano sposate.

— Come mai?
— Alcune hanno inteso la parità come omologazione all'uomo, e di conseguenza rifiutano ruoli tradizionali femminili. Altre non hanno il tempo per gestire una vita familiare, e sono costrette a rinunciare. D'altra parte, se si inizia ad avere un lavoro di responsabilità, è molto difficile rinunciare ad essere protagoniste.

— È la vita affettiva?
— Anche qui c'è un problema. L'uomo è impreparato ad avere una compagna del tutto indipendente, che lavora, che non gli prepara la cena...

— Dunque è un problema dei maschi?
— Sì, credo di sì. Non a caso tutte le mogli del manager sono casalinghe.

— Tu ti vuoi sposare?
— Io sì.

— Senza rinunciare al lavoro?
— Sì. Ma credo che sorgano dei problemi. Io non riuscirei a non essere protagonista della mia vita, a vivere una vita riflessa. Il compromesso possibile dovrebbe essere quello di un modo nuovo di stare insieme, senza pretendere la dedizione che di solito si chiede alle donne. È la psicologia maschile che deve cambiare.

— Ti senti realizzata dal tuo lavoro?
— Abbastanza. Però non l'ho scelto io. Ho fatto questo lavoro per poter essere indipendente, per vivere da sola, ma è un mondo che non mi appartiene. A volte sono molto soddisfatta, ma spesso rimpiango un altro ambiente, il mio.

— Ti senti sfruttata?
— Un po' sì. L'azienda prenda da te tutto quello che può.

— Ti senti alienata?

ANTONELLA, 25 anni

Faccio marketing da impiegata ma sogno di mettermi in proprio

IRENE, 21 anni

Passo otto ore al giorno in fabbrica a produrre... nodi

INTERVISTE RACCOLTE DA FABRIZIO RONDOLINO

«Non so... A volte penso proprio di fare un vita di merda. L'ingranaggio del lavoro sottrae il tempo per riflettere, cancella i problemi, ti assorbe fino in fondo. Ma quando smetto, il quadro che vedo è desolante, infinitamente lontano dai miei valori».

— Qual è la cosa che preferisci del tuo lavoro?
— I momenti creativi.

— Che spazio occupano?
— Più o meno il venti per cento del tempo di lavoro.

— E la cosa che detesti di più?
— Le trattative commerciali: discutere i prezzi con i fornitori. E poi detesto rimproverare.

— Devi farlo spesso?
— Sì, soprattutto nei confronti dei fornitori. Io tendo a considerare le persone anche sul piano umano, non soltanto su quello professionale, e questo è un difetto dal punto di vista del lavoro.

— Ma il lavoro che cos'è?
— Da un lato è un obbligo, una coercizione; dall'altro è la realizzazione di qualcosa.

— Quale aspetto prevale?
— Dipende. Secondo me più si avvanza nella carriera, meno si avverte la coercizione. Ma forse dipende dalla maggiore identificazione col meccanismo.

— Tu vuoi fare carriera?
— Non voglio fare carriera a tutti i costi, ma vorrei poter fare sempre di più le cose che mi

piacciono.

— È possibile nella tua azienda?
— Sì, forse sì. Ma io sono sempre più combattuta tra il continuare su questa strada e il buttare tutto all'aria.

— Per fare che?
— Guadagnare di meno, ma poter decidere del mio tempo. Oppure mettermi in proprio. Ci chiamano manager, ma in realtà siamo impiegati: e ho scoperto che tutti sognano e progettano di mettersi in proprio.

— Faresti mai un lavoro manuale?
— Un lavoro artigianale, sì.

— E la fabbrica?
— No, il no.

— Perché?
— Perché penso sia dura.

— Tu vivi e lavori a Milano. Ti piace?
— Milano dal punto di vista del lavoro è eccezionale: c'è spazio per tutti, e c'è grande mobilità. Il mercato del lavoro è l'unica libertà di un dipendente.

— Che vuol dire?
— In ogni momento posso dire "me ne vado", e ho la certezza di trovare un altro posto, con grande facilità.

— Si vive bene a Milano?
— No. L'affitto costa 800.000 lire, il traffico è impossibile, tutto è più caro... C'è poco tempo per l'uomo.

Irene, 21 anni, lavora in una piccola fabbrica tessile di Prato.

— In che consiste il tuo lavoro?
— Nel fare molti nodi.

— E cioè?
— La mia fabbrica produce filati, che poi passano ad altre fabbriche. Io devo controllare le macchine, cioè annodare un fuso dietro l'altro, riannodare i fili rotti, e stare sempre in piedi. E il rumore è assordante.

— Quante ore lavori al giorno?
— Otto ore.

— E la pausa?
— A Prato la pausa, di mezz'ora, non fa parte dell'orario: è pagata come straordinario. Quindi lavoro otto ore senza interruzione.

— Quanto guadagni?
— Sulle 950.000 lire al mese: ricevo la paga base dell'industria, anche se lavoro in una ditta artigianale.

— Ti possono licenziare?
— Sì, senza problemi. Non so mai se la mattina dopo lavorerò ancora.

— Fai i turni?
— Sì, dalle 6 di mattina alle 2 del pomeriggio oppure dalle 2 alle 10 di sera, a settimane alterne.

— Tutti fanno i turni?
— Ufficialmente sì... in realtà ci sono tre donne che vengono tutte le notti, dalle 10 alle 6.

— Fai gli straordinari?
— No, quasi mai. Mi rifiuto. Faccio otto ore, e otto ore mi bastano.

— Come sei stata assunta?
— Il padrone era un amico dei miei.

— E sempre così?
— Beh, sì: se non conosci nessuno non ti prendono.

— Quando esci dal lavoro che fai?

«Al pomeriggio la prima cosa che faccio è andare a letto, perché sono stanchissima».

— Ma tu riesci a vivere? C'è tempo per la tua vita?
— No. Se lavoro al mattino e dormo il pomeriggio, qualcosa riesco a combinare dopo cena. Ma di solito sono stanca. E se lavoro la sera, è proprio finita: quando esco crollo dal sonno.

— Come sono i rapporti con i compagni di lavoro?
— C'è troppa individualismo, soprattutto oggi che c'è la crisi. Ognuno cerca di arrangiarsi, e magari di fare l'interesse del padrone.

— Andate li dentro?
— Sì, ma preferisco lavorare meno ore di seguito, e andare al lavoro anche il sabato. Purtroppo è impossibile.

— Perché?
— A Prato se non si lavora almeno otto ore, sono guai. C'è gente che lavora 10-12 ore anche oggi che c'è la crisi.

— Ma il lavoro che cos'è?
— La frustrazione più grande di tutte. Non è concepibile stare otto ore dentro una fabbrica senza vedere nulla. Farli con le macchine, parli da sola, perché non puoi fare altro.

— Tu che lavoro vorresti?
— Un lavoro tranquillo, organizzato bene, con meno ore possibile.

— In fabbrica?
— Possibilmente no. Vorrei un lavoro artigianale, un minimo creativo. Magari cuoco.

— Ti senti di appartenere alla classe operaia?
— Nel complesso no. È una cosa disastrosa la classe operaia. Quando sento parlare di "lavoratori" mi viene la nausea.

— Perché?
— Non riesci a trovare lavoro perché questi fanno 12 ore al giorno, vai in una fabbrica e ti guardano male perché tu le 12 ore non le vuoi fare; vai per imparare un lavoro e loro non te lo insegnano, perché sono loro i "bravi". Loro escludono automaticamente i giovani dal loro mondo.

— E il sindacato?
— Si occupa soltanto di soldi, delle mille lire in più. Non pensa mai a come si lavora, a dove si lavora, a quanto si deve lavorare. Pensa che a Prato c'è ancora il cottimo.

— L'hai mai fatto?
— No, e non lo voglio fare. È una cosa da bestie.

— Ma come si fa a cambiare?
— Forse dovrei andare via da Prato...

Che cos'è la Lega per il lavoro

La Lega per il lavoro federata alla Fgci è un'organizzazione politica autonoma, con circa 5.000 iscritti. Dopo una fase costitutiva successiva al Congresso di rifondazione della Fgci, è nata ufficialmente il 23 e 1° maggio di quest'anno, a Torino, nel suo 1° Congresso nazionale. La Lega ha strutture e sedi in tutta Italia dove vengono svolte attività di informazione, sostegno, tecnico e giuridico, a tutti i giovani e le ragazze in cerca di prima occupazione. La Lega, si occupa anche di coloro che un lavoro già lo hanno ma sono privi di tutela contrattuale, oppure dei giovani assunti con forme contrattuali atipiche rispetto a quelle tradizionali (contratti di formazione-lavoro; stagionali; collaboratori; ecc.) che troppo spesso sfuggono al controllo del sindacato.

Con la sua iniziativa politica, la Lega per il lavoro si batte per la tutela e la difesa dei diritti e degli interessi dei giovani lavoratori (livelli di noività nell'ambiente di lavoro, sicurezza e prevenzione degli infortuni, contratti, norme, etc.); per l'affermazione del «diritto al lavoro» per le nuove generazioni; per migliorare la qualità del lavoro e della vita e per rinnovare la concezione e la pratica della solidarietà e della socialità. Ciò deve e può avvenire attraverso il recupero alla partecipazione ad un progetto di cambiamento di vasti settori di giovani ai quali la Lega si rivolge.

PAGINE A CURA
DELLA LEGA PER IL LAVORO-FGCI

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1983-1988 A TASSO VARIABILE

La sesta semestralità di interessi relativa al periodo 16 giugno/15 dicembre 1986 - fissata nella misura del 7,10%, al lordo della ritenuta fiscale del 10,80% - verrà messa in pagamento dal 16 dicembre 1986 in ragione di L. 63.330 nette per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 6.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1983-1989 A TASSO VARIABILE

Dal 16 dicembre 1986:

- sarà messa in pagamento la sesta semestralità di interessi relativa al periodo 16 giugno/15 dicembre 1986 - fissata nella misura del 7,10%, al lordo della ritenuta fiscale del 10,80% - in ragione di L. 50.670 nette per ogni titolo da nominali L. 800.000 (valore vigente sino al 15 dicembre 1986), contro presentazione della cedola n. 6;
- sarà rimborsata la seconda quota annuale di ammortamento di L. 200.000 per ogni titolo dell'originario valore nominale di L. 1.000.000, contro presentazione del relativo tagliando B.

Con riferimento ai suddetti prestiti si rende noto che il tasso di rendimento del semestre 16 dicembre 1986/15 giugno 1987, calcolato a norma dell'art. 3 del regolamento, è pari al 5,75% che risulta inferiore al minimo garantito previsto dallo stesso articolo 3. Conseguentemente, il tasso di interesse della cedola n. 7, in pagamento dal 16 giugno 1987, è stabilito nella misura del 6,50% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1985-1999 A TASSO INDICIZZATO

La seconda semestralità di interessi relativa al periodo 16 giugno/15 dicembre 1986 - fissata nella misura del 7%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 16 dicembre 1986 in ragione di L. 306.250 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 2.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 3, relativa al semestre 16 dicembre 1986/15 giugno 1987 ed esigibile dal 16 giugno 1987, è risultato determinato nella misura del 5,65% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1986-1995 A TASSO INDICIZZATO

La seconda semestralità di interessi relativa al periodo 16 giugno/15 dicembre 1986 - fissata nella misura del 7,10%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 16 dicembre 1986 in ragione di L. 310.625 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 2.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 3, relativa al semestre 16 dicembre 1986/15 giugno 1987 ed esigibile dal 16 giugno 1987, è risultato determinato nella misura del 5,75% lordo.

Le relative operazioni potranno essere effettuate presso le seguenti Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO BANCO DI ROMA
BANCO DI SANTO SPIRITO

il fisco

da dieci anni per le aziende e gli studi professionali qualificati

Una tempestiva informazione una indispensabile documentazione da avere per ogni vostra consultazione, per risolvere i vostri dubbi per evitare al massimo pesanti sanzioni civili e penali per errata applicazione delle norme tributarie.

«il fisco» pubblica ogni anno su oltre 7000 grandi pagine centinaia di commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie, vigenti decise di monografie, discusse del corso tecnico-pratico di diritto tributario tutte le leggi e decreti fiscali emanati nell'anno, centinaia di circolari e note ministeriali esplicative, centinaia di decisioni, per esteso, delle Commissioni tributarie e della Cassazione, centinaia di risposte ai quesiti dei lettori. In edicola a L. 6.500 o abbonamento MODALITÀ - □ 1 Abbonamento alla rivista «il fisco» 1987 48 numeri (oltre ai numeri 1986 che usciranno dalla data di versamento al 31 dicembre 1986) con versamento entro il 31 dicembre 1986, L. 220.000, con versamento oltre detta data, L. 250.000 □ 2 Abbonamento al fisco "speciale Corso", 115 numeri (di cui 48 nel 1987, 48 nel 1986, 19 nel 1985) contenenti le 60 dispense del "Corso" tecnico-pratico di diritto tributario con versamento entro il 31 dicembre 1986, L. 450.000, con versamento oltre detta data, L. 500.000 □ 3 Coffanetto in similpelle rossa con scritte in oro, composto da 4 contenitori con fil di coccinello per raccogliere le 60 dispense del "Corso", L. 54.000

Il risparmio con l'abbonamento n. 1, rispetto ai prezzi di copertina è di L. 92.000, con l'abbonamento n. 2 è di L. 273.500 se il versamento avverrà entro il 31 dicembre 1986. Successivamente il risparmio diminuirà di L. 30.000

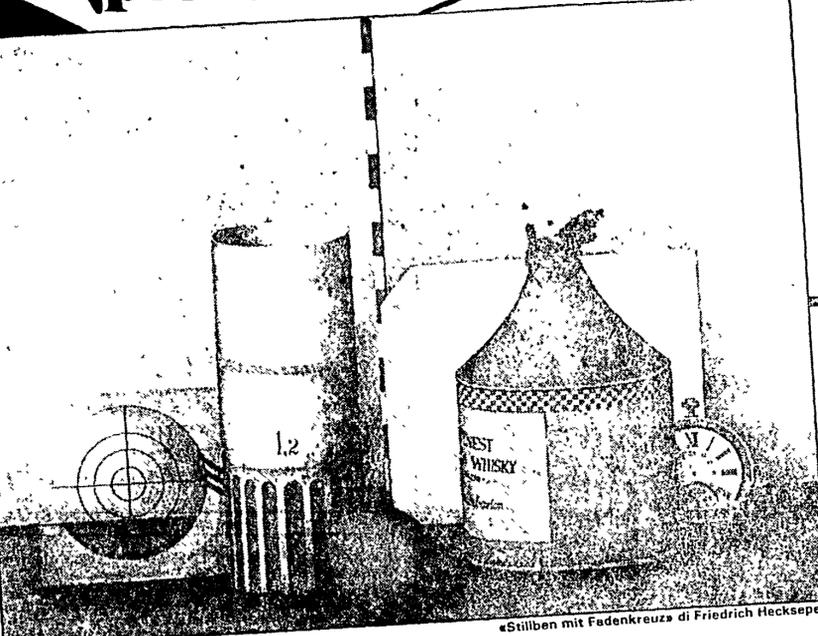
Versamento con assegno bancario non trasferibile e barrato o sul ccp n. 61844007 (attestazione valida ai fini fiscali) intestato a ETI S.r.l. - V.le Mazzini 25 - 00195 Roma Telefono 06/310078-317238 Il versamento deve essere fatto direttamente alla ETI che non si avvale di intermediari o di esattori

PUBBLICITÀ ROMA 90

Spettacoli

Escono per la prima volta in italiano i racconti dello scrittore catalano Llorenç Villalonga. Anticipiamo quello dedicato al «vizio della curiosità»

Llorenç Villalonga è considerato fra gli autori più interessanti e significativi della letteratura catalana. Nacque a Mallorca, nel 1897 da un'antica famiglia dell'aristocrazia feudale maggiore. Doveva fare la carriera militare, ma preferì la psichiatria scegliendo una professione assai poco popolare, a quell'epoca. Si specializzò, dunque, a Parigi, e fu in contatto con i grandi letterati francesi. Morì nel 1980 nella sua terra natale. «Tsi-Fu cuoco cinese», il racconto che qui pubblichiamo per gentile concessione delle edizioni Theoria, è tratto dalla raccolta «Marcel Proust cerca di vendere una De Dion-Bouton» che sta arrivando nelle librerie.



«Stillben mit Fadenkreuz» di Friedrich Heckseper

Riccardo Muti, al suo esordio come direttore stabile della Scala racconta i suoi progetti

«Il mio nobile Nabucco»



Riccardo Muti dirigerà il «Nabucco» alla Scala

«Non credo che si possa parlare di anni di galera. Credo invece in un Verdi che nasce grande e finisce grandissimo». Sono parole di Riccardo Muti a proposito del giovane Verdi e della fase iniziale della sua carriera, del periodo cioè in cui si colloca anche il Nabucco, l'opera con cui si inaugura il dicembre la stagione della Scala. Tra i molti argomenti toccati nel corso di un incontro con la stampa ci sono state anche le ragioni della scelta del Nabucco per l'apertura della prossima stagione, la prima in cui Muti assume il nuovo incarico di direttore stabile dell'orchestra della Scala e direttore musicale del Teatro.

«Ho scelto Nabucco per diverse ragioni. Mancava da un tempo, inoltre richiede una larga presenza del coro. Il coro è uno dei grandi protagonisti, insieme ad Abigaille e a Nabucco, e dovrei iniziare il mio lavoro con i complessi scalligari ho preferito un'opera di ampio respiro corale. E poi amo questa partitura, dove l'orchestra suona la melodia di «Va pensiero» e c'è l'attacco in fortissimo del violini (sulla frase che corrisponde alle parole «arpa d'or dei fattici vati»). Ho sempre sentito quell'attacco come un vibrante fortissimo, ma il manoscritto inequivocabilmente indica piano. Certo non può essere un piano antico; ma l'effetto cambia molto, e risulta molto nobile. La parte del

pubblico che ama l'immagine di un Verdi sanguigno e ardente, che lo sia impazzito. Ma il compito delle cattedre critiche è proprio quello di stimolare l'interesse a controllare se quello che di solito si fa è davvero fondato, e di far entrare tutti gli interpreti in un giro nuovo di idee. Verdi non si può mai prendere in modo approssimativo, e non c'è nulla in lui che ci sia bisogno di nobilitare. La partitura del Nabucco ha certe acerbità, ma ci sono impennate armoniche e timbriche sorprendenti: basta pensare a quel che succede in orchestra alla morte di Abigaille.

Il personaggio di Abigaille è il più scolorito: nel Nabucco Verdi non scriveva ancora a definire i personaggi e perciò farà in seguito, ma Abigaille, sin dal suo ingresso, è scolpita con grande evidenza. E una parte molto difficile, da vero soprano drammatico di agilità. Ci sono in Abigaille aspetti contrastanti, è una leona, ma in certi momenti si rivela davvero umana. Questo ha interessato moltissimo Roberto De Simone nel suo lavoro alla regia dello spettacolo.

Parlando del proprio metodo di lavoro Muti insiste sulla assoluta necessità di seguire in prima persona le prove di sala, di lavorare al pianoforte con i cantanti: «Oggi quasi nessun direttore fa più le prove di sala. E invece è un lavoro importantissimo. Bisogna mettersi in condizione di poter perdere tre prove su una parola, su una frase. E il direttore che deve spiegare al cantante che cosa deve fare. La regia dell'opera nasce già nella concertazione».

Alla Scala nella prossima stagione Muti dirigerà anche I Capuletti e i Montecchi di Bellini, Alcide di Gluck e Le Nozze di Figaro di Mozart. Quale versione dell'Alceste? «Sarà la versione originale viennese, la prima, in lingua italiana. E la prima volta che la si rappresenta: in precedenza si era soliti proporre una traduzione della successiva edizione francese. In senso generale, anche per quanto riguarda l'Alceste, preferisco sempre la versione viennese, anche se quella francese contiene in più alcuni pezzi straordinari: mi sembra che l'idea di riforma di Gluck emerga in modo più coerente nell'essenziale rapporto parola-musica. Io vedo in questo rapporto una continuità da Gluck a Mozart a Verdi».

Si parla anche della recentissima incisione della Forza del destino di Verdi (la resa del coro e dell'orchestra della Scala in questa registrazione è stata straordinaria), dei progetti futuri (fra i quali il Guglielmo Tell di Rossini), delle esperienze come direttore musicale in orchestra, della Forza del destino di Verdi (la resa del coro e dell'orchestra della Scala: «il fatto positivo di oggi è che la disponibilità dell'orchestra e del coro è straordinaria. Sono con me nel vedere un miglioramento continuo: quando dico che dobbiamo migliorare non intendo fare critiche al passato, lo dico in senso assoluto. Bisogna che l'orchestra si conquistasse una credibilità in campo sinfonico pari a quella che già ha nell'opera. Questo renderà anche più facile avere i grandi direttori nella stagione sinfonica».

Paolo Petazzi

Segreti da cuoco cinese

di LLORENÇ VILLALONGA

«Cara Lili il medico assicura che non mi rimane più di una settimana di vita. Non ho fissato l'ora... Scherzi a parte, muio davvero e li dichiaro mia erede. Non piangere, è una grossa fortuna. Ti lascio anche il mio cuoco cinese che è una meraviglia. Non partirà da Parigi fino a che non sarò sepolto. I suoi consomme sono ormai l'unica cosa che mi tenga in vita. Sii intelligente ed egoista, mia cara, e lo tratterai bene. I signori dovrebbero morire prima dei loro domestici, se vogliono essere serviti a puntino. È chiaro che lo ho ottant'anni e il cuoco ventiseite. Sembra ancora un ragazzo. Lo vedrai, è per giunta bello. Non chiedergli nessuna ricetta di cucina: sui propri segreti professionali è inflessibile. Salutami tuo marito. State bene? Non chiedere segreti neppure a lui. Siete troppo giovani. Egli non te ne chiederà mai più che non sposato per interesse, e che per lui non fa differenza. Però ti ama. Che spenda pure. Vi lascio molto. Addio, mia cara. Non piangere. Il notaio ti scriverà uno di questi giorni».

Lili scoppia in lacrime. In quel momento entrò il marito: «Guarda diss'ella, come ci voleva bene lo zio». «È già morto?», il medico non ha fissato l'ora. Voglio dire... Era frastornata. Ma presto si consolò. «Lo zio non vuole che pianga». «E devi obbedire», disse il marito. «Ti lascia molto?». Ella fece un gesto sdegnoso. «Oh, caro... Egli comprese che le lasciava tutto. Bene. Vedremo com'è questo cuoco cinese». Prese la lettera e la scorse con lo sguardo. Quando arrivò al punto dei segreti, sorrise. «È un patetico», disse. «Già sa il diavolo che cosa si, Tato, molto intelligente». «Dice che ti ho sposato per interesse: per interesse verso di te,

è chiaro... «Questo l'ho capito, Tato». «Sei deliziosa». «Grazie. Ora pensi al lutto». «Sarano sposati pochi mesi prima. Lili, snella, banale e virtuosa, forse per pigrizia. Lui, aristocratico in rovina, allegro, affettuoso, educato, ipocrita, forse vizioso. Perché non avrebbero dovuto star bene insieme? Si completavano a vicenda».

Giunse il cuoco cinese. Si chiamava Tsi-Fu. Veniva con Margot, una cameriera del defunto, che sembrava un figurino. Che coppia interessante! Il defunto era stato un sibarita. «Oh, Madame», divagava Margot, «lo vestiremo da turco e bruceremo profumi orientali...». Era molto raffinata, fantastica. Lui, il cuoco, misterioso, amante. Poteva tollerare che a casa sua? Consultò l'abate Vidal. Molto ragionevolmente, l'abate le fece comprendere che era peccato sopporre dei delitti senza fondamento. Lili si tranquillizzò. Tsi-Fu non doveva essere l'amante di Margot. Però Margot (ecco che il demone rispuntava da un'altra parte), magari piaceva a Tato. Quei capelli nella borsa... «Oh, il figlio dei portinai... Ma se non gli piacciono, i bambini...». D'ora in avanti sarebbe stata attenta, molto più attenta...

Giunse, come Freud, come Kafka, a conseguenze assolutamente mostruose. Trovò nella tasca del marito un biglietto che diceva: «Amore mio, alle sette e mezza». Molto sospetto. I capelli della borsa, potevano essere del cane poliziotto, appena arrivato da Amburgo? Assomigliavano anche a quelli di Tsi-Fu. Oh, Dio mio, che misteri... Alle sette e mezza? Erano tre giorni che Tato non si muoveva di casa a quell'ora. Il biglietto, però, non recava data. Gelosie retrospettive? Lo zio — così saggio e così buono — condannava le gelosie retrospettive, altrettanto prive di fondamento che quelle future. Ma è chiaro che condannava anche

quelli presenti, in virtù di un sillogismo il presente non esiste, è un punto tra passato e futuro. Sillogismo o aforisma? A Lili veniva il mal di capo a furia di pensare. Lasciò perdere.

La notte fece dei sogni. Una cugina, già adulta e sul punto di abbandonare l'età delle folle, s'era imbatuta nel cuoco e aveva gettato un grido. Tsi-Fu l'aveva guardata sorridendo con il suo sorriso asiatico: «Oh, Lili», aveva detto la cugina, «è un malvagio, credimi. È un assassino». Lili l'aveva sognato vestuto da assassino, con una sciabola in mano e musica di Stravinsky in sottofondo. Aveva il viso di porcellana. Lo vide poi al circo, che saliva alla cupola su una tela di ragnò. Ed ancora mentre usciva da una zuppiera d'argento...

Si era un malvagio Forse voleva uccidere il conte per sposare lei? Che mascalzonata... O magari uccidere lei? Criminale! Mostro! Il solo fatto di non voler rivelare la ricetta dimostrava la sua crudeltà. «Ti strogherà anche il marito», le diceva la cugina sul punto di abbandonare l'età delle folle. «Ci mancherebbe solo questo...». Quei capelli nella borsa... Basta, era ora di finirla. Lili si diresse verso la cucina.

Trovò Tsi-Fu a gambe all'aria, che si reggeva con una mano su una coppa di champagne. «Pardon, Madame, stavo provando». Poteva mandare in pezzi la coppa, però. «Vengo a vedere la pentola del consommé», disse Lili. Pensava di impadronirsi del segreto e liberarsi di Tsi-Fu. Ella era così. Il cuoco si fece pallido. «Fas possibile, Madame». Ella s'avvicinò alla pentola. Tsi-Fu poggiò la mano sul coperchio. «Se vuole conoscere il segreto, Madame, glielo rivelerò, ma non assaggerà mai più il mio consommé». «Lo voglio conoscere», disse Lili. Tsi-Fu scopre la pentola. Dentro c'erano due topi e sei luerciole.

Lili non guardò mai più nella borsa del marito.



Uno dei dipinti del ciclo «La cenaz di Sughì» (nel tondo)

A Roma una mostra dedicata ai cinque cicli pittorici di Sughì

Questi fantasmi li ho visti in salotto



ROMA — Una mostra di pittura ordinata con grande chiarezza e che presenta pochi dipinti essenziali per il discorso critico su un pittore. Trentatré dipinti scelti tra i tanti che fanno nascosta il pittore (il quotidiano nella città, La cena, Immaginazione e memoria della famiglia, Il Teatro d'Italia e Della riflessione) realizzati da Alberto Sughì tra il 1960 e il 1986, costruiscono il percorso pittorico della mostra aperta fino al 30 novembre nelle stanze dell'appartamento papale di Castel Sant'Angelo, che è anche illustrato da un ottimo catalogo che riproduce a colori tutte le opere esposte sotto il titolo cumulativo assai espressivo della qualità pittorica più autentica: il gioco dell'apparenza. Si tratta di una lunga, allucinata e allarmante sequenza: immagine dopo immagine, come se una macchina fotografica nasosta e impetuosa avesse scattato crudeli fotogrammi quasi braccando gli esseri umani quando, in luoghi appartati, si abbandonano a gesti e espressioni ora desolate ora bestiali che dicono la verità vera sulla condizione umana: svela, dietro le apparenze, la condizione non libera dell'esistenza e il costo umano altissimo che questi tipi umani, stravolti fino a essere

che spesso son piaghe, nel luoghi più quotidiani: uno sguardo di noia o di infinita melancolia, il mettersi o sfilarsi una camicia, il fare la amore, il levarsi sul letto, lo stare sdraiati... Filamenti e dave al luce cavano le figure umane dall'ombra grigia che, con la luce che è quasi sempre un'illuminazione mentale, ora avvampa di rosso ora di azzurro ora di verde. Il colore nel grigio sembra brace che stia per spengersi oppure che riprenda improvvisa vampa nella

Sughì penetra nelle pieghe quotidiane dell'esistenza,

cenere. Per anni, per decenni la frontalità dei personaggi è stata ossessiva e provocante raggiungendo l'acme nel grande dipinto, che segna il passaggio dalla pittura visionaria della realtà esistenziale alla pittura di storia, il Teatro d'Italia, pittore apre la porta dello studio in via del Circo Massimo e trova convenuti da ogni dove, sullo sfondo delle rovine del Palatino al tramonto, e come se si fosse visti da vicino, i piazze, i magistrati, Papa, protettori e protetti, modelli di moda, parlamentari, industriali e due puri, ingenui ballerini piacenti, si siedono da sotto in su come usavano Daumier, Degas, Munch e Picasso.

Credo che tutte queste pitture che, senza urlo, denunciano un grave malessere e una progressiva assenza dell'uomo, vadano viste come immagini del comportamento umano e che vadano lette come un grande romanzo. Dopo tanta frontalità, occhi piantati negli occhi di chi guarda per tentare di mozzare le ragioni di una caduta umana abissale e di un croce di valori, le ultime figure dipinte da Sughì, nel piccolo ciclo Della riflessione, ci voltano le spalle: guardano ansiose lontano fuori della finestra su un tramonto rosso arancio viola da un balcone sul mare o la sera che si insinua tra i rami degli alberi.

C'è grande tensione verso il nonno, senza espressionismo. Pittura all'osso che ricorda quelle perlacee e pallidissime dell'ultimo Reni; pittura necessaria, di teneri, severa e accorta semplicità e di un guizzante «non finito» della forma-colore che insegue i più sottili moti dell'animo umano e che sembra frugare sempre più la sovrane e la discolazione. Dalla pittura analitica del comportamento sociale Alberto Sughì è arrivato a gettare scandagli nelle voragini, perché la nostra realtà è diventata una terra sconvolta da voragini, antiche e nuove.

Dario Micacchi

NEWS

OGNI GIOVEDÌ
23.00
5

e dimostri

questa sera: MONTANELLI, SCALFARI, OSTELLINO e VALENTINI discutono con GIORGIO BOCCA

LA STAMPA OSSESSIVA

Libri

Doppio Pirandello per l'Almanacco Bompiani

Tutto Pirandello. Così si propone l'Almanacco Bompiani 1987, in occasione dei cinquant'anni della morte del grande drammaturgo. Il volume si intitola «Omaggio a Pirandello» ed è diviso in due parti. La prima raccoglie saggi, interventi, testimonianze di studiosi come Paul Renucci, André Boussy, Gesualdo Bufalino, Vincenzo Consolo, Giovanni Macchia, Giancarlo Vigorelli. La seconda riproduce anastaticamente l'Almanacco letterario Bompiani del 1938, analogamente dedicato allo scrittore da poco scomparso. Sia la parte nuova che la parte vecchia del nuovo Almanacco sono riccamente illustrate con riproduzioni di documenti, foto di Pirandello e dei luoghi della sua vita, immagini di scena di antiche e recenti rappresentazioni dei suoi lavori.

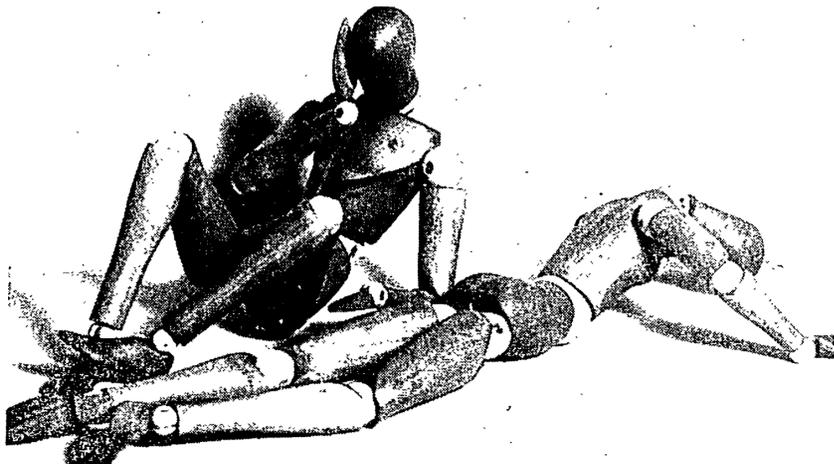


Musil inedito (o quasi) per capire il resto

Musil ritrovato. Tocca a Einaudi e a Reberditi presentare testi inediti di Robert Musil. Einaudi, nella collana «Biblioteca dell'Orsa» presenta «Romanzi brevi, novelle e aforismi», reperibili su diverse riviste. L'introduzione è di Cesare Cases. Reberditi, editore trentino con la passione per i testi rari o inediti, pubblica invece due racconti scritti da Musil nel 1915, quando era ufficiale dell'esercito austro-ungarico sul fronte italiano. Si tratta di opere minori, che documentano la ricchezza di quel laboratorio creativo, attraverso il quale prenderà corpo il capolavoro di Musil, «L'uomo senza qualità».

Parliamo di...

I rapporti di coppia come sono vissuti e come vivono, tra dedizione e aspirazione alla libertà, tra «contenitori» indistruttibili e una aggiornata cultura dei bisogni e delle funzioni



Man Ray: Mr. e Mrs. Woodman, 1927. A destra ancora Man Ray: senza titolo, 1926

Il contratto originale

Vivere liberi, suo malgrado

di Giacomo Ghidelli

DAVIDE LOPEZ e SILVIA CORBELLA, «Libertà e amore», Boringhieri, pp. 251, lire 31.000.

Paradossale, dal greco *parà/contro* e *doxa/opinione* comune. Ovvero pensiero che indica i limiti del senso comune, che ne svela la sostanziale scortecchezza, l'assenza di produttiva problematicità. E qui non si tratta di un pensiero che si nutre per mettere in luce nuovi sensi, indicando all'emozione e alla ragione nuovi percorsi. A partire da questa definizione, il libro di Davide Lopez e Silvia Corbella dal titolo evocativo *Libertà e amore* può essere considerato come un testo dagli esiti totalmente paradossali.

Contro la coscienza e l'esperienza comune che pensano e vivono l'amore e la libertà come termini antitetici, questo libro infatti li pensa e li fa vivere come elementi legati da una radicale complementarietà. Contro l'opinione generale che individua chi si innamora in coloro che vicendevolmente rinunciano al possesso di sé in favore dell'altro, i due autori sostengono che come il vero amore è dato solo nella reciproca libertà, così la vera libertà è data solo nel reciproco amore.

Il fulcro e la sintesi del processo che ci porta a questa vera e propria trasvalutazione lo leggiamo nel saggio (anzi, nella lettera: il libro è stato costruito con uno scambio di lettere tra i due autori) intitolato «Dal transfert negativo secondo all'amore personale» firmato da Davide Lopez. Venti densissime pagine che sono — come lì è scritto — il frutto della rielaborazione di una problematica psicoanalitica sulla quale la psicoanalisi non si è soffermata a sufficienza: il problema della fine del rapporto d'amore e della sua trasformazione: in lacrimazione, quando termina di tutto; in scontata routine, quando la relazione prosegue rassegnata; in una nuova forma d'amore, quando l'unione sa rinascere rivivificata.

E partiamo proprio, per seguire questo cammino, dall'amore come normalmente è inteso: dall'innamoramento in cui «uno non ha occhi che per l'altro». L'idealizzazione e la simbiosi regnano sovrane. All'altro si sacrifica la propria libertà e la libertà dell'altro la si vuole tutta per sé, proprio in quanto non c'è distinzione, proprio perché non c'è possibilità per l'uno di esistere senza l'altro.

In realtà, ciò che accade è che per lo più i due siano reciproci e intollerabili ostaggi, perché la simbiosi è un aspetto dell'innamoramento e quindi della vita, è anche portatrice di un forte volto di morte: simbiosi è infatti consegna di sé all'altro, annullamento di sé. Consegnarsi perennemente alla simbiosi significa quindi consegnarsi alla morte. E infatti è dell'esperienza di ogni coppia che a questa fase di unione subentrano un «disinvestimento libidico-emozionale dall'oggetto d'amore», con uno spostamento dell'attenzione su altri interessi e su altre relazioni.

E il momento del transfert negativo secondo e dei suoi mille modi di manifestazione: furtivo, dirompente, serpentinico, lento, chiaro e così via. Ed è anche il momento della

trasformazione del rapporto: è il momento in cui si dà la possibilità di quella trasvalutazione dei termini in questione (libertà e amore) di cui si diceva. In sintesi, e ancor più profondamente, è però il momento in cui si può conseguire la reale maturità della persona e quindi «la capacità di amore personale, cioè libero e consapevole». Il passo che fa approdare sulle sponde della maturità è un passo che conduce nella tragedia, nella catastrofe: è il passo con cui si sperimenta la morte da vivi. Bion, uno dei grandi psicoanalisti, ha per l'appunto definito questa fase come «situazione catastrofica».

Lopez, più attento agli aspetti positivi della vita, la chiama «cataclismatica» (la catastrofe ha come esito la distruzione, della cataclisma, la trasformazione). Definita sinteticamente, si potrebbe dire che la situazione cataclismatica è la *sperimentazione emotiva* del limite, dell'impotenza, del finito che si viveva come infinito: come dire che per cogliere *emotivamente* il reale senso dell'esistenza bisogna prima *vivere emotivamente* il senso della morte: della nostra *singola morte* che nella sua assolutezza sa mostrarci la nostra *inesenziabilità*: l'inesenziabilità della nostra volontà di potenza, della nostra megalomania e dei nostri fantasmi interni. In sintesi, l'inesenziabilità di «quello luciferino» primadonna, che vorrebbe essere tutto e che invece è solo parte. Un'esperienza di morte che contemporaneamente sa per mostrarci anche l'altro lato della nostra costituzione umana: il lato della trascendenza.

Una esperienza complessa e sofferta, che porta a un vero e proprio «trascedimento di sé stessi come individui combattenti per il predonismo, per l'arbitrio sopraffattore che utilizza la relazione come luogo e mezzo per l'affermazione della volontà di potenza o magari per godere il dolore sublime del soggiacere alla volontà di dominio dell'altro». Così, *liberi* dalla volontà di potenza, *liberi* dalla dipendenza coatta che la simbiosi ci impone, si è anche *liberi* di scegliere quotidianamente e costantemente l'altro per fare della relazione il luogo dell'amore. Un amore abbondante, gratuito, che si sa eterno perché si è saputo e si sa limitato.



Matrimoni felici e democratici

di Anna Del Bo Boffino

KAREN BLIXEN. «Il matrimonio moderno». Adelphi, pp. 112, L. 7.000q. Arriva un momento, nell'esistenza di ogni donna sposata, che il matrimonio appare come una gabbia sterile di qualsiasi prospettiva. «È per questo che ho amato, servito, accontentato un uomo? È per questo che ho dato il meglio di me? Così finiscono le mie speranze di vita?», si chiede. E le sembra che il matrimonio stesso sia privo di senso. A pensarci, del resto, il matrimonio si è andato talmente svuotando di senso, a partire dagli inizi del nostro secolo, che si fa fatica ad accettarne le regole. E, infatti, il gran numero di divorzi dimostra che è un'istituzione in crisi.

Giunta a metà del cammino della vita, anche Karen Blixen, la scrittrice danese, africana di elezione (era nata nel 1885, morì nel 1962), scrive nel 1924 una divagazione su «Il matrimonio moderno» (edito in italiano da Adelphi) un opuscolo contro il matrimonio che è rimasto sepolto fra le carte del fratello di lei, Thomas, al quale l'aveva dedicato, e che fu individuato e pubblicato solo nel 1977.

La Blixen, all'epoca di questo scritto, si ritrovava con un matrimonio fallito alle spalle. Il barone Bror Blixen, dopo anni di distratta convivenza, le aveva chiesto il divorzio. E lei si era innamorata di Denys Finch-Hatton, che la ricambiava tiepidamente, e non aveva nessuna intenzione di sposarla. Ma, da donna di prosa, Karen vuole capire perché non ha trovato nel matrimonio ciò che cercava, e invece di ana-

lizzare se stessa e l'uomo che era suo marito, o l'uomo che vorrebbe fosse suo marito, indaga sulla validità dell'istituzione. Non le mancano gli argomenti per scoprire che il matrimonio non sta in piedi: perché ormai non è più oggetto di ardente desiderio (di sposarsi), perché non indica un ideale alto e universale di vita a due, perché il «libero amore» si è proposto come alternativa valida e accettata di incontro tra i sessi, perché solo l'amore è la *conditio sine qua non* dell'esistenza stessa del rapporto, perché l'idea di stirpe, che nel matrimonio si continuava e nobilitava, non fa più presa su nessuno (e così il caso e perfino la continuità familiare), perché dietro la facciata della casetta felice si scoprono solo noia e nefandezze.

Al matrimonio come istituzione «seria», Karen Blixen contrappone il gioco. Si dovrebbe poter dire: «Sì, con te ho giocato, perché la parte migliore di me si esprime nel gioco, e il gioco è sacro. Ma tu, poveretto, gretto nel cuore e inflessibile nell'animo, non sei stato capace di giocare». Dedicati quindi al lavoro e alle prediche e teniti lontano dall'amore, perché per quanto concerne l'amore tu sei come uno che si dedichi alla musica senza avere il minimo orecchio, o come chi teme di ubriacarsi dove si beve vino». E ancora: «Non è poco quello che si chiede a chi sappia davvero giocare. Coraggio e fantasia, umorismo e intelligenza... ma soprattutto quell'insieme di altruismo, generosità, autocontrollo e grazia che è la «gentilezza». Ah, poca ne è stata richiesta ed esercitata

nel rapporto d'amore! Ci sono moltissimi uomini e donne eccezionali che l'hanno pretesa da se stessi nel rapporto con gli amici e con i subordinati, ma nel matrimonio hanno ritenuto di avere tutto il diritto di essere egoisti, incontrollati e gelosi... perché in materia d'amore non avevano a che fare con un ideale vero.

E ci risiamo: si comincia a parlare di matrimonio, ma in realtà si parla di amore. E poi si parla di amore, ma di un amore dell'amore tutta femminile. Ai tempi della Blixen si credeva ancora che dire «amore» bastasse a comunicare un significato universale; ma, soprattutto, non si era discesi in quell'inferno emotivo che è l'inconscio, di dove maschi e femmine attingono desideri, fantasie, emozioni tanto diversi a seconda che si appartenga al genere maschile o a quello femminile. Prendiamo un'espressione: «rapporto d'amore», e chiediamo in separata sede a un uomo e a una donna di dire che cosa significa. Ne sentirete delle belle. Ma, sicuramente, dovrete constatare che per un uomo l'espressione rimanda all'immaginario sessuale, o erotico, a seconda del livello di fantasia di ciascun individuo. E per la donna «rapporto d'amore» evoca uno scenario di tenerezze sentimentali, di intenso scambio emotivo. Come fanno, poi, quando si tratta di vivere insieme l'amore, a darsi ciò che desiderano, se uno vuole una cosa, e l'altra un'altra?

Ma queste sono acquisizioni recentissime. Né si può rimproverare alla Blixen di averle ignorate. È stimolante, invece, riflettere sulla partenza: il matrimonio. Per prima cosa, nello sviluppo

delle ribellioni alle ingiustizie, si colpisce l'istituzione; com'è accaduto nel '68, quando a far le spese delle critiche più radicali fu la famiglia. Che era diventata il bersaglio di ogni invettiva, e la sede di tutti i mali generazionali, e se ne invocava o decretava la morte.

A dispetto di tutti, il matrimonio e la famiglia continuano a vivere, e se non prosperano di certo, perché i rapporti di coppia o quelli fra genitori e figli procedono in un mare tempestoso di incertezze, tuttavia si ripresentano pur sempre come insostituibili. E allora, dove sta il nodo del problema? Sta, forse, nel fatto che le istituzioni, naturali o civili che siano, sono contenitori, e luoghi attraversati da regolamenti che mutano con il mutare dei tempi e dei costumi. Ma, più che il contenitore, praticamente indistruttibile per-

ché radicato nei bisogni umani più profondi, conta il contenuto. Se all'interno della coppia, e della famiglia, vivono identità sessuali connotate del tutto diversamente che in passato, occorre tenerne conto. In altre parole, se l'identità femminile è mutata radicalmente nel giro di un secolo, non si può continuare a chiedere alla donna di essere «quella» moglie, «quella» madre che si chiedeva in passato.

Occorrerà dare spazio ai suoi nuovi bisogni e desideri, accettarne le nuove qualità, non come distruzione di un passato «felice», ma come annuncio di un'era migliore, aperta a una democrazia di coppia e di famiglia. E allora, forse, se tutto va bene, coppia e famiglia acquisteranno di nuovo un senso degno di essere vissute, sul quale investire affetti, energie, pazienza attese, per ottenere luminose riuscite.



Medialibro

Perché uno scrittore sceglie il genere poliziesco? Quali sono le abitudini, le letture e i tempi di lavoro di un giallista? Queste alcune delle domande poste da *Le Monde* a venti autori francesi al di sopra di ogni sospetto (come si intitola appunto l'inchiesta), con vasto corredo di servizi e di recensioni: nel quadro, del resto, di un'attenzione costante che riflette una situazione assai diversa da quella italiana.

Ora non c'è dubbio che la fortuna e l'immagine del giallo italiano istituzionale abbiano registrato qualche miglioramento negli ultimi anni, soprattutto per una certa rivalutazione di critica e di stampa; e che più in generale i meccanismi narrativi del genere siano entrati diffusamente nella produzione di romanzi, a partire

Giallo pieno d'orgoglio

dalla fine degli anni Settanta (da Fontiggia a Calvino, da Eco a Fruttero e Lucentini, da Luce d'Eramo a Malerba, per fare solo alcuni esempi). Ma nel primo caso non si può ancora parlare di vera e propria affermazione di un prodotto specifico, di una categoria e coscienza professionale per così dire, di un successo di pubblico e di mercato («è del resto in Italia una crisi di lettura del giallo, anche straniero, da cui si salvano soltanto i «classici» e i grandi best seller, e nel secondo caso si va al di là del giallo in senso stretto e in alcuni scrittori lo si supera decisamente (soprattutto con Pontiggia e Calvino) in contesti di alta complessità. I punti di contatto tra si-

tuatione italiana e situazione francese perciò, almeno come risultano implicitamente dall'inchiesta di *Le Monde*, sono assai pochi e si riducono sostanzialmente alla crisi di vendite e di lettori: crisi che tuttavia in Francia è caratterizzata da una sproporzione tra domanda calante e offerta crescente. *Le Monde*, nel pezzo d'apertura di Bertrand Audusse, non ne analizza purtroppo le implicazioni e ragioni, limitandosi a dire che «questa situazione non potrà durare all'infinito»; e nel servizio centrale di Alexis Lecaye, tende piuttosto a costruire una sorta di Identikit del giallista francese, attraverso le risposte dei suoi intervistati (Arnaud, Bachelier,

Cook, Daemineckx, Deltell, Demouzon, Fajardie, Jaouen, Lebrun, Loriot, Magann, Malet, Manchette, Mazarin, Narcejac, Réouven, Siniac, Thomas, Vargas e Villar: alcuni dei quali noti anche in Italia).

Un Identikit che finisce inevitabilmente per rivelarsi tanto variegato e cangiante da risultare inafferrabile, per le prevedibili e sensibili differenze tra autore e autore, pur dietro una comune e determinata coscienza e anche orgoglio professionale. «Scrivo romanzi: non per disprezzo verso la presunzione pseudoletteraria contemporanea», dice per esempio Manchette. E il francese d'adozione Cook: «Scrivere romanzi polizieschi è un'attività molto seria». In generale

poi, le letture dichiarate dagli intervistati sono di prim'ordine, tra classici e classici moderni, sociologia e storia.

Per il resto, dai personali costumi di vita ai metodi e tempi di lavoro, dalla macchina per scrivere al magnetofono (del tutto ignorato il word processor), dalle dichiarazioni di poetica ai modelli riconosciuti, c'è naturalmente una grandissima varietà. Le costanti tornano, in parte, a proposito dei diritti d'autore (dieci giallisti francesi su venti vivono sul romanzo che scrivono) e delle posizioni politiche (alle ultime votazioni, 60 per cento sinistra, 0 destra e 40 astenuti). Mentre su una cosa almeno si trovano alla fine tutti d'accordo: «Stare alla larga dalla polizia».

Gian Carlo Ferretti

Testimonianze La moglie di Sacharov racconta, senza negarci sorprese

Le altre verità di Elena Bonner

ELENA BONNER. «Soli insieme - in esilio con Andrej Sacharov». Garzanti-Valardi, pp. 380, lire 18.000.

Sono di due ordini le ragioni per cui questo libro della moglie di Sacharov, il fisico atomico sovietico dissidente confinato dal 1980 a Gorkij, offre una utile lettura.

Dalla cronaca autobiografica degli ultimi anni — caratterizzata dalla lotta quotidiana di Elena Bonner per ottenere il permesso di temporaneo espatrio per ragioni di salute, dallo sciopero della fame dello scienziato rivolto allo stesso scopo, dal viaggio della donna in Italia e Usa e dal suo rientro in patria al fianco del marito — rimane confermata la grave, assolutamente intollerabile situazione in cui sono costretti a vivere i due esiliati.

Una situazione che sulla base di un provvedimento esclusivamente amministrativo priva del più elementare dei diritti e li sottopone alla continua pressione di un potere spesso anonimo, le cui decisioni, al livello alto come a quello basso, non sottostanno a nessun evidente controllo. E nella quale, se ufficialmente alcune garanzie vengono conservate, d'altro canto ogni più piccola attività è oggetto di ossessivi controlli, rinnvi, tanto che comprensibile, anzi legittima, diventa inevitabilmente la tendenza dei due perseguitati a vedere in ogni incidente o contrappunto la mano invisibile del KGB.

«Avrebbe dovuto essere un libro su Andrej, ma ha finito con l'essere un libro su di me. Ogni parola comune è stata scritta per lui: questa l'ammissione di Elena Bonner nella prefazione. E in effetti dal testo esce il profilo di una donna combattiva e irriducibile; senz'altro diversa dal marito. Anzi,

in una intervista che nel libro viene citata con «sbalordimento», il matematico Jeremy Stone, direttore della Federazione degli scienziati americani, che conobbe personalmente il Sacharov, dichiara che in mezzo alle calunnie contro Elena Bonner, «c'è un granello di verità. La moglie ha radicalizzato le idee di Sacharov ed egli le è assolutamente devoto. Non è un caso che due dei tre scioperi della fame, Sacharov li abbia fatti a difesa degli interessi di lei; il terzo fu a favore di una terza persona».

E passiamo così al secondo ordine di ragioni d'interesse del libro: vale a dire le difficoltà, che Elena Bonner denuncia più volte nel suo racconto, a coagulare una solidarietà fattiva attorno alla vicenda sua e del marito. Innanzitutto l'ostilità diffusa fra i concittadini in patria e che, così come si viene descritta, non si può ricondurre in ogni caso a iniziative organizzate e dirette dall'alto, ma sembra in qualche modo avere radici in un sentimento popolare; poi l'atteggiamento dei tre figli di primo letto dello scienziato, molto critici verso la seconda madre, e il dissenso con cui in certe occasioni gli stessi amici di Sacharov accolgono le iniziative più radicali della Bonner. E infine, il distacco che il libro denuncia in vari comportamenti degli stessi colleghi americani dello scienziato.

Insomma, il libro, se da un lato conferma drammaticamente ciò che sul caso Sacharov già conoscevamo, dall'altro ne allarga i confini, suscitando interrogativi ancor più inquietanti su una vicenda che esige la riflessione e l'approfondimento senza conformismi di nessuna natura, e con la massima spregiudicatezza.

Augusto Fasola

Otto titoli per diventare manager di gran successo

Franco Angeli propone otto nuovi titoli nella sua collana «Strumenti per il manager». Li citiamo: «Il piacere di lavorare» di Giuseppe Carelli; «Guida pratica per l'exportatore» di Luigi Lombardi; «Manuale dei circoli della qualità» di Fabrizio Colonna, Andrea Martra e Alberto Trivero; «Tecnica di approvvigionamento» di G.F.M. Anderlini e N. Baracchini; «Manuale di contabilità industriale» di Adolph Matz, Othel Curry e George Frank; «La cultura d'impresa» di Mario Poiani; «Sistemi di gestione strategica aziendale» di Guido Di Stefano e «Il controllo di gestione» di Carlo Apolloni. Le proposte sono tutte in chiave «vincente»: per il futuro manager che vuole «arrivare». I nuovi titoli fanno cassetta anche in libreria.

Case/città Rassegne d'autore

UMBERTO BARBIERI (a cura di), «J.J.P. Oud», Zanichelli, pp. 196, L. 13.000.
SALVATORE SANTUCCIO (a cura di), «Luigi Moretti», Zanichelli, pp. 206, L. 13.000.

Il candidato Brasara. Una scrittura preziosa, impastata di detriti e di reperti linguistici eterodossi, veicola così una densa materia narrativa che prima affascina, poi commuove. Rendiconto sofisticato, traumatico scoperta della zona occultata della memoria. Una donna per l'inverno trova esemplare sintesi nella mitica dimensione, appunto, della favolosa, favoleggiata padanità.

Amori sfrattati

PASQUALE FESTA CAMPANILE, «Buon Natale, buon anno», Bompiani, pp. 147, L. 18.000.

La lettura di quest'ultimo libro di Pasquale Festa Campanile, ultimato pochi giorni prima di morire, lascia il lettore innanzi tutto perplesso, proprio perché mostra il divario di qualità, tra il regista e lo scrittore; e, con la perplessità, anche il rammarico per l'occasione perduta da un autore che nel cinema, invece della letteratura.

In quest'opera postuma si narra dunque, in prima persona, la storia di un ex barbiere, ormai in pensione, costretto dalla propria povertà, ma anche dalla miseria morale dei figli, a vivere separato dalla moglie, entrambi collocati come mobili ingombranti nelle rispettive case e famiglie dei figli.

Il libro descrive impietosamente, ma anche con arguzia, uno spaccato di vita di gente minuta, che si arrabatta giorno per giorno lungo i binari di un'esistenza fatta di piccoli problemi che spesso però l'avvelenano. Questa sofferta longananza e le meschine angosce subite nelle cure dei figli porta due vecchi sposi a ritrovarsi periodicamente, quasi clandestinamente, e a rimirarsi a poco a poco l'uno dell'altra.

Stupisce che sia proprio un regista, spesso corvino e superficiale, a rimettersi dinanzi le scure di un po' strette e scalagnate della povera gente che cerca, non solo di sopravvivere con dignità, ma anche di essere felice. È un libro che si consiglia volentieri e che potrebbe essere obbligatoriamente imposto, come salutare antidoto, non solo ai lettori di questi ultimi secoli.

Il libro descrive impietosamente, ma anche con arguzia, uno spaccato di vita di gente minuta, che si arrabatta giorno per giorno lungo i binari di un'esistenza fatta di piccoli problemi che spesso però l'avvelenano.

Stupisce che sia proprio un regista, spesso corvino e superficiale, a rimettersi dinanzi le scure di un po' strette e scalagnate della povera gente che cerca, non solo di sopravvivere con dignità, ma anche di essere felice.

È un libro che si consiglia volentieri e che potrebbe essere obbligatoriamente imposto, come salutare antidoto, non solo ai lettori di questi ultimi secoli.

Il libro descrive impietosamente, ma anche con arguzia, uno spaccato di vita di gente minuta, che si arrabatta giorno per giorno lungo i binari di un'esistenza fatta di piccoli problemi che spesso però l'avvelenano.

Stupisce che sia proprio un regista, spesso corvino e superficiale, a rimettersi dinanzi le scure di un po' strette e scalagnate della povera gente che cerca, non solo di sopravvivere con dignità, ma anche di essere felice.

È un libro che si consiglia volentieri e che potrebbe essere obbligatoriamente imposto, come salutare antidoto, non solo ai lettori di questi ultimi secoli.

Il libro descrive impietosamente, ma anche con arguzia, uno spaccato di vita di gente minuta, che si arrabatta giorno per giorno lungo i binari di un'esistenza fatta di piccoli problemi che spesso però l'avvelenano.

Dagli Usa

Il «nero» di Hollywood

«I miei film hanno sempre avuto guai con la polizia. *Scorpio Rising*, ad esempio, fu sequestrato dopo una denuncia del partito nazista americano. *Inauguration of the Pleasure Dome*, invece, fece scandalo perché era dichiaratamente una visualizzazione degli effetti allucinogeni dell'Lsd, a cui mi aveva iniziato Aldous Huxley. Anzi, ricordo che alla prima proiezione del film offrì Lsd gratis ai presenti. Stasera, purtroppo, non ne ho. Spero che il film vi piaccia lo stesso».

Presentandosi così al pubblico, in occasione della retrospettiva sul cinema indipendente Usa degli anni 60 svoltasi al Festival Cinema Giovani di Torino, Kenneth Anger ha tranquillizzato chi temeva si fosse «imborghesito», e ha confermato di essere sempre l'anima nera e sommersa del cinema americano. Eppure la sua storia non è per nulla rettilinea. A 6 anni era un piccolo attore prodigo, a 18 era già il cineasta più irriverente d'America (a quell'età girò *Fireworks*, spiritoso sogno omosessuale popolato di muscolosi marinai che palano usciti dal *Potemkin*), a 30 si ritrovò in Francia e sfornò un libro celebre, luttuoso e oltremisero come *Hollywood Babylon*, a 40 sembrava essere ritornato nell'ombra ma a 47 lo ritroviamo pieno di ironia e di progetti. *Hollywood Babylon II* è già uscito in inglese, Adelphi sta per tradurlo in italiano ed è proprio dal due libri che inizia la nostra chiacchierata.

Mister Anger, il secondo «Babilonia» non sembra certo un banale seguito del primo. Innanzi tutto, è molto più amaro, più triste...

«Lo definirei più dark, più «oscuro». Si chiude con un capitolo su Reagan assai duro, e contiene una cartellata su tutti i suicidi di Hollywood che ovviamente è poco allegra. Ho tagliato molte cose dal libro, per motivi sia legali (pubblico solo notizie sicure, su cui possa difendermi da eventuali querelle) sia di spazio, ma quella parte ho voluto mantenerla ad ogni costo».

«Cosa vuole, i miei libri hanno offeso molta gente. Dopo il primo, per esempio, Gloria Swanson mi ha fatto causa per 30 milioni di dollari. Era una donna anziana e insopportabile, si era letteralmente trasformata in Gloria Desmond, il suo personaggio in *Viale del tramonto*, e io l'avevo sentita calunniata. Ma io ero stato molto attento a scrivere solo cose documentate su di lei, e ho vinto la causa pur pagando 20.000 dollari in avvocati. Fu una cosa sgradevole e disgustosa. Pensare che non avevo nemmeno tirato in ballo i suoi rapporti con Joseph Kennedy. L'ho fatto nel secondo volume. Lei nel frattempo era morta e non mi avrebbe dato più problemi».

Come è nato il progetto del primo libro? E come si è documentato, quali sono le sue fonti?

«Le fonti? Ho molti informatori. E ho buona memoria. Io sono nato a Hollywood, ho studiato alla Beverly Hills High School che era un'autentica fabbrica di pettegolezzi. E poi chiacchiere, amici... sono molto amico di Miriam Marx, la

Kenneth Anger, regista e scrittore, presenta la seconda puntata di «Babilonia». Ma questa volta prevale il lato amaro della vicenda di divi e dive



Alberto Crespi

figlia di Groucho. È stata lei a darmi quella stupenda foto di Groucho in mutande pubblicata sul secondo volume, in cui lo si vede tatuato su tutto il corpo, cosa che tra l'altro — secondo il Talmud — è peccato mortale, ma Groucho era un ebreo piuttosto *sul generis*. L'idea del primo libro, comunque, nacque a Parigi. Lavoravo con Langlois alla Cinéma Mathéus, ero molto amico del gruppo dei Cahiers che avrebbe dato vita alla Nouvelle Vague. Truffaut, Rivette, Godard... Erano fanatici del cinema americano, si divertivano come pazzi a sentirsi raccontare storie di scandali della vecchia Hollywood. E mi consigliarono di farne un libro. Un buon consiglio, devo dire».

Parliamo dei suoi film. Per l'uso delle canzoni pop qualcuno le definisce gli antenati del videoclip. In realtà sembrano molto più legati a certo cinema sperimentale europeo (Cecchi, soprattutto), ai suoi studi sulla magia e sull'esoterismo, e all'analisi dei miti della cultura popolare Usa: le moto «Scorpio Rising», il divismo di «Pure Moment»...

Sui videoclip posso dire solo che li odio e che non possiedo nemmeno un videoregistratore. Il film usato come esempio non potevo permettermi una colonna sonora apposita, anche se amavo il primo rock'n'roll ed ero amico di musicisti come i Grateful Dead, i Rolling Stones, Mick Jagger ha curato il sonoro di *Demon Brother* e Marianne Faithfull recita in *Lucifer Rising*. La magia e l'astrologia, certo, sono molto importanti. *Scorpio Rising* è uno studio sui colori legati al segno dello Scorpione, che è il mio ascendente (sono un Acquario). *Lucifer Rising* è legato al mio studi su Lucifer, che lo vedo come uno spirito positivo, la forza della ribellione, che è sempre necessaria nella vita e che a volte non a caso sconfina, come in Polonia, nella religione. Sui miti della cultura Usa, sono d'accordo. Il mio prossimo film, *Mouse Heaven*, è su Topolino. Io e il mio amico Paul Getty jr. abbiamo ritrovato una splendida collezione di giocattoli (dal '28 al '35) ispirati a Topolino. Sarà un film «interpretato» solo da questi giocattoli, ripresi in movimento, inquadriati dal basso come King Kong, spaventosi come incubi, una sorta di saga del feticcio americano. Ed essendo giocattoli non dovrò pagare i diritti alla Disney. Non me li avrebbero mai dati, del resto».

«Forse il film da *Hollywood Babylon*. La Hemdale, una casa di produzione, mi aveva già pagato per i diritti e la regia ma si è tirata indietro. Il film sarebbe un assemblaggio di filmati d'epoca, documenti, foto e una sorta di «giro turistico» sui luoghi, ma forse temevano di offendere qualcuno, e non credo di poter fare un simile film senza offendere nessuno. Il progetto rimane, capisco che è un gesto molto commerciale ma anch'io debbo mangiare. Se fossi divenuto ingegnere sarebbe diverso. Ma pur troppo da grande ho voluto fare l'artista e mio padre mi ha diseredato».

Alberto Crespi

C'era una volta Greta Garbo... Sì, una favola. Un sogno ad occhi aperti. E la tentazione del paradossale si fa subito irresistibile. Greta Garbo non esiste. Non è mai esistita. Sopravvive soltanto nel sospetto di ricordi infidi, come sfocata trasparenza dell'immaginario. Incerte tracce, enigmatici giochi d'ombre — il cinema d'antan! — la rievocano con obliquo ritegno. Poi, però, dal bric à brac di una ostinata memoria, dai ricettacoli più eccentrici emergono, smaglianti e splendidi, dagherrotipi, fotografie, tutta un'imagerie preziosa da cui traspaiono «il volto, l'anima» di una spuria, composita presenza. Greta Garbo, appunto, donna, diva, divina. Cioè, nella realtà, sullo schermo, nel culto persistente con cui fu sempre vista, idolizzata. E' tutto detto, meglio raffigurato, nel dovizioso volume d'immagini *Greta Garbo, Ritratti 1920-1951* (Vallardi editore, pp. 145, L. 65.000. Introduzione di Klaus-Jürgen Sembach) ove, in poco meno di

centocinquanta immagini di scena e in «pose» sofisticatissime, affiora progressivamente la prismatica, ambigua fisionomia della Garbo. Del resto, se per Roland Barthes «la Garbo appartiene ancora a quel momento del cinema in cui la sola cattura del volto umano provocava nelle folle il massimo turbamento», per il più rigoroso Béla Balázs «La bellezza della Garbo è una bellezza che avvolge tutta la vita...».

Osservazione plausibile solo che si pensi alla «breve vita felice» della Garbo accanto allo sfortunato Figmalion Maurice Stiller, alla sua esigua carriera d'attrice, al prematuro abbandono dello schermo a soli 36 anni, al lungo esilio nell'anonimo grigio, nell'inguaribile solitudine. Donna, diva, divina dai plurimi volti, Greta Garbo si palesa qui, in questo libro, con molte, troppe fegge, forse col preciso intento di restare finalmente segreta e se stessa. E massimamente agli altri. Come s'addice a un mito, a una leggenda di tanto tempo fa.

Sauro Borelli



Segnalazioni

JAMES L. HALEY, «Gli apache», Mursia, pp. 430, L. 30.000.

L'epopea di un popolo tracciato da un valente ricercatore americano. Non ci sono soltanto battaglie e storie di guerrieri. Il libro cerca di analizzare cultura e società e di spiegare quindi la straordinaria resistenza degli Apache di fronte a nemici straordinariamente più forti, agguerriti e dinamici.

CAROLINA INVERNIZIO, «Nero per signora», prefazione di Edoardo Sanguineti, Editori Riuniti, pp. 281, L. 20.000.

Undici racconti e una curiosa testimonianza di impegno politico, la conferenza su «Le opere italiane di una delle più popolari scrittrici di quest'ultimo secolo. Drammi domestici a forti tinte, goliardie, assassini, buoni sentimenti di un'Italia popolare o piccolo-borghese, a un passo dalla prima guerra mondiale».

ENZO LA STELLA T., «Come scrivere bene e parlare

meglio», Mondadori, pp. 169, L. 20.000.

Manuale preziosissimo per timidi, dialettali e manager rampanti. Come conquistare la parola che è poi un'arma sicura, di questi tempi, per conquistare il successo. Qui c'è anche un cospicuo dizionario etimologico ragionato di oltre cinquemila voci, che è forse la parte migliore del libro.

ALBERTO CONSIGLIO (a cura di), «Antologia dei poeti napoletani», Mondadori, pp. 522, L. 28.000.

Da Salvatore Rosa a Eduardo De Filippo: quasi tre secoli di poesia napoletana, per capire anima e cuore di una città. Prezioso itinerario che alla fine propone un interrogativo: dopo tanto cammino che cosa proporrà questa e altre strane malattie (un giudice si copre di squame, un poliziotto marcesce) pare sopraggiungere l'Aids. Che in realtà sarebbe arrivato molti anni dopo.

LUCIANO DE CRESCENZO, «Storia della filosofia greca - Da Socrate in poi», Mondadori, pp. 230, L. 18.000.

Segnaliamo per dovere d'informazione questa nuo-

va tappa del cammino filosofico di Luciano De Crescenzo. Naturalmente non avete il dovere di acquistarlo.

CLAUDIO MAGRIS, «Danubio», Garzanti, pp. 438, L. 26.000.

Claudio Magris, germanista e critico, interroga il vecchio fiume, percorrendolo dalle sorgenti al Mar Nero, ricostruendo immagini ed emozioni, cioè il mosaico di una cultura e di una tradizione di un'Europa antica, ma ancora partecipe del nostro presente.

J.R.R. TOLKIEN, «Racconti ritrovati», Rusconi, pp. 318, L. 30.000.

Iniziatore tra il 1915 e il 1917, quando Tolkien aveva solo venticinque anni, questi racconti segnano l'inizio di quella creazione fiabesca che condurrà alla trilogia «Il signore degli anelli». Per chi ama le evocazioni magiche.

Insiero Cremaschi

Modena: tutto per i ragazzi Mostre, convegni e premi

Libri per ragazzi. L'occasione per discuterne è stata proposta attraverso una serie di incontri dalle biblioteche di alcuni Comuni della provincia di Modena: Camposanto, Cavezzo, Medolla, San Prospero. Sono già intervenuti Roberto Farnè, pedagogista, e Giuseppe Pederiali, scrittore. Prossimo appuntamento domani a Medolla con Marcello Argilli (identikit del giovane lettore) e mercoledì 26 novembre con Renata Gostoli a Camposanto (al laboratorio del libro). I libri verranno sottoposti alla lettura e al giudizio degli alunni delle elementari e delle medie. Verranno organizzate anche mostre mercato: in dicembre a Medolla e a San Prospero, in gennaio a Camposanto e in aprile a Cavezzo.

Superuomo cercasi

FRIEDRICH NIETZSCHE, «Frammenti postumi 1882-84», vol. VII, tomo I, parte II. A cura di Mario Carpitella e Mazzino Montinari, pp. 399, L. 65.000, Adelphi.

Escono, curati da Mario Carpitella e Mazzino Montinari, i frammenti postumi che Nietzsche scrisse tra il maggio del 1883 e l'inverno del 1884. Non è qui la sede per rifare la storia dei frammenti, tanto manomessi dalla sorella di Nietzsche da consentire la costruzione di un testo unitario, quanto di una *Volontà di potenza*. Importa osservare, piuttosto, che questi frammenti preparano la seconda e la terza parte di *Costi parlo Zarathustra*, e soprattutto interessa notare come Nietzsche avesse, in un primo momento, l'intenzione di drammatizzare la sua opera inserendovi scene dotate di un forte senso allegorico, dialoghi scenici veri e propri «epitafi». Sorprende, nella lettura di questi frammenti, il riferimento (forse sotterraneo) al Faust di Goethe, autore che non era tra prediletti di Nietzsche. Successivamente, Nietzsche «normalizza» l'intento originario, costruendo una seconda e una terza parte dello *Zarathustra* sulla falsariga della prima: di fatto, un testo unitario. Ma non è tutto. Nel '82-'83, oltre alla preparazione del libro, si avverte la presenza di concetti e di appunti che preludono a Nietzsche che si allontani da *Zarathustra*. Si intravedono cioè i «sintomi» dell'opera inedita, il progetto del filosofo tedesco: la *Genealogia della Morale*.

Mario Santagostini

Fantascienza

Umani... troppo

MICHAEL BISHOP, «Il segreto degli Asadi», Editrice Nord, Cosmo argenteo, pp. 346, L. 8.000

Gli alieni, ovvero gli abitanti di altri mondi, sono sempre stati una miniera d'oro per i fantascientifici. Ne hanno inventati una miriade, di ogni tipo, forma e colore. Il primo alieno autentico, forse, fu il signor Voltaire, che chiamava Micromega, proveniente dalla stella Sirio, ed era alto (senza tacchi) circa 36 chilometri.

Scherzi a parte, gli alieni della narrativa fantascientifica sono sempre serviti per indicare la presunzione di ritenersi «nell'universo», l'unica razza dotata di intelligenza superiore. L'alieno è la misura di una sorpresa, la lente graduata, lo strumento per misurare noi stessi e il nostro livello di civiltà. Anche Michael Bishop (nuovo autore americano, nato nel 1945 nel Nebraska) sa fare buon uso degli alieni. Punto di forza del suo romanzo *Il segreto degli Asadi* è la domanda: rispetto ad altre forme di vita, nella lunga e complessa storia evolutiva, che punto ci troviamo noi esseri umani?

Bishop è scrittore raffinato (si è laureato con una tesi su Dylan Thomas). Il filo sotterraneo del suo romanzo, il cui titolo originale è «Transfigurations» (1979), è una riflessione di genere antropologico. L'antefatto riguarda uno scienziato che durante un'indagine sugli Asadi, perde la ragione e scompare.

Restano i suoi appunti, che serviranno come guida per la spedizione di ricerca. Ma gli appunti, sempre più simili a sogni, e allucinati, sembrano porre nuove domande anziché offrire valide risposte. E gli Asadi, popolazione umanoidi ancora primitiva ma in fase di rapida evoluzione, restano nei loro territori: enigmatici, chiusi nel loro irraggiungibile «silenzio». Il dato più inquietante è che, nel loro segreto, pare nascondersi qualche cosa di umano, forse di troppo umano.

Insiero Cremaschi

Beati i grassi

STEPHEN KING, «Occhio del male», Sonzogno, pp. 280, L. 20.000.

Nom de plume Richard Bachman, dai suoi libri (romani) e racconti hanno tratto film come «Shining», «Carrie», «Le notti di Salem», «Cujo», «Unico indizio la luna piena». Senza dimenticare quell'orribilissimo prodotto a episodi che è «Occhio del male». Lui, il mago dell'horror, risponde al nome di Stephen King.

In questo «Occhio del male», scritto nel 1968, i temi di King e le sue profetiche le-

Pensieri

Elogio del dubbio

THOMAS NAGEL, «Questioni mortali», a cura di Salvatore Veca, Il Saggiatore, pp. 192, L. 35.000.

Che effetto fa essere un pipistrello e sentire il mondo coi suoi strani organi? Per noi umani la morte è davvero un male? E, giacché siamo mortali, vale la pena o è assurdo vivere la vita? È possibile un'etica del conflitto? Da cosa dipende l'unità della nostra coscienza? Che senso hanno i nostri giudi-

ciò rendere conto con certezza della differenza tra il punto di vista soggettivo e quello oggettivo?

In questo saggio del 1979, finalmente tradotto in italiano, Thomas Nagel, con la logica stoffa che gli deriva dalla sua impostazione analitica, riesce ad «accredire simili problemi: problemi eterni per la nostra più remota tradizione filosofica ma nello stesso tempo «mortali» e urgenti per noi, almeno fino a quando continueremo ad essere umani e viventi, in un mondo simile a questo e in un tempo non indefinito. La qualità che rende interessanti i saggi di Nagel non consiste tanto nella capacità di risposta a tali questioni (del resto, chi ci riuscirebbe?) quanto nella lezione di stile che così, semplicemente, si esprime. Credo che dovrebbe essere assegnato ai suoi problemi più che alle soluzioni, sull'iniziativa più che sugli argomenti, sul disaccordo pluralistico più che sull'armonia sistematica».

Insiero Cremaschi

Insiero Cremaschi

Insiero Cremaschi

Insiero Cremaschi

livamente si nota, negli *Appunti*, il coesistere di intensa tensione lirica e compostezza formale, limpidezza di pronuncia. C'è come un'esaltazione classica che percorre questi testi e quindi un'adozione, senza cadute e senza complacimenti, del letterario: voce ideale e mascherata. Si avverte costante la presenza di una mente molto vivace e sottile, di una garbata e sottesa ironia, di un equilibrio tra ragione e sentimento. Il lettore può osservare l'accavallarsi di impressioni, situazioni, note in margine alta vita; e più che i voli, forse, i frequenti inelammi della vita. E gli umori conseguenti, che trovano deposito, spazio, e persino uno scopo nel fascino del poter dire poeticamente, secondo uno stile che controlla e governa i sus-

Maurizio Cucchi

Serata ligure

PAOLO BERTOLANI, «Sein», Einaudi, pag. 96, L. 10.500.

L'autore aveva già al suo attivo un buon libro di versi uscito nel '76: *Incertezze dei bersagli*. Ma è ora cambiato ed ha cambiato persino lingua: ha scelto infatti il dialetto ligure. Non si creda, però (prima di aprire *Sein* — cioè «Sein» — lo credevo anch'io...), che Bertolani approfitti della moda dei dialetti per aprirsi nuove e più facili porte. Al contrario, qui apre forse le sue più vere porte al suo più vero mondo poetico, e a tratti, per una essenziale, ha momenti di un vigore che non mente, e non s'imprigiona in un codice comodo. Ci sono luoghi, gente, animali, molti volatili che disegnano nel paesaggio. C'è una ruvida, paziente vita, e una ruvida, ineccepibile morte che si pensa e si sente. «Un sbocco di sanguigno e ciao a tutto». (Uno sbocco di sanguigno e ciao a tutto).

m. c.

Montagna

Alpinista sapiens

SILVIA METZELTIN BUSCAINI, «Geologia per alpinisti», Zanichelli, 120 pagine, 18.000 lire.

HANS FUCHS E ARNOLD HASENCKOPF, «In montagna con i bambini», Zanichelli, 166 pagine, 18.000 lire.

«Gli alpinisti spesso guardano senza vedere», scrive Silvia Metzeltin Buscaini nella prefazione al volume «Geologia per alpinisti», edito da Zanichelli. E, potremmo aggiungere, a volte vedono senza sapere e camminano senza pensare, rischiando l'andare in montagna ad un meccanico e più o meno spossante esercizio di salita e discesa.

Da questa amara constatazione prende spunto la nuova collana «Scuola di montagna», proposta dalla casa editrice bolognese, che si prefigge come obiettivo la formazione di un «uomo montanum» completo, capace di superare difficoltà tecniche ed atletiche, ma anche attento a carpire i segreti della pietra su cui inciampa, dell'erba che calpesta. Un uomo, insomma, pronto a vedere la montagna non solo come un conglomerato di rocce e ghiaccio da aggredire a piccozzate, ma come un mondo ricco di storia e anche di cultura.

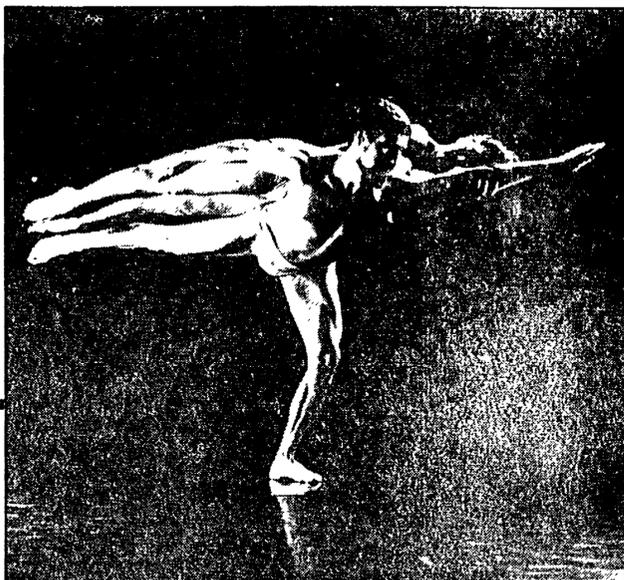
«Scuola di montagna» alternerà dunque volumi più strettamente tecnici ad altri più scientifici; varietà che appare già dai primi due titoli presentati, «Geologia per alpinisti» e «In montagna con i bambini». Grazie al primo, alpinisti ed escursionisti un tempo distratti ed ora pentiti impareranno a riconoscere una lava porfirica da uno gneiss anfibolico, e a ricostruire le vicissitudini di un ghiacciaio con acuti sguardi e la sua morena. Il secondo sembra destinato ad incontrare l'interesse di un pubblico ancor più largo, dato che fornisce ai genitori, zii o fratelli maggiori dubbiosi tutti gli strumenti per far sì che le gite in montagna con i ragazzini d'oggi non si trasformino in strazianti scene di capricci e pianti, o addirittura in esasperati exploit sul filo della tragedia.



Per il Csm niente commissario

ROMA — «Negli ultimi anni, grazie ad una gestione dinamica e accorta, il Centro sperimentale di cinematografia è tornato a svolgere quel ruolo per cui era sorto e ha visto nuovamente valorizzate le sue risorse e potenzialità, così come da tempo non accadeva...»

in cui ancora si dibatte questa importante istituzione culturale. Ad esempio, riferendosi al mancato rinnovo degli organi direttivi del Centro, il Pci ritiene grave «il pericolo che il ministero del Turismo e dello Spettacolo provveda alla nomina di un commissario straordinario, ripristinando così un regime che, già imposto nel passato, ha dato pessimi frutti...»



I Momix (sono in tournée in Italia) in un loro recente spettacolo

Danza Acrobatici, spiritosi, visionari: i ballerini della celebre compagnia in Italia per una lunga tournée con un nuovo spettacolo all'insegna dell'Oriente e della Natura

Momix, basta la parola

MILANO — Abbandonati gli sci, le corde, le lampade-luocce e gli spari nella notte, cioè gli ingredienti più sportivi e urbani dei loro precedenti spettacoli collage. I danzatori americani Momix sono tornati in Italia per una lunga tournée che si arresta, fino a fine mese, al Teatro Nuovo di Milano per poi proseguire verso Bari, Lione, Modena, Roma e altre capitali europee.

Infine, raffinare le ombre cinesi che restano, ancora, la parte più poetica del progetto Momix. Fiori, ragni, silhouette di uomo e di donna che si intrecciano. E ancora, invasioni di uccelli minacciosi o bonari. Un cane che si irrita e parla, il salutare innocente di un essere piccolo che assomiglia a un bambino. Nel gioco delle ombre cinesi, Momix hanno raggiunto una tale perfezione che si perdono loro qualche banalità di percorso. Controbalanciate, comunque, da numeri che lasciano sempre il pubblico a bocca aperta. Come il passo a due artificiale del danzatore scultore Alan Boeding, volante in slip dentro e fuori la sua trottola lorenese.

Marinella Guatterini

Videoguida

Raitre, ore 22

Luis Buñuel, un ciclo per il re



Luis Buñuel, la realtà dell'immaginario: sarà La selva dei dannati il film (datato 1956) con cui Raitre inaugurerà alle 22 il nuovo ciclo dedicato al grande regista spagnolo.

Canale 5: il ritorno di Tortora

Ricco Tortora in tv: smagrito, col bastone da passeggio, ancora per poco (fino al 31 dicembre) impegnato coi radicali, come dice in una intervista a Marco Columbo che va in onda oggi (Canale 5 approssimativamente) di più di una visita.

Raiuno: tre Zecchini under 6

Inizia questo pomeriggio alle 16.15 su Raiuno la «tre giorni» dello Zecchino d'oro. E ormai la ventinovesima edizione e, negli anni, ha avuto un pubblico sempre nuovo: poco da fare, l'Italia degli anni 80 è cresciuta con questa manifestazione canora.

Raidue: si conclude la Storia

Si conclude questa sera La Storia. Su Raidue alle 20.30 il film di Luigi Comencini, tratto dal romanzo di Elsa Morante, giunge al drammatico epilogo. Termina, così come il romanzo, con un vero dramma di dolore per la storia di cui soprattutto gli indiani e i meno privilegiati finiscono con l'essere sicuti.

Italia 1: Benigni Pamericano

Primo piano su Roberto Benigni a Ciak (Italia 1, ore 22.20) dopo il grande successo che il comico toscano ha riscosso in America con Down by Law Jim Jarmusch: Benigni è stato anche ospite dello show di David Letterman.

Il concerto A Santa Cecilia un omaggio a Milhaud diretto da Luciano Berio

In morte di un odiato tiranno

ROMA — A cambiare un po' le carte in tavola, rimescolare sul podio e trasmettere di lì qualcosa di diverso, ha pensato Luciano Berio. Ha recuperato (Auditorio della Conciliazione) musiche di Darius Milhaud, che, messe lì, ad apertura di programma, hanno finito col prendersi tutto il concerto.

Ma, quattro gli antenati, tre i patriarchi, due le tavole della legge, uno è Dio. Ha dato vita a questi ritorni al contratto Mira Zakai con una intensa voce spaziente in orchestra. Come accade nella musica di Berio, che spesso si apre a momenti di particolare tensione, così nella sua vasta attività di direttore ci pare che assuma un momento particolare questo omaggio a Darius Milhaud.

Erasmus Valente

Di scena Una novità di Achternbusch Storia di quattro donne e una sola follia

SUN di Herbert Achternbusch, traduzione italiana di Luisa Gazzero Righi, regia di Gianfranco Varetto, scene di Armando Sodi, costumi di Alessandra Quazza. Interpreti: Michela Ravano, Mafalda Valle, Viviana Girani, Carlotta Barilli e Gianfranco Varetto. Roma Teatro Trianon.

Il film «Fast Food» di Gasparini Ritagli di tv truccati da cinema comico

ITALIAN FAST FOOD — Regia: Ludovico Gasparini. Interpreti: Sergio Vastano, Susanna Messaggio, Carlo Pistrino, 1 Tretre, Enzo Braschi. Fotografia: Luigi Favini. Italia, 1986. Ai cinema Holiday e Ariston 2 di Roma.

Cecchi Gori, Video 80, Columbia, Rca Italia (ovvero Berloni): questa gente per un filmetto «mordi e fuggi» che prova a battere il ferro finché è caldo, in altre parole, a sfruttare cinematograficamente il successo televisivo di Dario Fo.

L'adolescente, all'inizio, davanti ad un confessionale svela i turbamenti, le scosse, le angosce di una vita segnata — sembra — da un eccesso di sensibilità. La ragazza, più adulta, racconta il suo difficile rapporto con la città, con il mondo dei libri e dell'istruzione in genere.

In tutto ciò cambiano i linguaggi e i contesti, mentre alle quattro brave interpreti resta il compito di definire gli stati d'animo diversi, il progressivo affiorare di un grande senso di fallimento. Gianfranco Varetto, insomma, ha fatto uno spettacolo sostanzialmente nuovo, rispetto alle consuetudini delle nostre scene, puntando molto sulla modernità di Achternbusch, ma ponendo un freno alla rudezza espressiva dell'autore, preferendo piuttosto la strada della violenza di clima generale: delle luci fredde e penetranti, delle ambientazioni appena accennate (una tendina da confessionale, una finestra, un albero, un water). Più che un pugno nello stomaco, uno schiaffo alla memoria.

Nicola Fano

mi. an.

Scogli il tuo film. Advertisement for film selection with a graphic of a film strip.

Programmi TV

- 10.30 UN CERTO HARRY BRENT - Sceneggiato (4ª puntata)
11.30 TAXI - Telefoni a discesa e filmazione divina
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Telemontecarlo
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.20 Incontro di calcio Sampdoria-Milan, con esclusione della zona di Genova
16.15 XXIX ZECCHINO D'ORO (1ª parte) dall'Antoniano di Bologna
17.00 TG1 FLASH
17.05 XXIX ZECCHINO D'ORO (2ª parte)
18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Respoli
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA - con Paolo Frajese
22.10 TELEGIORNALE
22.20 NON NECESSARIAMENTE - Varietà con Daniele Formica
23.20 TELEVISIONE: 50 DI QUESTI ANNI - Conduca C. Sartori
0.20 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

- 14.25 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
14.55 HOCKEY SU GHIACCIO - Fassa-Alleghe
15.50 DSE: LAVORI MANUALI PER I BENI CULTURALI
16.20 DSE: EDUCARE E PENSARE
16.50 DADAUMPA
18.00 BEAT CLUB - Personaggi e musiche degli anni 60 e 70
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
20.05 DSE: INFANZIA ALLA RICERCA DEL GATTO SELVATICO
20.30 SPECIALE TG3 - TELEGIORNALE
22.05 LA SELVA DEI DANNATI - Film con Simone Signoret
Canale 5
9.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
10.20 GENERALI HUGLIA - Quiz con Claudio Lippi
11.10 TUTT'INFRANZA - Quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO E SERVIZIO - Gioco e quiz con Corrado
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
16.30 TONY SHANNON - Quiz con Corrado e Charlotte Rae
18.30 KOJAK - Film con Telly Savalas
19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbo
23.00 PENTALON - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
23.00 «2000 E DINTORNI» - Attualità
23.45 PREMIERE CINEMA
24.00 SCERIFFO A NEW YORK - Telefoni
Retequattro
8.30 VEGAS - Telefoni con Robert Ulrich
9.20 SWITCH - Telefoni con Robert Wagner
10.10 IL LADRO DI BAGDAD - Film con Steve Reeves
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefoni
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefoni
15.30 TE SYO ASPET TANNIO - Film con Maria Pars
17.30 FERRIE D'AMORE - Telefoni
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefoni con David Doyle
20.30 FALCON CREST - Telefoni con Robert Forwirth
21.30 HOTEL - Telefoni con Conna Seffeca
22.30 TURNO DI NOTTE - Film con Henry Winkler
0.30 VEGA9 - Telefoni con Robert Ulrich
1.20 SWITCH - Telefoni con Robert Wagner
Italia 1
8.30 FANTASILANDIA - Telefoni
9.20 WONDER WOMAN - Telefoni

- 10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefoni
11.00 CANNON - Telefoni «Squatta»
12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telefoni
13.00 THE CURIOSI AFFITTO - Telefoni
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefoni
16.00 BIRM BUM BAM - Varietà
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefoni
19.00 ARNOLD - Telefoni con Gary Coleman
20.00 DAVID GNOMO AMICO MIO - Cartoni animati
20.30 I CAVALIERI DALLE LUNGHE OMBRE - Film con David Robert
23.25 REUBEN, REUBEN - Film con Tom Conti
1.15 MAGNUM P.I. - Telefoni
Telemontecarlo
11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
12.30 OGGI NEWS
13.15 BOLLE DI SAPONE - Telefoni
14.45 ZIO JOE SHANNON - Film con Burt Young
17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
19.30 TMC NEWS - NOTIZIARIO
19.45 LA DINASTIA DEL PETROLIO - Film con Dirk Bogarde
21.35 ROBERT KENNEDY - Sceneggiato
22.40 CLUB: MODA, SPORT, ARTE
23.15 TMC SPORT
Euro TV
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefoni
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
15.00 TELEFILM
16.00 CARTONI ANIMATI
19.30 DR. JOHN - Telefoni
20.30 TROPICANA CABANA HOTEL - Film con C. Schillaci
22.25 CATCH - Campionati mondiali
23.20 TUTTO CINEMA
23.30 NUOVA GUINEA. ISOLA DEI CANNIBALI - Film
Rete A
14.00 L'IDOLO - Telenovela
15.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
16.30 NATALIE - Telenovela
18.30 CARTONI ANIMATI
19.30 NATALIE - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
23.30 L'IDOLO - Telenovela

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 23. Ona verde: 6.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 22.57. 9 Radio anch'io '86; 11.30 «Quella strana felicità»; 12.03 Antempra stereobis; 18.30 Musica sera; 20 Cinema alla radio; il nata di Cinema Bergamo; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30; 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.55, 19.30, 22.35, 6.1 giorno; 8.45 «Andrea»; 10.30 Radioue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio?; 20.10 Le ore della musica; 21 Jazz; 23.28 Notturno italiano.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45. 6 Preudio; 7.30-11.15 Concerto del mattino; 11.48 Succede in Italia; 15.30 Un certo discorso; 17.30-19.15 Spazio Tre; 21.10 «Musiche di Beethoven e Mercadante»; 23 Jazz; 23.50 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.
MONTECARLO
Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 e 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bassoli; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of film (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; La stelle della notte; 15.30 Introducing, intervista; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionale; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Chiuso ieri (e poi riaperto in serata) lo storico locale a due passi dal Parlamento

La vecchia Roma in agonia

E anche Giolitti è «inquinato»

Un'altra illustre vittima dopo il Caffè Greco - Rilevata acqua infetta: i sigilli sono stati tolti dopo che, in giornata, sono stati puliti i cassoni - Proseguono i controlli a tappeto



questo caso non si tratta di acqua di cassone ma di quella diretta.

Caffè Greco. «La responsabilità dell'azienda — ha dichiarato un portavoce dell'Accea — sulla purezza dell'acqua potabile si limita al punto di fornitura cioè al contatore per gli utenti che usano l'acqua diretta e allo

«sbocco», una sorta di valvola per coloro che usano i cassoni di accumulo. Esiste però secondo l'Accea un'altra eventualità che potrebbe spiegare la presenza di sostanze inquinanti negli impianti idrici: circa mille

utenti del centro di Roma, infatti, sono serviti anche dagli acquedotti «Paolo» e «Vergine», che forniscono però acqua per usi non civili e quindi non potabile. «Ogni utente al momento dell'allaccio — sostiene l'Accea —

viene avvertito che questo tipo di acqua non può essere impiegata per usi civili e ciò è ribadito su ogni boiletta». Altri nomi importanti nel frattempo si stanno aggiungendo all'appello lanciato dagli intellettuali che il 16 dicembre scorso organizzarono un'iniziativa per salvare Roma. All'appello hanno aderito, oltre ai promotori dell'iniziativa i cui nomi sono stati pubblicati ieri sulla prima pagina dell'Unità, Carlo Bernardini, Vezio De Lucia, Piero Della Seta, Mario Manleri, Elio, Carlo Lizzani, Vanni Piccolo, Mario Moretti. Ieri i magistrati della IX sezione penale della Pretura, che si occupano dei reati contro la salute pubblica, hanno chiesto ai responsabili della Usi di segnalare con un rapporto tutti i casi di provvedimenti amministrativi di chiusura degli esercizi pubblici per carenze igieniche. Dovranno essere indicati tra l'altro le cause dell'inquinamento dell'acqua e quali accertamenti furono fatti dalle competenti autorità nel momento in cui vennero rilasciate le licenze d'esercizio. Intanto è stata convocata per domani una conferenza stampa dai gestori di esercizi pubblici del centro storico. Affermano di essere al centro di una «strategia del terrore»...

NELLA FOTO: il bar Giolitti chiuso



Alberto Asor Rosa

Dove va la capitale: parla Asor Rosa

«Tanti segnali denunciano un grande degrado»

«Questa città merita ben altro» - «Serve un intervento eccezionale su tutti i settori»

Il Caffè Greco prima. Il bar Giolitti poi. Due ordinanze di chiusura nel giro di appena due giorni per due celebri locali del centro storico di Roma. Cittadini e turisti apprendono con delusione e stupore notizie come queste. E poi c'è il traffico, l'inquinamento atmosferico, ci sono i vigili in mascherina e le inchieste della magistratura. Che cosa sta succedendo? Alberto Asor Rosa è impegnato nella seduta del consiglio comunale.

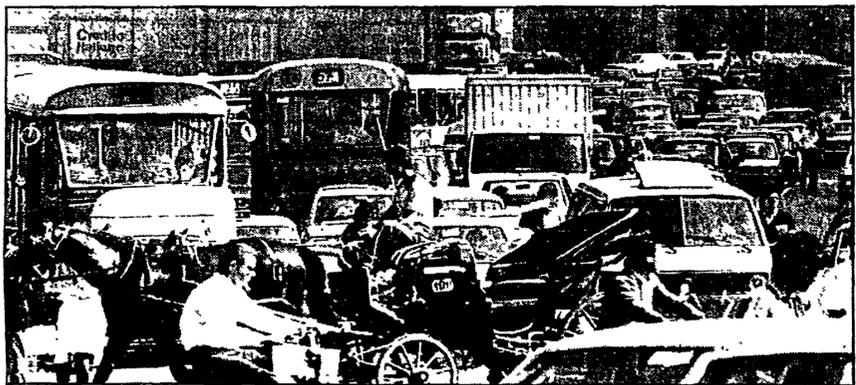
«È uno dei tanti fenomeni grandi e piccoli — dice subito Asor Rosa — che si ricollegano l'uno all'altro e danno alla fine un'immagine di degrado complessivo della capitale. Di una città, Roma, che merita ben altro. Sono episodi che dimostrano in modo inequivocabile l'assenza delle autorità amministrative locali. A questo punto Roma ha evidentemente bisogno di un intervento eccezionale che «aggredda» tutti i settori della vita di ogni cittadino».

Il degrado ha esempi grandi e piccoli. E certamente la chiusura del Caffè Greco perché i laboratori erano infestati da topi e scarafaggi e del bar Giolitti perché nell'acqua sono stati trovati coliformi fecali potrebbero sembrare episodi di dimensioni minori rispetto a quelli dell'inquinamento atmosferico e del traffico che sta soffocando la città. E però oggi la gente che passava davanti al bar Giolitti, in via del Vicario, era stupita, delusa ed anche un po' amareggiata. «Non è possibi-

lei Ora anche Giolitti — molti hanno esclamato. «Anche Giolitti», ovvero un altro simbolo di Roma offuscato. «Certamente — dice Asor Rosa — la notizia della chiusura di un locale come questo diventa ancor più clamorosa perché questo bar è da sempre una specie di punto leggendario di riferimento plurigenerazionale. È uno dei simboli, come il Caffè Greco, che «rinnova» l'immagine di Roma a livello internazionale. Qui vengono dalle masse giovanili ai politici agli intellettuali che fanno una passeggiata intorno al Pantheon. E un luogo dove, con estrema semplicità, si possono ritrovare persone di grande rilievo dagli uomini politici, ai ministri, agli intellettuali. I romani da quarant'anni vengono qui con il desiderio di trascorrere un'ora piacevole. Ma Giolitti vuol dire soprattutto gelato. Questa semplice forma di consumo è anch'essa un elemento di continuità della vita del centro storico».

Ieri sera verso le 8 il bar è stato riaperto. E tanti che magari erano appostati venuti in centro sono entrati nel locale. Magari molti non sapevano neppure che il locale era stato chiuso. Altri invece, come i tanti turisti stranieri che delusi ieri pomeriggio se ne sono andati e che nulla sanno del degrado della giunta Signorile, ai loro paesi torneranno con il ricordo di un'immagine incrinata della capitale d'Italia. «Certo — conclude Asor Rosa — con l'immagine di una città che si sta lentamente sgretolando».

p. 59.



Ieri sera in Consiglio comunale le misure antingorgo del Campidoglio

La giunta impotente

Traffico, si arriverà al referendum?

Il Pci ha annunciato che se non saranno accolte le sue proposte non esiterà a chiedere il parere dei cittadini - Toni dimessi nella relazione dell'assessore Palombi

Il pacchetto antingorgo della giunta è arrivato ieri sera in Consiglio comunale in un clima della maggioranza dimesso e rassegnato. Le bocchettate sulla data che continuamente questa amministrazione riceve da cittadini, giornali e perfino dalla magistratura hanno considerato abbastanza i toni trionfalistici con i quali le «mirecolose» misure di Signorile erano state presentate nei giorni scorsi. Certo l'assessore al traffico, Massimo Palombi, ce l'ha messa tutta per rendere le sue 14 proposte allettanti, ma perfino nella sua relazione venivano fuori qua e là motivi di scoramento e di perplessità. Come quando ha confessato nell'esordio che tanto fin quando non saranno realizzati grandi infrastrutture viarie i problemi del traffico cittadino non potranno essere risolti. L'unica novità l'ha portata l'opposizione comunista che, prima che il consiglio cominciasse, ha presentato alla stampa le sue proposte di «governo» e anche qualche avvertimento. «Se non saranno accolte — ha ribadito il capogruppo Franco Frisco — non esiteremo a lanciare un referendum fra i cittadini. I comunisti — lo scriviamo in questa stessa pagina — puntano fortemente allo sviluppo del mezzo pubblico. A parole anche la giunta dipendente ha dichiarato l'assessore sempre nell'esordio della sua relazione. Ma poi si è limitato a chiedere qualche cosa preferenziale in più e a lanciare programmi di controllo della sosta che non riuscirà mai a mantenere visto l'esiguità del numero dei vigili urbani. La linea dell'amministrazione, come si ricorderà, è di realizzare entro Natale corsie preferenziali lungo le direttrici Colosseo-piazza Venezia-corso Vittorio Emanuele-Prati e via Nazionale-piazza Venezia-Arenula-Trastevere. Sempre entro Natale bisognerebbe realizzare un secondo itinerario tangenziale attraverso lo sgombero della sosta fra via Olimpica e il ponte Testaccio



Come fare strada al bus

Diminuire il costo dei biglietti e degli abbonamenti Atac, assumere nuovi autisti nell'azienda di trasporto pubblico, chiudere totalmente al traffico privato via dei Fori Imperiali e per fasce orarie l'area compresa nelle Mura Aureliane. Ecco le prime iniziative da adottare se si vuole invertire la tendenza e convincere i romani a scendere dalle loro automobili e a salire sui mezzi pubblici. Lo hanno affermato i comunisti ieri sera in una conferenza stampa che ha preceduto la seduta del consiglio comunale sulle questioni del traffico.

Il Pci — rappresentato dal capogruppo Franco Frisco e dai consiglieri Salagni, Palombi, Montino, Rossetti, Pomplii e Asor Rosa — ha annunciato la presentazione di due proposte di deliberazioni che se approvate mettono in pratica immediatamente le prime misure antingorgo: e tre ordini del giorno che impegnano l'amministrazione sulla stessa strada. Le proposte di deliberazioni riguardano l'abbassamento delle tariffe dei mezzi pubblici (il biglietto a 600 lire e l'abbonamento a 18mila lire) e l'assunzione di 500 nuovi autisti all'Atac entro il 1° gennaio del prossimo anno. L'Atac secondo le indagini dei comunisti, dopo l'aumento delle tariffe dei mesi scorsi ha perduto circa 20 miliardi di pari a 100mila utenti al giorno. La gente cioè ha fatto i propri calcoli e traffico per traffico ha deciso di restare imbottigliata nella propria auto. È necessario dare incentivi perché torni a cambiare idea. Quanto alle nuove assunzioni esse sono indispensabili se non si vuole che centinaia di vetture dell'Atac restino chiuse nei depositi. Il Pci ha chiesto inoltre in un altro ordine del giorno la chiusura alle auto pubbliche e private di piazza del Campidoglio. Se non saranno accolte le loro proposte i comunisti pensano di chiedere il parere dei cittadini attraverso un referendum popolare.

passando per il quartiere africano (ahimè). Palombi ha ribadito la linea della giunta anche sulla chiusura del centro storico, isole pedonali (Repubblica, Farnese, via Giulia e piazza del Popolo) senz'altro, ma no alla chiusura, anche se secondo l'assessore tale posizione non è «pregiudiziale». È evidente che ha voluto lasciare una porta aperta visto che non è vero che, su questo tema, tutti nella maggioranza la pensano allo stesso modo. Sicuramente sono contrari la Dc e il Psdi (anche se il capogruppo socialdemocratico Tortosa ha dichiarato di essere sfavorevole solo a una chiusura «indiscriminata» del centro alle auto). Il Pri, invece, ha sempre pubblicamente affermato di essere a favore di questa misura e anche i socialisti la pensano allo stesso modo. Cosa succederà? Palombi e poi ritornato più volte sulla questione-parcheggi annunciando che nei prossimi giorni sarà esaminata la proposta di quali «multipiani» mentre per gli «interrati» non ci sono state controindicazioni tecniche.

Tirando le somme la giunta entro Natale darà ai romani due corsie preferenziali in più, forse 4 isole pedonali, e, ancora più improbabilmente, divieti più severi per la sosta delle auto. Per il resto bisognerà «sperimentare», verificare, studiare. Anche la giornata di mobilitazione del sindacato sarà considerata tale? A detta di Palombi l'amministrazione farà tutto il possibile perché l'esperimento di un centro senza auto voluto dalle organizzazioni dei lavoratori riesca. Per la strada scenderà il 30% in più dei vigili urbani, si chiederà di aprire le scuole un'ora più tardi, i rifiuti saranno raccolti soprattutto di notte. Insomma la giunta vuole dare l'impressione che non «boicotta» l'iniziativa ma che è interessata a vedere come funziona. Si vedrà. Domani mattina il Consiglio comunale concluderà la discussione.

Maddalena Tulanti



Salgono le tariffe, scendono i passeggeri

	BIGLIETTI	ABBONAMENTI
Febbraio	+ 482.386	- 96.905
Marzo	+ 279.864	- 88.386
Aprile	- 1.033.566	- 81.623
Maggio	- 797.227	- 995.170
Giugno	- 103.058	- 106.763
Luglio	- 958.350	- 86.958
Agosto	- 118.713	- 60.506
Settembre	- 916.787	- 137.100
Ottobre	- 1.337.619	- 95.596

La media mensile dà 297.722 biglietti in meno e 94.334 in meno di abbonamenti.

Con alcuni provvedimenti drastici si potrebbe creare spazio al mezzo pubblico. Il bus che corre da un capo all'altro della città potrebbe convincere molti automobilisti a «tradire» il mezzo privato. Ma per rendere più convincente il bus occorrerebbero anche altre misure promozionali a cominciare da una revisione delle tariffe. L'aumento del prezzo dei biglietti e delle tessere, deciso nel febbraio scorso dalla giunta comunale, è servito a dare un ulteriore colpo all'uso del mezzo pubblico.

Nella tabella che pubblichiamo è registrata la differenza (mese per mese) tra l'85 e l'86 a cominciare da febbraio, mese in cui sono entrate in vigore le nuove tariffe.

«Sfida ridicola ma ci saremo»

Un po' ridicola. È questa la battuta con la quale il segretario della Federazione comunista romana, Goffredo Bettini, definisce «la sfida» lanciata dal senatore Francesco D'Onofrio alle passate amministrazioni di sinistra, così come si inizia a delineare dalle prime dichiarazioni del coordinatore romano della Dc. Una sfida che, ovviamente, i comunisti romani accettano, malgrado i confini angusti e superficialmente spettacolari nei quali si vuol richiudere il confronto tra l'oggi, ed i dieci anni passati che sono ormai per tutti — con le loro luci e le ombre — un periodo fondamentale per la storia della capitale nel dopoguerra.

«La sola «corte» che deve giudicare — afferma Bettini — sull'operato degli amministratori sono i cittadini romani ai quali occorre fornire, questo sì, informazioni e fatti. C'è da dire — afferma ancora il segretario comunista — che appare anomalo e apprezzabile escludere dal dibattito le forze laiche e socialiste, che pure hanno avuto in questi anni un ruolo importante in Campidoglio avendo partecipato, a tutte le esperienze di governo. Su questo, in effetti, la protesta dei socialisti è alle stelle. Tuttavia — conclude Bettini — siccome la Dc ha chiamato in causa direttamente i comunisti noi certo non ci sottraiamo».

Oggi la giornata di mobilitazione del Pci

«L'ingorgo non è una calamità e si combatte così»

Manifestazioni (ore 17) a Campo de' Fiori e in piazza della Maranella - Petizione per il riassetto della Roma-Fiuggi

Un'intera giornata per spiegare alla città cosa si può fare subito per allentare la morsa del traffico; per scongiurare la paralisi definitiva. Le misure urgenti messe a punto dalla Federazione comunista romana verranno spiegate oggi con una serie di incontri che si svolgeranno in diversi punti della città. La terapia d'urto proposta dal Pci prevede: chiusura del centro storico, itinerari completamente riservati al mezzo pubblico, ristrutturazione e potenziamento dell'Atac, isole pedonali periferiche. Il momento clou della giornata è previsto per le 17. In due piazze, una centrale (Campo de' Fiori) e l'altra periferica (piazza della Maranella) si svolgeranno incontri e dibattiti. A Campo de' Fiori, dove è previsto uno spettacolo musicale con la partecipazione di diversi cantanti tra cui Luca Barbarossa, Interverranno Giovanni Berlinguer, Goffredo Bettini, Alberto Asor Rosa, Ugo Vetere, Franca Frisco, Renato Nicolini e lo scrittore Enzo Siciliano.

In piazza della Maranella Interverranno Giulio Benigni, Santino Picchetti e Piero Salvagni. Questi gli appuntamenti centrali, ma la giornata prevede una serie di iniziative in diversi punti della città. Sulla Casilina le sezioni comuniste della zona raccogliendo, alle stazioni della Roma-Fiuggi, firme per la petizione popolare con la quale si chiede di avviare i lavori di riassetto della linea ferroviaria nel tratto Roma-Pantano. Lavori previsti nel «progetto mirato» (sono stati già stanziati alla meta 4 miliardi) che dovrebbero trasformare la vecchia ferrovia in metropolitana leggera. La realizzazione

dell'opera assicurando passaggi veloci (da metropolitana appunto) e maggiori capacità di trasporto offrirebbe un'alternativa al mezzo privato costringendo così a decongestionare il traffico sempre più caotico sulla Casilina.

Nel quartiere della XV e XVI circoscrizione (Portuense, Magliana, Gianicolense e Monteverde) le sezioni del Pci discuteranno con i cittadini una serie di proposte per combattere il mal di traffico della periferia. Tra queste l'avvio immediato dei lavori di prolungamento di viale Isacco Newton, l'allargamento della Portuense nel tratto tra largo La Loggia e Corviale, il raddoppio del sottopassaggio ferroviario all'altezza di via Quirino Majorana.

«Largo al mezzo pubblico» (questo lo slogan della manifestazione) vuole essere anche un contributo alla giornata di mobilitazione indetta dai sindacati per il 28 e alla quale il Pci ha aderito. «Do la mia adesione — ha dichiarato Goffredo Bettini segretario della Federazione romana del Pci — alla giornata antitraffico del 28. È fondamentale che il movimento sindacale unitariamente assuma con forza questo tema. Nella richiesta di chiudere il centro storico c'è il segno di cambiare rotta: la necessità di privilegiare il mezzo pubblico. Ed è gravissimo — aggiunge Bettini — che il sindaco Signorile non abbia ancora adottato i provvedimenti necessari per la riuscita della giornata del 28. Ha solo deciso di non chiudere il centro storico».

Ronaldo Pergolini

A Roma ci sono 1.614.903 automezzi privati (almeno tanti erano nell'84, anno a cui risale l'ultimo rilevamento dell'Act). Si calcola che ogni giorno la cifra di quelli in movimento sia attorno al milione. Si muovono a fatica. Circolare è un dramma e la situazione non è più rosea quando si devono fermare: trovare un parcheggio è un terrore al lotto. E non solo per chi si ostina a voler parcheggiare alla meta del bordo dell'auto. Anche chi sarebbe intenzionato a lasciare l'auto e poi salire su un mezzo pubblico non sa dove lasciarla. Del famoso parcheggio-scambio, in corrispondenza di stazioni del metrò, grossi capolinea di autobus ecc., solo uno ne è stato finora realizzato: all'Arco di Trastevere, ma ancora non viene messo in funzione. La giunta comunale, con l'assessore Palombi in testa, sul problema del parcheggio continua a «sostare». Dal voluminoso piano della giunta di sinistra è stata stralciata una parte che punta soprattutto sui parcheggi multipiano (10 interrati e 7 a silos). Sono quelli da costruire con il concorso di enti ed istituzioni pubbliche e priva-

La giunta «punta» solo alle grandi opere

E sui parcheggi il pentapartito è sempre in sosta

Ma dopo oltre un anno non c'è nemmeno l'ombra di una convenzione. Si dirà che il problema non è semplice. Che costano (25 milioni) a posto macchina. D'accordo, è un progetto futuribile. Ma allora perché l'amministrazione comunale non punta sui parcheggi in superficie, cosiddetti a «raso» che costano 1-2 milioni a posto macchina? Perché, d'intesa con le circoscrizioni, non si mette mano all'altra fetta del piano parcheggi che prevede di destinare un certo numero di strade in ogni quartiere alla sola sosta? Oltre al piano per i parcheggi a «raso» il pentapartito ha ricevuto in eredità dalla passata giunta di sinistra i relativi finanzia-

menti. Ma del 20 miliardi stanziati ne sono stati spesi pochissimi. «Forse il 10%» — dice Piero Rossetti responsabile del settore trasporti della Federazione romana del Pci — eppure si tratta solo di dare il via ai lavori e non si tratta nemmeno di aprire grandi cantieri. Basta vedere quello che c'è voluto per realizzare (esemplare unico) quello di piazza della Radio: una squadra di operai, un gruppo di vigili urbani e una decina di giorni di lavoro. E piazzale della Radio dove per anni la circolazione era costretta a cervellottici giri ha un aspetto geometrico, razionale. Il traffico scorre e c'è anche un ordinato parcheggio.

r. p.

Appuntamenti

CONTRATTO E FORME DI LOTTA — Oggi, ore 15, assemblea cittadina unitaria del personale della scuola promossa da Cgil, Cisl, Uil, Snals presso la Sala Frettoni di via Buonarroti, 19.

giorno: sala convegni di palazzo Valentini (via IV Novembre, 119/a). Numerosi e autorevoli interventi.

Con la presentazione di Valtutti e una relazione di Zavoli su questo tema si inaugura domani alle 10.30, presso la sala della protomoteca, in Campidoglio, l'Università per la terza età e per l'educazione permanente.

Mostre

L'ORNAMENTO PREZIOSO — Una raccolta di opere d'arte popolare italiana dai primi del secolo, attrezzi e insegne delle botteghe orafe. Museo Art e Tradizione Popolare (piazza Marconi, 8). Ore 9-14, festivo 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.

MOSAICI MINUTI ROMANI — Sono dal 1700 al 1800 e provengono in Vaticano dall'Unione Sovietica e dagli Usa. In piazza S. Pietro - Braccio di Carlo Magno. Ore 10.30-17, festivi 9-13. Fino al 30 novembre.

ROMA CALPESTATA — Nel volume e nei disegni di Matuzia Maroni Lombroso la storia dei tombini romani. Presso la Fondazione Basso (Largo Argentina, 11). Ore 16-19, sabato e festività chiuso. Fino al 19 dicembre.

Bloccata per un corto circuito la linea B della metropolitana

Panico nel metrò fermo per due ore

Dalle 11,30 alle 13,20 la vecchia linea è andata in tilt - Caos alle stazioni, traffico sulle strade in corrispondenza del percorso - I passeggeri dirottati sui bus dell'Atac

In tilt tutta la linea B del metrò per un guasto all'impianto elettrico dell'Acotral: treni bloccati per due ore, caos alle stazioni, traffico in superficie, disegni di passeggeri e vero e proprio scene di panico sulle vetture bloccate in corsa dal guasto.

completo, bloccati all'interno delle vetture, non hanno potuto far altro che aspettare i soccorsi. C'è stato chi non ha retto allo spavento ed ha perso i sensi, chi ha chiesto aiuto ai vicini, chi ha cominciato a gridare temendo fosse l'inizio di un vero disastro.

rimorchiati fino alle pedane per consentire ai passeggeri di scendere la situazione non è migliorata di molto. Alle 12 infatti per precauzione è stato aperto il circuito che fornisce l'elettricità a tutta la linea bloccando l'intero percorso del metrò.

Nonostante gli appelli del personale centinaia di persone hanno continuato ad affollare le biglietterie e gli ingressi delle stazioni sperando in una rapida ripresa delle corse.

Arrestate quattordici persone

Da spacciatori a proprietari di ville e negozi

Vengono dalla banda della Magliana Messa in piedi una società di copertura

Con la copertura di una società finanziaria, la «G.P.», acquistavano negozi, villini e appartamenti ma i soldi per gli investimenti del gruppo venivano tutti dal traffico di droga: cocaina ed eroina. Quattordici persone, l'ultimo troncone della famigerata banda della Magliana, sono finite in prigione nei giorni scorsi su ordine di cattura del sostituto procuratore Silverio Piro.

Il partito

INIZIATIVE IN PREPARAZIONE DELLA MANIFESTAZIONE DEL 27 NOVEMBRE — NOMEINANO alle ore 18 attivo con il compagno Lino Cozzani. AEROPORTUALI alle ore 11 incontro con i lavoratori con il compagno Sergio Roli. CELLULA BANCA COMMERCIALE alle ore 17.30 in federazione assemblea con il compagno Divo Farello e Sandro Balducci.

abbiamo registrato un buon avvio della campagna di tesseramento 1987. Ma il nostro primo esame si è potuto basare su dati forniti da sole 77 sezioni. Ancora 115 sezioni debbono consegnare i cartellini della tessera fatte e le invitiamo a farlo al più presto.

provvedere, entro il 24 p.v., alla consegna dei cartellini '87, in occasione della 1ª tappa nazionale del 27-11 prossimo, mentre entro sabato 29 debbono essere consegnati gli ultimi cartellini '86 in modo da consentire la rilevazione ufficiale della chiusura del tesseramento al 29-11-86.

Primo «videomuseo» nel mondo realizzato alla Galleria Spada

La Sidac (raggruppamento Seat, gruppo Iri-Stet) ha realizzato, in collaborazione col ministero per i Beni culturali ed ambientali, il «videomuseo» della Galleria Spada di Roma. Si tratta di un videomuseo interattivo che contiene immagini a colori (5000) sul palazzo e la pinacoteca della Galleria Spada nonché una banca dati di notizie catalografiche.

Sequestrata una stamperia e arrestati due falsari a Monteverde

Ne hanno truffati a centinaia con i dollari «made in Italy»

In un mezz'ora di lavoro erano capaci di stampare anche due o tre milioni di banconote americane, naturalmente false. Più tempo serviva invece per smerciarle a negoziati e commessi di strilli i dollari fatti in casa.

avuto in mano un certo numero di banconote contraffatte si sono messi in cerca del «fabbricante». La qualità dei dollari falsi non era perfetta, per questo hanno pensato subito ad una piccola organizzazione locale che confidava di guadagnare grazie al fatto che non tutti sono pratici di banconote straniere.

patrici, presse calcografiche, compressori, ingranditori fotografici, fotocopiiatrici, cliché per stampare il numero di serie delle banconote Usa, un timbro del ministero del Tesoro americano e molte altre cose.

ne quattro serie di numeri. Insieme a questi c'era anche un sacco di marche da bollo italiane da mille e da tremila lire. I carabinieri hanno sequestrato tutto ed ora stanno cercando gli altri componenti della banda. Franco Pichi e Massimo Bosi sono accusati di falsificazione e sventata di valuta estera e valori bollati nazionali.

Il partito

INIZIATIVE IN PREPARAZIONE DELLA MANIFESTAZIONE DEL 27 NOVEMBRE — NOMEINANO alle ore 18 attivo con il compagno Lino Cozzani. AEROPORTUALI alle ore 11 incontro con i lavoratori con il compagno Sergio Roli. CELLULA BANCA COMMERCIALE alle ore 17.30 in federazione assemblea con il compagno Divo Farello e Sandro Balducci.

abbiamo registrato un buon avvio della campagna di tesseramento 1987. Ma il nostro primo esame si è potuto basare su dati forniti da sole 77 sezioni. Ancora 115 sezioni debbono consegnare i cartellini della tessera fatte e le invitiamo a farlo al più presto.

provvedere, entro il 24 p.v., alla consegna dei cartellini '87, in occasione della 1ª tappa nazionale del 27-11 prossimo, mentre entro sabato 29 debbono essere consegnati gli ultimi cartellini '86 in modo da consentire la rilevazione ufficiale della chiusura del tesseramento al 29-11-86.

Ziontoni: per i farmacisti tutto Ok Ma l'Assiprofar replica: è falso

«Esistono le condizioni per far rientrare immediatamente l'iniziativa dei farmacisti di interrompere la fornitura diretta dei medicinali agli assistiti». Un'affermazione dell'assessore alla Sanità Violento Ziantoni che è stata seccamente smentita dalla pubblica autorità.

Le indagini che hanno portato all'arresto del falsario, erano cominciate qualche settimana fa, in seguito alle denunce di numerosi commercianti del centro e delle zone più frequentate dai turisti. Persino qualche straniero era caduto nel raggio. Quando i militari hanno

portato all'arresto del falsario, erano cominciate qualche settimana fa, in seguito alle denunce di numerosi commercianti del centro e delle zone più frequentate dai turisti. Persino qualche straniero era caduto nel raggio. Quando i militari hanno

Ancora i teppisti contro i bus Atac

Vandali ancora all'attacco dei bus dell'Acotral e dell'Atac. L'altra notte l'autista di un pullman, Elio Polidori, colpito alla testa da un sasso che un teppista aveva tirato contro un finestrino s'è fatto medicare al Policlinico. Poco dopo la brutta avventura è capitata a Nicolino Braccini. Un gruppo di giovani si sono divertiti ad esercitare la mira tirando selci contro il deflettore del mezzo. Per fortuna in questo secondo caso non c'è stato bisogno del medico.

Giovane muore per overdose È la 25ª vittima dell'86

Un giovane di 30 anni, Walter Londani, è morto stamattina probabilmente dopo essersi iniettato una dose eccessiva di eroina. E quanto ha accertato il medico legale. Il giovane, conosciuto dalla polizia come tossicodipendente, è stato trovato su un marciapiede di via Bartolomeo Roverella, nel quartiere Aurelio. È la venticinquesima vittima dell'eroina dall'inizio dell'anno a Roma.

LAZIO UNA REGIONE CAPACE DI COMUNICARE: IL LAZIO CONSIGLIO REGIONALE Presidente (Bruno Lazzaro) 9 Commissioni Consiliari Permanenti GIUNTA REGIONALE Presidente (Sebastiano Montali) 12 Assessori A cura dell'Ufficio Diffusione Informazione regionale

Quattro comunicazioni giudiziarie per la «truffa del gasolio»

Quattro comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizza l'accusa di truffa ai danni dello Stato e contrabbando di carburante, sono state emesse stamane dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Orlando Sica. Destinatarie dei provvedimenti sono i titolari di tre ditte che trasportano il combustibile e il gestore di un'autofornitura dove nei giorni scorsi le «Fiamme Gialle» hanno sequestrato un'autobus che stava per essere «truccata». Le comunicazioni giudiziarie emesse il primo passo contro di 11 anni, si rivolge alla magistratura per i riscaldamenti, facendo risultare un quantitativo di combustibile, versato nella caldaia, superiore a quello effettivo. Vittime della truffa sarebbero non solo gli abitanti dei condomini privati, ma anche scuole, ospedali e ministeri.



La tutela della popolazione ROM è da oggi ufficialmente affidata alla apposita: «CONSULTA REGIONALE PER LA TUTELA DELLE POPOLAZIONI ROM». La consulta è composta dagli assessori regionali Paolo TUFFI, Raniero BENEDETTO, Enzo BERNARDI, dal rappresentante del Centro studi Jigari Mirella KARPATI, dal rappresentante dell'Opera Nomadi Bruno NICOLINI, dal rappresentante UNCEM Giacomo PIZZICAROLI ed inoltre da tre esperti della cultura nomade Manuel GUTIERREZ, Tullio DE MAURO e Salvatore RIZZA.

Latina, due medici arrestati per omicidio colposo

Giovanni Battista De Rosa, 45 anni, e Alberto Spagnolo, 33 anni, due medici in servizio nel pronto soccorso dell'ospedale di Latina, sono stati arrestati ieri con l'accusa di omicidio colposo. La vicenda prese avvio quando la moglie di Pietro Quaglietta, un avvocato di 41 anni, si ritrovò alla magistratura denunciando che il marito si era recato tra il 31 ottobre e il 2 novembre per due volte al pronto soccorso dell'ospedale di Latina per dolori al torace: la prima volta gli fu fatto l'elettrocardiogramma che, ad avviso del medico, diede risultato negativo; la seconda volta gli fu somministrata aspirina. La notte successiva l'avvocato morì d'infarto. I due medici sono stati arrestati mentre erano in servizio nel pronto soccorso dell'ospedale.

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401 GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742 ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

COMUNICATO STAMPA SOMMINISTRAZIONE DI ACQUA NON POTABILE Con riferimento alle notizie apparse sulla stampa quotidiana in merito ad un presunto uso improprio di acqua, fornita dall'A.C.E.A. si ricorda che alcune utenze, in base al rapporto contrattuale in atto, sono alimentate da acqua non potabile, come risulta anche dalle fatture periodicamente inviate. Tale acqua, infatti, non ha le caratteristiche di purezza propria dell'acqua potabile, e di ciò gli utilizzatori — ai quali l'Azienda, peraltro, ha già inviato, specifiche comunicazioni — debbono, sotto la propria esclusiva responsabilità, tener conto sia in ordine alla destinazione (in particolare, deve essere escluso l'uso per esigenze comunque connesse con il consumo umano), sia in ordine alla predisposizione delle cautele e segnalazioni opportune.

Linciaggio morale in un nido: l'assurda «rivolta» dei genitori contro Edoardo, 16 mesi

La paura dell'Aids arriva all'asilo «È figlio di un tossicodipendente, è malato»

La madre del piccolo denuncia il comitato di gestione della struttura di via Brunacci che respinge le accuse - Il padre (uscito dal tunnel della droga) e il bimbo sono sani - Alcuni genitori hanno ripetutamente e comunque chiesto alla donna di sottoporsi alle analisi del caso

Sara, Mauro, Ivana, Martina, Luca, Giulia. Le etichette con i nomi dei bambini bene in vista sugli attaccapanni, i cestini e i giubbotti appesi, mentre nell'aria persiste l'odore delle polpette. L'asilo nido di via Brunacci, a due passi da viale Marconi, vive uno dei suoi tanti momenti, con i piccoli che giocano nelle stanze piene di luce, prima di andare a fare il sonnellino pomeridiano. Ma questo mercoledì 19, cioè ieri, non è una giornata uguale alle altre. È infatti scoppiato il caso di Edoardo, un bambino di sedici mesi, un semidivino per il linguaggio burocratico del nido. La sua «colpa» è di essere figlio di un ex tossicodipendente. È bastato questo per scatenare nel nido la paura tremenda dell'Aids. Così, senza motivo, Edoardo e sua

madre sono diventati un problema. Si è riunito il comitato di gestione, i genitori hanno minacciato di ritirare i propri figli. Si è chiesto addirittura che il piccolo e la madre fossero sottoposti ad analisi. La brevissima storia di Edoardo è finita sui giornali perché sua madre si è rivolta al magistrato denunciando il comitato di gestione dell'asilo per diffamazione e rivelazione del contenuto di documenti segreti. Per capire cosa sta accadendo nella scuola siamo andati a vedere, salutati solo da Valentina, incuriosita dietro i vetri della sua stanza, come un pesciolino nell'acquario. C'è, al fondo di questa incredibile vicenda, la paura irrazionale e non motivata da alcun elemento scientifico (Edoardo infatti è sanissimo) per quella che viene definita la malattia del secolo, la peste della nostra epoca. «È un vero e proprio linciaggio morale, assurdo e immotivato», afferma senza mezzi termini Roberto Castrechini, presidente del comitato di gestione nonché consigliere della XV circoscrizione. «Parliamo con lui e con la coordinatrice del nido Daniela Tarabugi e con Laura Chiesa, rappresentante del personale nel comitato. L'ostracismo finora non ha colpito Edoardo, vittima innocente dell'ignoranza e della paura — dicono —. È arrivato al nido circa un mese fa, primo della lista dei candidati per il posto libero». Da allora ha continuato regolarmente a sgambettare con gli altri diciannove bambini. Chi ha subito da tempo pressioni pesanti è sua madre, una giovane donna che non vive con il padre del bambino, ma con i propri genitori anche

perché non ha un lavoro. Qualcuno al nido le ha chiesto di sottoporsi agli esami per accertare se è affetta da Aids. Ma ha rifiutato. Non sono malata, non sono tossicodipendente, non vivo da molto tempo con il mio ex compagno che è uscito dal tunnel della droga e non è affetto dall'Aids. Così ha risposto la ragazza. Ma le pressioni sono continuate. Alcuni genitori nel frattempo hanno allontanato i propri figli dall'asilo, altri hanno richiesto il test per l'Aids. Così che la donna alla fine ha deciso di tutelarsi rivolgendosi alla magistratura. «Non capiamo perché la madre di Edoardo abbia denunciato l'intero comitato di gestione e non gli ignoti che hanno sottratto il curriculum del bambino diffondendone il contenuto — dice Castrechini —. Perché è così

Conferenze stampa di insegnanti, studenti e precari

Ora di religione, edilizia e contratto di lavoro: la scuola è in rivolta

Gli allievi del liceo classico «Tasso» manifestano sotto il ministero della Pubblica Istruzione per la revisione dell'intesa

«Faleucci ciecolona, il Tasso non perdona». La giornata del ministro più contestato d'Italia si è aperta con questo slogan, gridato da centinaia di studenti che chiedevano la modifica dell'intesa sull'ora di religione. La notte era già stata agitata, neanche ventiquattro ore prima la Camera dei deputati aveva bocciato il bilancio di previsione della Pubblica Istruzione, e il proseguo della giornata è stato anche peggio. A Roma la scuola è in rivolta. Al centro delle critiche degli studenti c'è la disastrosa gestione dell'intesa Faleucci-Cei, una didattica arretrata, i problemi dell'edilizia scolastica irrisolti e vecchi di un anno. Continua anche la protesta degli insegnanti e dei precari della scuola. I giorni che ci separano da questa si annunciano pieni di scioperi e manifestazioni.



Il bimbo, 4 anni, con una grave malattia al fegato, visitato a Fiumicino dal chirurgo che lo opererà in Usa

Per Danilo una speranza contro la morte

Si chiama Danilo, ha quattro anni, due occhi grandissimi dolci e rassegnati ed una malattia congenita al fegato che gli lascia poche speranze di vivere. Ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino, il piccolo Danilo De Santis è stato visitato dal professor Thomas Starzl di Pittsburgh di passaggio a Roma perché invitato a due convegni di studio. Il chirurgo statunitense, che per primo ha compiuto un trapianto di fegato e nella primavera scorsa operò un'altra bambina romana, Marta Antonelli, ha trovato Danilo un buono candidato ed ha assicurato che lo opererà il più presto possibile. Per il piccolo, quindi, c'è una speranza.



Qui a sinistra il chirurgo statunitense Thomas Starzl all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino. A destra, invece, coi dolci occhi quasi imploranti, il piccolo Danilo che ha appena quattro anni e soffre di una gravissima malattia al fegato. Il professor Starzl tenterà il trapianto in Usa. È l'ultima speranza per Danilo, ricoverato all'«Bambin Gesù»



nata dall'ospedale pediatrico «Bambin Gesù», dove il bimbo è in cura da due anni. Poco dopo le 8 è atterrato all'aeroporto del professor Starzl giunto in Italia su invito dell'associazione italiana di patologia per partecipare a due convegni che si terranno a Bari e a Treviso. Subito dopo l'atterraggio il chirurgo ha visitato Danilo in una stanza appositamente allestita a Fiumicino. Al termine della visita il professore si è intrattenuto qualche minuto con i genitori del bambino e ha detto loro di aver trovato il piccolo in buone condizioni generali. Ha assicurato inoltre che cercherà di operare in tempi brevi. Adesso per la famiglia De Santis il problema principale è quello di trovare i soldi per pagare il viaggio e il costoso intervento. Del loro caso si sta occupando anche la presidente della Croce Rossa Italiana Maria Pia Fanfani.

didoveinquando

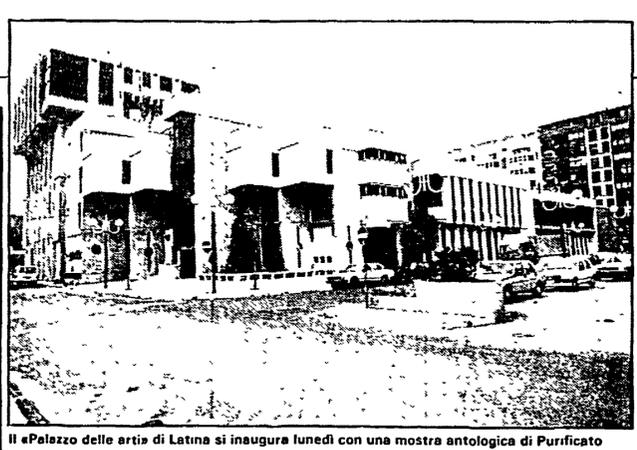
A «Spaziouno» arriva l'ombra di Sinatra (ed è subito swing)

ME & MY SHADOW di Marco Malturo Regia di Rita Tamburi Interpreti: Marco Malturo e Almerica Schiavo. Orchestra ritmica «Swing Time» diretta da Stelio Subelli. LITRO SPAZIOUNO. Quanti di voi sanno che cosa sia un «sinatroppo»? Semplice è un misantropo che adora Frank Sinatra. È il protagonista del testo di Marco Malturo, un giovane che dall'adolescenza si appresta a varcare la soglia della maturità. Passaggio obbligato e traumatico per chi, come per Giovanni Di Centa, una vera e propria malattia esistenziale. Si chiude in un angolino tutto suo, per un anno interrompe le comunicazioni con il mondo, a tu per tu con Frank (il cui enorme ritratto campeggia nella stanza), si interroga sulla vita, sull'amore, sul bere e il dormire. Nel suo monologare però, più che la «Voce» risponde Fiamma, la sua ragazza, che in questo caso è costretta a fare la parte di un sogno. Fiamma incarna, infatti, un alter ego di Giovanni, fa da contrappunto ottimista alla sarrabardante amarezza del giovane che si sente tradito dal mondo, da un filosofo Professore, defraudato dalle illusioni. Intanto Frank canta «Night and Day», «Under my Skin», «Iorché tra «Swing Time» e delizia con «Stranger in the Night», «Lullaby of Birdland». I due ritornelli, metaforicamente parlando, profonde e sensate ragioni del tipo «la vita è troppo breve perché cambi», «ho parlato di tutto senza dire mai niente»: in pratica fanno lunghi discorsi in cui Giovanni tende a negare e Fiamma ad affermare, in cui lei cerca di sottrarre il «sinatroppo» dal suo isolamento. Ma sarà Frank a vincere, quando, dopo un momento di speranza e rilassamento Giovanni è nuovamente respinto dalla realtà e sente di

essere stato preso in giro dal suo «doppio». Frank non delude, com'è nella migliore tradizione, ma Giovanni capirà lo stesso che cosa vuol dire crescere, accettare la vita ed essere consapevole delle proprie azioni. Più o meno questo si evince dallo spettacolo, prova prima di Malturo, drammaturgo che non ha voluto fare un «omaggio» a Sinatra, ma forse non è riuscito a fare molto di più. Vorrebbe ricordare il coniglio Harry che nell'omonimo film del 1950 fugge da fido interlocutore di James Stewart o il più recente Woody Allen con alle



Almerica Schiavo e Marco Malturo in «Me & My Shadows»



Il «Palazzo delle arti» di Latina si inaugura lunedì con una mostra antologica di Purificato

Mandano luce i paesaggi della memoria

● MARIO MORETTI — Galleria «Il Narciso», via Alibert, 25; fino al 30 novembre, ore 17/20, lunedì chiuso. essenziali e radianti luce dal colore. I paesaggi sono turchi e africani; vanno dai monti rocciosi alle savane con rari erbe e alberi. Ci sono anche alcuni piccoli fogli d'album che sono appunti per quadri. L'impressione generale è che il mondo, per Moretti, mandi una gran luce e che tale luce come un seme sia cresciuto fino a farsi idea e metodo della pittura. Il massimo di vuoto e di silenzio è il massimo di vastità luminosa dove il pensiero e il sentimento si riconoscono. I colori radianti luce sono molto caldi, di estate piena, intorriditi dall'intenso verde d'una pianta. Il pastello è usato assai bene ai fini della nettezza del sentimento quieto e grandioso. Più si sente che la memoria ha rivissuto il motivo di natura e più l'immagine è essenziale e bella. Scade quando vince il motivo paesistico. Dario Micacchi

A Latina il Palazzo delle arti, spazio nuovo «per fare cultura»

Una grande mostra antologica di Domenico Purificato è l'autorevole evento che inaugura, lunedì prossimo (ore 18), il nuovo «Palazzo degli spazi» di Latina. Il Palazzo, ricavato da una parte del complesso ex Cgil degli anni '30-40, è oggi un vasto spazio polifunzionale dedicato all'arte, alla musica, al teatro, alla lettura e a tutte le forme più vitali della cultura. Qualcuno già lo definisce un piccolo, ma prezioso «Centro

Pompidou». È stato un progetto architettonico di forte impegno, che ha favorito, armonizzandolo, diverse componenti: la struttura degli spazi organizzati in stretta relazione con la struttura sociale e istituzionale di cui dovrebbe essere contenitore; la struttura tecnologica capace di realizzare materialmente gli spazi, di resistere nel tempo e di difendere le persone e le cose dagli agenti atmosferici; la struttura figurativa

resa evidente con la materialità visibile della «struttura tecnologica». L'ingresso alla «casa della cultura» è su corso Umberto I e si organizza come una «piazzetta» urbana all'interno di tutta la struttura; funziona infatti come una cerniera di disimpegno per tutti gli ambienti e come luogo di incontro e di sosta: da esso si può accedere al teatro, alla biblioteca teatrale, alla sala mostre e al piano superiore dell'edificio. Il complesso può ospitare — altro dato positivo — più avvenimenti «contemporaneamente» (mostre, concerti, conferenze). In definitiva — sottolineano i realizzatori dell'opera — il «Palazzo» nasce con il preciso fine di «fare cultura» in maniera, però, concreta e produttiva, vuole soprattutto soddisfare la richiesta culturale della popolazione giovanile, assai numerosa. Significativa in questa inaugurazione la presenza dell'opera di Purificato, una delle maggiori personalità dell'arte contemporanea, non solo pittore fra i più riconosciuti ma anche scrittore e attento uomo di cultura che proprio a Fondi, così vicina a Latina, ha avuto i suoi natali e la fonte della sua maggiore ispirazione. Contemporaneamente alla mostra si inaugurerà anche il teatro «Ridotto» con uno spettacolo in omaggio all'arte spaziale culturale e all'arte teatrale, al quale prenderanno parte nomi prestigiosi del mondo del teatro italiano.

Audiovisivi: secondo seminario

Relatori: Michele Conforti (Anac), Carmine Cianfarani (presidente Anica), Ivo Grippo (presidente Ente gestione cinema). Per i ministri competenti: Bartolomeo Manna (capo ufficio legislativo turismo e spettacolo), Franco Polidoro (dirigente generale Partecipazioni statali), Ivo Tormenta (vice capo gabinetto Poste e telecomunicazioni). Per le Commissioni spettacolo dei partiti: Paolo Battistuzzi (Pli), Maurizio De Luca (Pri), Gian Luigi Rondò (Dc), Walter Veltroni (Pci). Interverranno anche alcuni membri del nuovo Consiglio di amministrazione della Rai-Tv. Il terzo ed ultimo seminario del ciclo si svolgerà venerdì 28 novembre alle ore 18.

UNA MELA al giorno leva il medico di turno. Con questo titolo è partita ieri una serie di incontri organizzati dalla V Circoscrizione e dalla l'Usl Rm-5 presso la biblioteca comunale di via Mozart. I temi sono di carattere socio-sanitario e culturale. Il prossimo incontro mercoledì 26 alle ore 17 sul tema «Il mondo degli adulti verso la prima infanzia: aspetti educativi e socio-sanitari». LILLO SANTORO — Mostra personale del pittore alla galleria l'Incontro (via dei Latini, 80) da sabato 22 novembre all'11 dicembre. Orario 17-20 esclusi i festivi, inaugurazione ore 18. La mostra è allestita con un insieme di dipinti frutto della ricerca degli ultimi due anni di attività dell'artista. La monocromia è scelta come opposizione a ogni deliberazione cromatica e comunque violenta usata una tavolozza scarna di 2 e tenuto in grande onore il nero d'avorio e il bitume. Con il

Scelti per voi

Momo Non si sa mai dove portare i bambini. Bene, dai genitori, di questo film potremmo fidarci. Tratto da un romanzo di Michael Ende lo scrittore della «Storia infinita», che al film ha lavorato anche come sceneggiatore, «Momo» è una fábula a sfondo ecologico, in cui una bambina mezza angelo e mezza zingara resiste bellamente alle forze del Male, impersonate dai tenebrosi Uomini Grigi. Apologo sulla vita moderna che ruba il tempo agli uomini e fa loro dimenticare gli antichi valori dell'amicizia, «Momo» è meno spettacolare di altri film-fábula, ma i bambini lo vedranno con piacere. E occhio al grande sceneggiatore John Huston, in una piccola, simpaticissima parte.

Mission È il kolossal di Roland Joffé che ha vinto la Palma d'oro al festival di Cannes del 1986. Per realizzarlo ci sono voluti oltre quindici anni, minuscoli sceneggiatori e quasi 24 milioni di dollari, ma ne valeva la pena. È la storia del massacro, mai raccontato dai libri di scuola, perpetrato attorno al 1570 dai soldati spagnoli nelle missioni sudamericane costruite dai gesuiti durante l'epoca d'oro, una minaccia per la tratta degli schiavi indios, così le corone di Spagna e Portogallo decisero, con il benplacito della Chiesa, di eliminarle. Splendidamente girato e interpretato da De Niro e Jeremy Irons, «Mission» è un kolossal di forte impianto civile che merita di essere visto.

Highlander Vi piacerebbe essere un antiquario con tanto di loft nel centro di Manhattan, avere lo sguardo tenebroso di Christopher Lambert ed essere nato nelle lande scozzesi 500 anni fa? Essere, insomma, ricchi, belli e immortali? Il nobile McLeod, protagonista di Highlander, ha tutte queste fortune, ma è anche perseguitato da un truce guerriero - anch'egli immortale - che lo sfida a duello nei secoli dei secoli. C'è un ballo al domino del mondo, il Gueto del maggio degli scotch, il Russell Mulcahy, il film ricco di trovate nell'alternare la New York di oggi alla Scozia del '500, e nel suo miscuglio di avventura e fantascienza è uno dei più gustosi bacocchi della stagione. E c'è anche Sean Connery...

ACADEMY HALL ● CAPITOL ● QUATTROFONTANE ● POLITEAMA (Frascati)

Camera con vista Dal romanzo di Forster lo stesso di «Passaggio in India» una deliziosa commedia old british.

REGALINO DI NATALE Ricordate il sterrucconico di Diego Abatantuono? Questo film di Pupi Avati, il bravo regista di Impiegati e Festa di laurea, segna la nascita dell'Abatantuono serio. Diego è uno dei quattro amici che, in un fatidico Natale, si ritrovano per una rovente partita a poker il cui scopo è spendere il pollaio di turno. Ma il pollaio sarà davvero così sprovvisto? Film insieme epico e amaro. Regalo di Natale è una commedia triste sull'amicizia. E accanto ad Abatantuono godetevi uno stupendo Carlo Delle Piane.

Il raggio verde Doppio splendoramente feroce. La vista la velocità della protagonista Marie Rivière, arriva sugli schermi il primo verde di Umberto Lenzi. Si ritrova alla recente Mostra di Venezia. È un piccolo film grato a 16 mm, quasi senza sceneggiatura, per la finezza, eppure denso, musicati con cura stile freschissimo tipo di Rohmer, c'è uno sguardo sincero e toccante sui rapporti tra i sessi. Tutto ruota attorno a Depina, un'impiegata più sensibile di altre ragazze che non sa come organizzare le proprie vacanze. Solo un'idea, complice il raggio verde che intanto, riesce a coronare il suo sogno.

Il nome della rosa Kolossal all'europea diretto dal francese Jean-Jacques Annaud (La guerra del fuoco) e tratto liberamente, ma non troppo, dal celebre best seller di Umberto Eco. Sfrondata da una e la tessuta colto delle citazioni a vantaggio dell'introito giallo, Annaud ci offre un sontuoso spettacolo medievale ambientato in un convento benedettino teatro di turpi omicidi. C'è di mezzo un libro emaleddo: chiunque ne entri in possesso muore ucciso da un veleno mortale. A risolvere il caso sarà il frate francescano Guglielmo da Baskerville (Sean Connery) con l'aiuto del novizio Adso. Rispetto al libro cambia il finale, ma non è il caso di scambiarlo.

Prima visioni ACADEMY HALL L. 7.000 Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (16-22-30) ... ADAM L. 2.000 Riposo ... AMBROSIANO L. 7.000 Il nome della rosa di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR (16-22-30) ... ANTONIO L. 7.000 Grandi magazzini di Castellano e Pipolo, con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR (15-30-22-30) ... ARIONE L. 3.500 Il caso Moro «Prima» (16-22-30) ... ALCIONE L. 5.000 Betty Blue di J. J. Benex, con Beatrice Dalle e J. H. Anglade - DR (16-22-30) ... AMBASCIATORI SEXY L. 4.000 Film per adulti (10-11-30/16-22-30) ... AMBASADE L. 7.000 Il nome della rosa di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR (16-22-30) ... AMERICA L. 6.000 Distanza ravvicinata «Prima» (16-22-30) ... ARCHIMEDE L. 7.000 Round Midnight (A mezzanotte circa) di Bertrand Tavernier, con Dexter Gordon - SA (15-45-22-30) ... ARISTON L. 7.000 Il caso Moro «Prima» (15-30-22-30) ... ARISTON II L. 7.000 Fast food di Ludovico Gasparini, con Susanna Messaggio e Carlo Pistano - BR (16-22-30) ... ATLANTIC L. 7.000 Grandi magazzini di Castellano e Pipolo, con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR (15-30-22-30) ... AUGUSTO L. 6.000 Il fratello da un altro pianeta di John Sayles - FA (16-22-30) ... AZZURRO SCIPIONI L. 4.000 Ove 17 Estasi per un delitto: 18-30; Angelo sterminatore: 20-30 Viridiana; 22 L'age d'or (16-22-30) ... BALDUINA L. 6.000 Il colore viola di Steven Spielberg - DR (16-22-30) ... BARBERINI L. 7.000 Per favore, ammazzatemi mia moglie con Danny De Vito - BR (16-22-30) ... BLUE MOON L. 5.000 Film per adulti (16-22-30) ... BRISTOL L. 5.000 Film per adulti (16-22) ... CAPITOL L. 7.000 Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (16-22-30) ... CAPRANICA L. 7.000 Round Midnight (A mezzanotte circa) di Bertrand Tavernier, con Dexter Gordon - SA (15-45-22-30) ... CAPRANICETTA L. 7.000 Il raggio verde di Eric Rohmer, con Marie Riviere - DR (16-22-30) ... CASSIO L. 5.000 Grosso guaio a Chinatown con Kurt Russell - A (16-22-30) ... COLA DI RIENZO L. 6.000 Cobra di e con Sylvester Stallone - DR (16-22-30) ... COLA DI RIENZO II L. 6.000 Cobra di e con Sylvester Stallone - DR (16-22-30) ... DIAMANTE L. 5.000 Scuola di ladri di Neri Parenti, con P. Villaggio e L. Banfi - BR (16-22-30) ... EDEN L. 6.000 Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (15-45-22-30) ... EMBASSY L. 7.000 Fantasia di Walt Disney - DA (15-22-30) ... EMPIRE L. 7.000 Mission di R. Joffé, con Robert De Niro e Jeremy Irons - A (15-30-22-30) ... ESPERIA L. 4.000 Rosa L. di Margaretha Von Trotta, con Barbara Sukowa - DR (16-22-30) ... ETOILE L. 7.000 Il nome della rosa - di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR (16-45-22-30) ... EURCINE L. 7.000 Top Gun di Tony Scott, con Tom Cruise - A (16-22-30) ... EUROPA L. 7.000 Top Gun di Tony Scott, con Tom Cruise - A (16-22-30) ... FIAMMA L. 7.000 SALA A: Otello di Franco Zeffirelli, con Plácido Domingo, Katia Ricciarelli - M (15-25-22-30) SALA B: Il colore viola di Steven Spielberg - DR (16-22-30) ... ROSSINI-ASSOCIAZIONE CULTURALE (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630) ... TEATRO LA COMETA (Via del Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) ... TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) ... TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fagnoli, 17-A - Tel. 6548735) ... SALA ORFEO (Via delle Scienze, 37 - Tel. 6372294) ... TEATRO ARGENTINA (L

In svantaggio su autorete la Svizzera pareggia nel finale

Brutti, piccoli, azzurri

L'Under 21 ancora non c'è

Stentato 1-1 nell'esordio europeo

Calcio

Italia-Svizzera 1-1

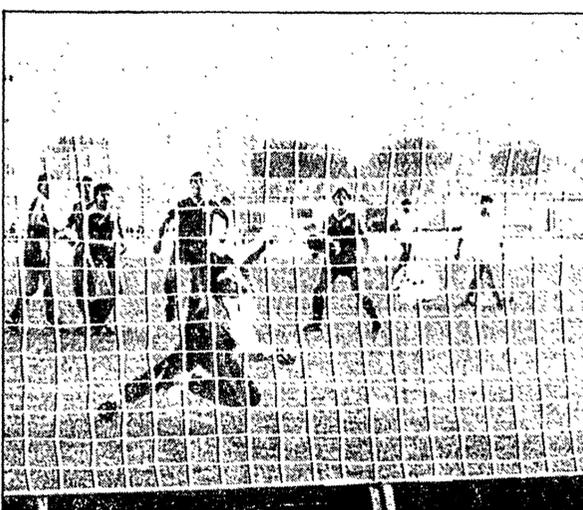
Da uno dei nostri inviati EMPOLI — Un errore di Lorieri, che non ha trattenuto un pallone impazzito per una precedente deviazione nell'area azzurra, Benedetti che si è fatto anticipare dal lungo ed impetuoso Andermatt, e per la nuova imberbe Under 21 di Cesare Maldini la vittoria si è dissolta nel nulla, come fosse un bel sogno. Una maledizione, ma anche una cruda realtà. Quel gol, messo a segno verso la fine del primo tempo, grazie alla complicità dell'elvetico Taddei, che ci ha messo del suo sulla punizione calciata da Onorati, poteva dare un primo importante successo agli azzurri in questo esordio nel Campionato europeo, ma avrebbe anche pericolosamente potuto nascondere alcune evidenti magagne venute, nuovamente, a galla, nel corso di una partita che di spettacolare ha regalato molto poco.

MARCATORI: 43' Taddei (autorete), 80' Stoll
ITALIA: Lorieri; Ferrara, Maldini; Zanoncelli, Benedetti, Costacurta; Berti, Onorati, Giunta (54' Lerda), Notaristefano (80' Gazzaneo), Comi (12 Gregori, 13 Susic, 14 Cucchi).
SVIZZERA: Tschudin; Rey, Widmer; Haeb, Sauthier (38' Puzer), Tornare (70' Flury); Andermatt, Stiel, Stoll, Taddei, Kunz. (12 Walker, 14 Schmidlin, 15 Ruchat, 16 Zucatti).
ARBITRO: Azzopardi (Malta).

delle provvidenziali parate effettuate da Lorieri, specie nella ripresa, alle quali l'Italia ha risposto in maniera molto blanda, per comprendere che un risultato diverso da quello di pareggio sarebbe stato una vera e propria appropriazione indebita. Così, invece si resta nei confini della modestia, che è il livello attuale di questa squadra, con la speranza che nel futuro le cose cambino, che ci siano dei miglioramenti, caso mai importanti non soltanto tattici, ma di tutta la squadra. Oltretutto sono giocatori che hanno già fatto esperienze internazionali nelle loro squadre, cosa molto importante, se si considera che la rappresentativa di Maldini le sue maggiori difficoltà le ha incontrate proprio

sul piano dell'esperienza. Lasciarli fuori, così a cuor leggero, ci è sembrata una decisione veramente avventata. In certe circostanze, bisogna essere furbi, saper gestire il gioco, amministrare il vantaggio, specie se lo si è conquistato con fatica. Invece, troppo spesso, nella ripresa gli azzurri si sono catapultati scriteriatamente a testa bassa nella metà campo elvetica, alla ricerca di un raddoppio, che sarebbe stato senz'altro importante sotto il profilo del prestigio, ma non assolutamente necessario.

sette giorni dopo l'incolore prova contro l'Austria, è emerso nuovamente il problema dell'attacco. E senz'altro questa la nota più dolente di questa squadra. Non ha peso avanti e i tiri in porta sono stati pochissimi e senza il crisma della pericolosità. Comi e Baldieri, i due fuorigioco impiegati, l'uno ieri, l'altro nell'amichevole con l'Austria, sono bravi, nessuno li discute, ma non sono assolutamente degli sfondatori e dei prolifici realizzatori. Di Giunta poi meglio non parlare. Quindi serve come il pane un uomo da area di rigore. Forse sarà il caso che si corra subito ai ripari, scegliendo un fuorigioco che abbia caratteristiche specifiche. Il campionario italiano qualcosa offre.



La punizione di Onorati che ha fruttato l'autorete di Taddei

Maldini e Onorati i migliori degli azzurri

Da uno dei nostri inviati Lorieri — Una prestazione pressoché perfetta, con interventi provvidenziali in almeno tre occasioni. Poi l'errore, l'unico, determinante, che ha permesso agli elvetici di pareggiare nel finale e che priva il portiere del Torino di una valutazione migliore della sufficienza.

GRUPPO 2	
I RISULTATI	
Svezia-Svizzera	0-0
Portogallo-Svezia	2-0
Svizzera-Portogallo	2-0
ITALIA-Svizzera	1-1

LA CLASSIFICA	
p. g. v. n. p. f. s.	
Svizzera	4 3 1 2 — 4 2
Portog.	2 2 1 — 1 3 3
Italia	1 1 — 1 1 1
Svezia	1 2 — 1 1 0 2

CALENDARIO AZZURRO	
11-2-87: Portogallo-Italia	2-0-87: Svezia-Italia
16-10-87: Italia-Svezia	2-12-87: Italia-Portogallo

● Si qualifica la prima di ogni girone

La Francia di Platini strappa il pari alla Rdt

LIPSIJA — È finito in parità, senza reti, il confronto tra le nazionali di calcio della Repubblica democratica tedesca e la Francia di Michel Platini. La partita era valida per le qualificazioni al Campionato d'Europa del 1988 che si disputerà in Rdt.

Ma Maldini è soddisfatto «Questa squadra si farà»

Da uno dei nostri inviati EMPOLI — Abbiamo avuto più di un'occasione per chiudere la partita con una importante vittoria, ma per mancanza di esperienza abbiamo regalato un punto agli avversari. Questo è il primo commento di Cesare Maldini, il Ct della Under 21, apparso molto amareggiato.

convinto che ci rifaremo nelle prossime partite. Degli svizzeri cosa può dire? Li ha trovati diversi rispetto alle precedenti gare? «Avevo più volte detto che avremmo affrontato una signora squadra, una compagna molto abile e forte. E contro di noi gli elvetici hanno confermato tutto il loro valore. Questo giudizio lo avrei formulato anche se avessimo vinto.

Vicini: «Con più mestiere avremmo evitato il pari»

Da uno dei nostri inviati EMPOLI — A seguire l'esordio degli azzurri in coppa Europa c'era tutti lo staff tecnico della Federazione: da Azeogio Vicini a Enzo Bearzot, da Sergio Brighenti a Lello Antoniolli. E tutti, quando il centravanti Stoll, rovinando addosso allo stopper Benedetti, ha ottenuto il gol del pareggio, ci sono rimasti male. Nonostante la mancata vittoria l'Under 21 ha ricevuto etogi.

«L'Under 21 aveva dei problemi fisici e non ho inteso correre rischi né compromettere le sue condizioni. La mezzala l'ho sostituita perché affaticata. Loris Ciullini

E a Siena la giovane Italia di Bianchini vince e diverte

Battuti i céki, buona difesa, Morandotti e Costa mattatori

Basket

ITALIA 83
Cecoslovacchia 67
ITALIA: Montecchi 4, Gentile, Magnifico 7, Tonut 2, Nicolai 3, Brunamonti 4, Iacopini 3, Binelli 7, Riva 14, Morandotti 16, Costa 21, Carera 2, All.: Bianchini.
Cecoslovacchia: Skala 6, Michalko 5, Havik 14, Kovar 4, Boehm 8, Okac 5, Matcky 12, Hanacek 4, Duetl 6, Vyoral 5. All.: Petek.
ARBITRI: Zanon e Cazzaro di Venezia, spettatori paganti 5243.
NOTE: Tre liberi: Italia 23/30; Cecoslovacchia 10/18. Tre da tre punti: Italia 2/2; Cecoslovacchia 7/13. Uscito per 5 falli Havik. Spettatori 5245 per un incasso di 22.310.000 lire.

non c'era. E passiamo alla cronaca. Ambedue le formazioni partono con la difesa in divisa. L'Italia schiera Magnifico, Tout, Brunamonti, Riva e Costa mentre la Cecoslovacchia gioca con Havik, Kovar, Okac, Matky e Vyoral. I primi minuti sono abbastanza equilibrati. L'Italia comunque mostra qualche problema sia in fase di attacco che in fase di difesa e i giovani sembrano abbastanza incerti. La Cecoslovacchia riesce così ad andare avanti di otto punti (17-9 dopo 5' e 20'). Per la squadra azzurra si riprende e arriva al 28 pari a 71 e 30 dalla fine, 34 pari a 5' dalla fine mentre va a chiudere in vantaggio con un canestro di Iacopini il primo tempo. Da rilevare in questi primi venti minuti un infortunio nelle file cecoslovacche: è infatti il lungo



Magnifico e seminascosto. Riva, due avventurieri della nuova nazionale

Scarcerato Henry Rono L'ex campione alcolizzato sarà aiutato dalla IAAF

Atletica
NEW YORK — Il primatista mondiale Henry Rono, arrestato per truffa bancaria, è stato rilasciato dopo l'intervento della federazione internazionale di atletica che ha provveduto al pagamento della cauzione richiesta dal tribunale del New Jersey. La corte è stata informata che la IAAF è pronta a contribuire alla distinzione dall'alcol di Rono e questo fattore ha contribuito al rilascio immediato del campione.

La violenza nei palazzetti: l'associazione dei giocatori critica Dan Peterson

Bologna — La Giba (Giocatori italiani di basket associati) ha preso posizione contro Dan Peterson per le dichiarazioni che l'allenatore della Tracer ha rilasciato domenica scorsa. In un comunicato in cui annuncia la sua adesione alla riunione promossa per il 4 dicembre dalla Fip sui problemi della violenza, la Giba giudica «gravissime» le parole di Peterson nei confronti dei giocatori dell'Allibert Blatter Lanza definito da Peterson un provocatore. Le dichiarazioni di Peterson «ledono la figura del giocatore».

Ritrovato velista disperso dopo naufragio del catamarano

PONTA DELGADA (Portogallo) — Il velista francese il cui catamarano si era capovolto durante una regata nell'Atlantico è stato trovato in salvo da un mercantile che lo ha portato a Ponta Delgada nelle Azzorre. Lo ha annunciato un portavoce della marina portoghese precisando che un altro francese, la cui imbarcazione si era anch'essa capovolta nella stessa regata risulta ancora disperso. Dominique Mersaudone, il velista ritrovato, è giunto a Ponta Delgada a bordo del mercantile «Mrs B». I due velisti francesi prendevano parte alla regata oceanica «Rotta del rum». Aerei militari portoghesi, francesi e britannici sono impegnati nelle ricerche di Loïc Caradec.

Vela

ROMA — Con l'attuale vasto programma di spettacoli e fiere, dal 6 al 14 dicembre tornerà a Bologna il Motor Show. Quella di quest'anno è l'undicesima edizione. Ad inaugurare la mostra ci sarà la Formula Uno Ayrton Senna. Gara del supermotocross (Italia-USA) e il rally «memorial Belgio» saranno avvenimenti di grande richiamo. Tra le tante iniziative del Motor Show di grande interesse sarà la esposizione del museo storico della Porsche che per la prima volta in Italia esporrà tutti i suoi prestigiosi modelli.

Oggi il recupero Samp-Milan: Tv1 ore 14,25

GENOVA — Oggi si recupera a Marassi la partita Sampdoria-Milan interrotta il 19 scorso per l'infortunio dell'arbitro D'Elia. Il match sarà trasmesso in tv alle ore 14,25 in cronaca diretta su Tv1 con esclusione della zona di Genova.

Strage Heysel Condannati tre italiani

BRUXELLES — Si è concluso con pesanti condanne il processo a tre tifosi italiani (continuato) accusati di reati compiuti in occasione degli incidenti allo stadio Heysel che, il 29 maggio dello scorso anno, provocarono 39 morti (32 italiani) prima della finale della Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool. Condannati Umberto Salussoglia, 23 anni, di Torino, a due anni di prigione senza condizionale ed a 12mila franchi (oltre 300mila lire) di multa; Claudio Ardito, 26 anni, di Torino, e Franco Spedicato, 26 anni, di Lecce, 15 mesi di prigione senza condizionale e a 12mila franchi di multa. Erano tutti accusati di danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale, di privazione di libertà propria. Il Salussoglia era anche accusato di minacce; la televisione lo aveva ripreso mentre sparava, in posizione di mira, un fucile di guerra.

Lo Nello per il Bello Redini in B

MILANO — Questi gli arbitri designati in base a sorteggio a dirigenza (dalla prima alla decima giornata): Brescia-Torino: Malte; Como-Inter: Longhi; Fiorentina-Roma: Casarini; Juventus-Atalanta: Fierri; Fiorentina-Cagliari: Burschini; Triestina-Cagliari: Feliciani. Una giornata di squallida estate ininterrotta dal campionato sportivo di Calcio (Brescia) e Delta Scala (Empoli), in riferimento alle partite del 9 novembre. In serie «B» (parte del 16 novembre) gli stati squalificati per tre giornate Valentini (Cagliari); per due giornate Cattaneo (Cesena) e per una giornata non squalificati Ballardini (Modena), S. Di Chiara e Vanoli (Lecce), Lucchetti (Vicenza), Ferraraccio (Bari) e Turilli (Sambenedettese).

L'ombra-doping sul Mondiale di stoccolma

STOCOLMA — Risultano positive diverse analisi antidoping effettuate durante il campionato mondiale di pentathlon moderno, disputato quest'anno in Italia. E sono positivi di conseguenza i test di doping — a quanto afferma il segretario della Unione internazionale di pentathlon moderno — e bialba aperta da un campione di pentathlon moderno, il danese Niels Andersen, che ha voluto rivivere il suo preciso degli atleti trovati positivi, né la loro nazionalità, ma ha assicurato che la settimana prossima verrà aperta un'inchiesta.

Le leggi e lo sport Oggi conferenza stampa del Pci

ROMA — Questa mattina alle 11 nella sede della Direzione del Pci si è svolta una conferenza stampa sui problemi della legislazione sportiva. La conferenza stampa sarà aperta da una relazione del sen. Nedo Canetti, responsabile del gruppo sport del Pci sui temi: «Legge sullo ordinamento sportivo (stato dei lavori alla Camera)»; «Piano per gli impianti sportivi (proposte dei comunisti nella legge finanziaria)»; «Presenza di proposte di legge sulle società sportive dilettantistiche». Parteciperanno gli onorevoli Nilziade Caprioli, Rino Serri e Luigi Arata.

Ayrton Senna terrà a battesimo il Motor Show '86

ROMA — Con l'attuale vasto programma di spettacoli e fiere, dal 6 al 14 dicembre tornerà a Bologna il Motor Show. Quella di quest'anno è l'undicesima edizione. Ad inaugurare la mostra ci sarà la Formula Uno Ayrton Senna. Gara del supermotocross (Italia-USA) e il rally «memorial Belgio» saranno avvenimenti di grande richiamo. Tra le tante iniziative del Motor Show di grande interesse sarà la esposizione del museo storico della Porsche che per la prima volta in Italia esporrà tutti i suoi prestigiosi modelli.

Governo/1

un primo risultato: stamane il governo aprirà la ripresa dei lavori della Camera con una dichiarazione politica...

siglio dei ministri che rifaceva il suo bilancio, copia conforme di quelle appena bocciate...

Governo/2

rebbe avere tutte le informazioni puntuali e precise sul commercio delle armi...

La temperatura si è alzata ulteriormente quando le agenzie hanno diffuso le dichiarazioni...

Il giorno prima, la stessa sorte, come è noto, era toccata al documento della "Pubblica Istruzione"...

Commento

che aveva bocciato il bilancio dell'on. Falucci. Invano l'ineffabile Gorla, subito dopo il voto...

Fisco

(abolendo altri tipi di imposte), tassi e redditi da capitale e tutte le rendite...

Abbiamo il dovere di fare questo. E chiediamo a tutti, anche agli organizzatori della manifestazione di Torino...

Costello dice di guardare con simpatia alla manifestazione di Torino perché è una manifestazione di autonomia della società civile...

E adesso non parlo più della manifestazione dei contribuenti, dei suoi aspetti sostanzialmente giusti...

Gerardo Chiaromonte Moro questa versione dei fatti che, ovviamente, alleggerisce la posizione di Freato...

I socialisti, dal canto loro, hanno tentato di gettare acqua sul fuoco. Il presidente dei deputati, Lello Lagorio...

Come se tutto questo non bastasse, i repubblicani hanno poi provveduto ad aprire un quarto fronte polemico, quello delle pensioni...

Commento

che aveva bocciato il bilancio dell'on. Falucci. Invano l'ineffabile Gorla, subito dopo il voto, ha cavato fuori dalla tasca un foglietto con il "nuovo" bilancio del ministero della Pubblica Istruzione...

qui, la richiesta di ascoltare ancora una volta la teste per avere chiarimenti. Si arriva, così, alla seduta di ieri mattina...

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Commento

che aveva bocciato il bilancio dell'on. Falucci. Invano l'ineffabile Gorla, subito dopo il voto, ha cavato fuori dalla tasca un foglietto con il "nuovo" bilancio del ministero della Pubblica Istruzione...

facenda è estremamente misteriosa. Non ho mai saputo niente di un conto in Svizzera. E quando me lo ha detto il giudice Vaudo, sono cascata dalle nuvole...

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Commento

che aveva bocciato il bilancio dell'on. Falucci. Invano l'ineffabile Gorla, subito dopo il voto, ha cavato fuori dalla tasca un foglietto con il "nuovo" bilancio del ministero della Pubblica Istruzione...

dicendo, lei mi condanna. Le chiedo ancora: perché? perché? L'industriale petrolifero, abituato per anni a trattare con i grandi del governo...

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Commento

che aveva bocciato il bilancio dell'on. Falucci. Invano l'ineffabile Gorla, subito dopo il voto, ha cavato fuori dalla tasca un foglietto con il "nuovo" bilancio del ministero della Pubblica Istruzione...

scutevamo di politica, ma la cosa del pericolo golpista lui l'ha detta più di una volta. Aveva paura di un colpo di Stato da destra e non lo nascondeva...

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Commento

che aveva bocciato il bilancio dell'on. Falucci. Invano l'ineffabile Gorla, subito dopo il voto, ha cavato fuori dalla tasca un foglietto con il "nuovo" bilancio del ministero della Pubblica Istruzione...

La cronaca registra infine nuove rivelazioni del «Washington Post», per la firma di Bob Woodward, il giornalista che insieme con Carl Bernstein mise in moto la valanga del Watergate...

Reagan

gioco d'azzardo e del vizio che è Las Vegas, la città più grande e più famosa di uno Stato che ogni tanto entra nelle cronache per le esplosioni nucleari effettuate nei suoi immensi deserti...

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Commento

che aveva bocciato il bilancio dell'on. Falucci. Invano l'ineffabile Gorla, subito dopo il voto, ha cavato fuori dalla tasca un foglietto con il "nuovo" bilancio del ministero della Pubblica Istruzione...

Carter, ma anche dell'ex presidente repubblicano Gerald Ford. Nella giornata di ieri l'altalea delle voci sul ritiro di Shultz e sugli ipotetici successori non si sono mai spente...

Reagan

gioco d'azzardo e del vizio che è Las Vegas, la città più grande e più famosa di uno Stato che ogni tanto entra nelle cronache per le esplosioni nucleari effettuate nei suoi immensi deserti...

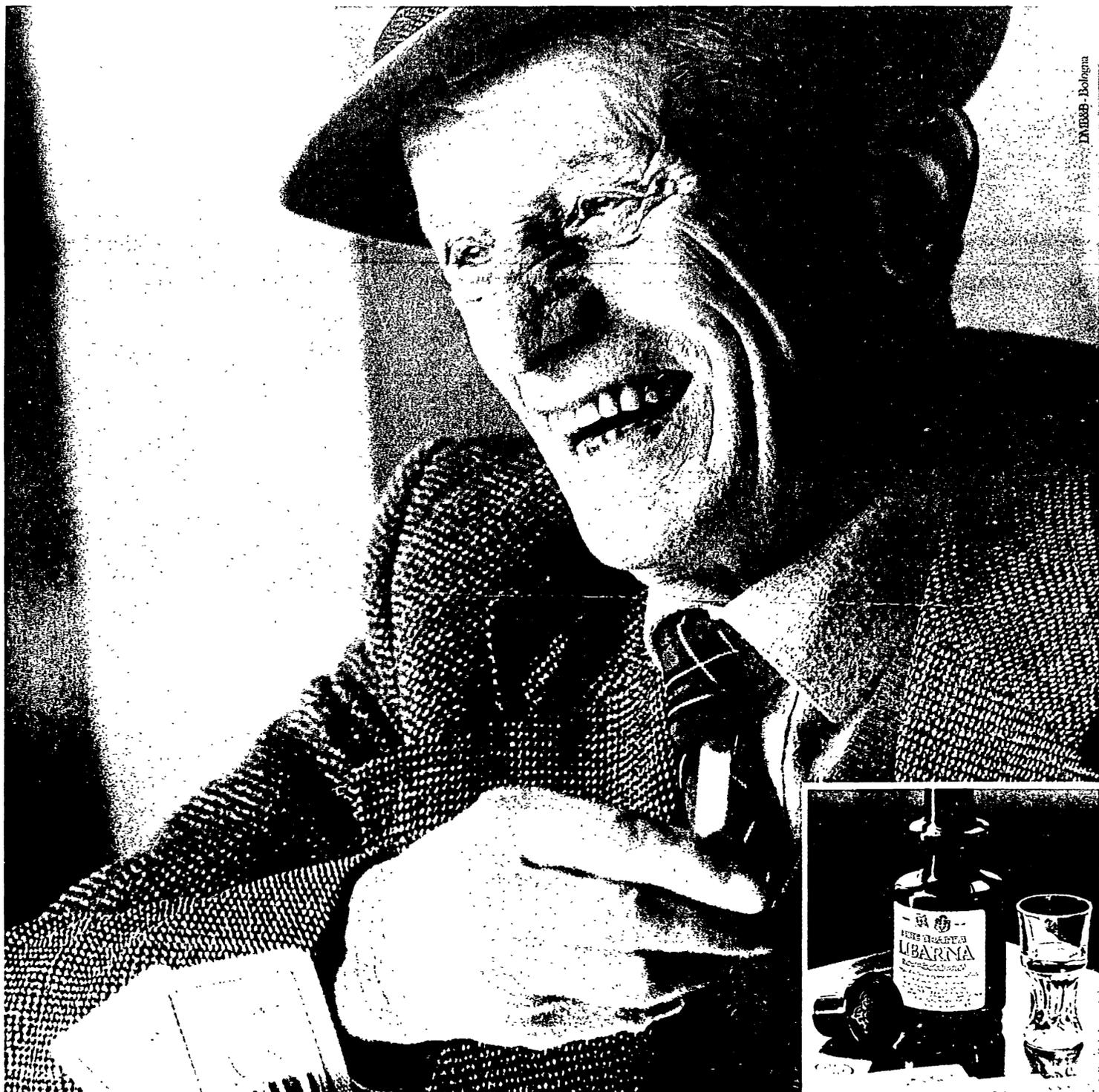
Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Il presidente Aragona, ora, ha perso un po' la pazienza ed è più brusco. Dice: «Noi vorremmo sapere quale la verità...»

Commento

che aveva bocciato il bilancio dell'on. Falucci. Invano l'ineffabile Gorla, subito dopo il voto, ha cavato fuori dalla tasca un foglietto con il "nuovo" bilancio del ministero della Pubblica Istruzione...



Ci sono uomini che ogni giorno giocano l'antica lotta delle carte attorno ad un tavolo d'osteria. Uomini che respirano il ritmo delle stagioni, che amano i gesti semplici, le emozioni intense. La grappa Libarna è come loro: pulita e genuina. Da scoprire poco alla volta perché in ogni sorso è racchiuso il prezioso sapore del mondo schietto e vero da cui nasce. GRAPPA LIBARNA. COME UNA FORTE STRETTA DI MANO.